



(foto gentilmente donata da Sergio Berruti)

- **Nota alla nuova edizione**  
*di Matteo Broggin* p. 3
- **Prefazione**  
*di Sergio Berruti* pp. 4-7
- **Anna Comnena, principessa di Bisanzio**  
*di Elisabetta Ravegnani* pp. 8-15
- **L' Alessiade di Anna Comnena: un repertorio bibliografico**  
*di Alessandro Mola* pp. 16-27
- **La "precrociata" di Roberto il Guiscardo: un'ambigua definizione**  
*del prof. Mario Gallina* pp. 28-42
- **Bisanzio veramente "volle cadere"? Realismo politico e avventura storica da Alessio I Comneno al Mediterraneo di Braudel**  
*della prof.ssa Silvia Ronchey* pp. 43-59
- **La Chiesa bizantina nell'età dei Comneni**  
*di Vito Sibilio* pp. 60-72

## NOTA ALLA NUOVA EDIZIONE

*di Matteo Broggin*

Il numero 5 di *Porphyra*, dedicato alla dinastia dei Comneni e pubblicato per la prima volta nel giugno del 2005, viene ora riproposto in una nuova edizione interamente riveduta e, in occasione di *Sovrani d'Oriente e Signori d'Occidente* (III simposio dell'Associazione Culturale *Bisanzio*, Asti, 20 ottobre 2007), è reso disponibile anche nella versione a stampa.

Gli articoli sono stati emendati da refusi ed errori sfuggiti al primo lavoro editoriale e sono proposti in un ordine parzialmente rivisto, nell'auspicio che ciò conferisca ancora maggior coerenza ed efficacia ad un numero di cui siamo particolarmente orgogliosi.

Milano, settembre 2007

**Ringraziamenti:** Desidero ringraziare Nicola Bergamo per la realizzazione grafica; Luca Bianchi per il suo aiuto nella revisione dei testi; Antonio LaMonica per il generoso contributo offerto.

## **EDITORIALE**

*di Sergio Berruti*

La ricchezza delle fonti a disposizione, la molteplice varietà delle stesse, la copiosa presenza di testimonianze materiali hanno certamente contribuito presso lo storico alla fortuna di quello che, giustamente, è definito il “secolo comneno”, tanto più che la relativa vicinanza di taluni aspetti della struttura statuale e concettuale bizantina dell’epoca con quelle occidentali, il moltiplicarsi degli incontri – e degli scontri – che avvicinarono – ed allontanarono – Bisanzio dall’Occidente, il fascino potente che emanano i personaggi che calcarono le scene di quel secolo, tutto ciò contribuisce a rendere gli anni che si snodano tra la fine dell’XI secolo ed il 1204 tra i più conosciuti, studiati e indubbiamente discussi nell’ambito della storiografia bizantina.

Tuttavia, nonostante l’evidenza dello splendore che circonda diffusamente l’età comnena, appare usuale che, piuttosto sbrigativamente, lo storico archivi questo periodo quale anticamera della decadenza di Bisanzio, se non causa della stessa, e che annunci senza alcun indugio l’apparenza, e non la veridicità, di quello splendore. Reagendo al crollo delle strutture militari e statuali provocate nell’XI secolo dal prevalere della società civile e dei sovrani che di questa società erano espressione, i Comneni, legati invece all’aristocrazia militare, inizialmente salvarono l’impero dalla rovina ma, ottusamente, bloccarono la crescita sociale ed economica di Bisanzio, inguainarono l’impero in una soffocante società feudale e, in nome di una antistorica e vana politica di ricostruzione imperiale, debilitarono l’economia e le residue forze territoriali, inimicandosi di volta in volta l’Occidente e l’Oriente e creando forti tensioni sociali all’interno dello stesso impero, a causa di taluni atteggiamenti filo-occidentali e della pressione fiscale necessaria all’avventurismo militare dei sovrani, fino a che la dissennata politica di Manuele Comneno, in particolare, non portò necessariamente all’inevitabile crollo. Questo è il panorama che, generalmente, è presentato.

Panorama, in realtà, piuttosto parziale e frutto di analisi forse affrettata e viziata dalla constatazione del fatto – certamente reale – che dopo solo 24 anni dalla morte dell’ultimo grande rappresentante dei Comneni, Manuele I, Costantinopoli veniva presa d’assalto e brutalmente saccheggiata dai partecipanti alla IV crociata. Ciò, infatti, nulla toglie al vigore di una dinastia che, tramite i suoi maggiori rappresentanti, seppe gestire al meglio una situazione interna ed internazionale di impressionante complessità, traendo risultati incontestabili, e con metodi, idee ed obiettivi che al momento risultarono vincenti, come dimostra il fatto che è proprio la sistematica distruzione

della tradizionale politica comnena la causa delle sciagure che s'abbatterono sull'impero. «*The failure of the Comnenian revival was not a foregone conclusion, but a paradox*» scrive con ragione P. Magdalino<sup>1</sup> e giustamente Kazhdan sottolinea che Andronico I, eliminando gli elementi sani della società, l'aristocrazia militare, opprimendo quelle città provinciali che erano state le basi del potere comneno e favorendo il ritorno al potere di eunuchi e stranieri, preannunciò la catastrofe.<sup>2</sup>

In effetti, lo splendore che caratterizzò gli anni segnati dai regni di Alessio I, Giovanni II e Manuele I – forse il più grande, certamente il più discusso rappresentante della dinastia – fu tanto abbacinante da accecare gli stessi contemporanei, tanto da esser più compreso da taluni Occidentali, come Guglielmo di Tiro, che da taluni Romei, come Niceta Coniata.

Le casse imperiali traboccavano d'oro, distribuito con generosità con lo scopo di appoggiare la frenetica diplomazia comnena; Costantinopoli e l'impero intero godettero dei frutti della magniloquenza imperiale, che si espresse tramite la costruzione di monumenti talora giunti a noi quale testimonianza eloquente della grandezza dei *basileis* comneni. L'attività culturale raggiunse livelli straordinari, nei campi più disparati: nomi quali Anna Comnena, Giovanni Cinnamo, Teodoro Prodromo, Eustazio di Tessalonica, Niceta Coniata – tra i tanti che illustrarono questo secolo – possono solo parzialmente rendere l'idea della vitalità artistica del periodo. Mai come allora la dignità imperiale si rivestì dell'alone della potenza divina e Silvia Ronchey ben rammenta che Eustazio di Tessalonica poté affermare che Manuele regnava «*come un Dio in terra*».<sup>3</sup> Il potere dell'autocrate bizantino giunse ad altissimi livelli, cosa che si espresse anche nei rapporti con la Chiesa, che nei sovrani comneni ebbe tra i maggiori campioni dell'ortodossia, e nella memoria che questa dinastia lasciò nell'immaginario popolare, non solo nazionale: «*tutte le dinastie che seguiranno, gli Angeli, i Lascaris e infine i Paleologi*», ricorda Alain Ducellier, «*riusciranno (...) a stabilirsi sul trono ed a restarci solo grazie alla loro parentela con la vecchia famiglia legittima*»<sup>4</sup> e lo stesso Niceta Coniata testimonia che il sultano passò all'attacco solo dopo che Manuele, definito dai panegiristi dell'epoca come il novello Digenis Akrites, era defunto. Grazie all'attivismo di Alessio Comneno il quale, tramite riforme radicali ed in virtù della sua abilità nel mediare tra l'esigenza di riportare al potere la nobiltà militare senza cancellare gli effetti benefici dell'evoluzione della società in senso moderno, Bisanzio poté partire all'attacco, dopo aver difeso con successo i propri confini; Alessio ed i suoi successori, appoggiando fortunate azioni militari ad una intensa e proficua attività diplomatica, resero

---

<sup>1</sup> MAGDALINO P., *The Empire of Manuel I Komnenos*, Cambridge 1993, p. 26.

<sup>2</sup> Cfr. A.P. Kazhdan in MAISANO R. (ed.), *Niceta Coniata. Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, vol. I, Milano 1994, pp. IX – LV; KAZHDAN A.P., RONCHEY S., *L'aristocrazia bizantina*, Palermo 1997, pp. 148 sgg.

<sup>3</sup> RONCHEY S., *Lo stato bizantino*, Torino 2002, pp. 121 sgg., per una analisi dell'evoluzione del concetto di *basileia*.

<sup>4</sup> DUCCELLIER A., *Il dramma di Bisanzio*, Napoli 1980, p. 140.

l'impero una superpotenza in grado di controllare, direttamente e indirettamente, il Mediterraneo dall'Adriatico agli stati crociati del Levante: le sale dei palazzi imperiali di Costantinopoli furono molto spesso il luogo nel quale veniva gestita la politica mediterranea, e videro, tra gli altri, il re di Francia, l'imperatore tedesco, il sultano turco, il re di Gerusalemme, i regnanti di Sassonia, Baviera, d'Aragona...

L'isolamento in cui Bisanzio s'era trovata costretta ebbe termine e, volenti o nolenti, i *basileis* comneni dovettero far fronte alle mutate condizioni internazionali, di fronte alle quali seppero agire con una lungimiranza che i successori non compresero. Le Crociate e l'interazione con gli Hohenstaufen, imbevuti essi stessi del medesimo desiderio di *renovatio imperii Romanorum* che animava i Comneni, furono fenomeni con i quali nel XII secolo Bisanzio dovette fare i conti: non indifferente fu l'abilità con la quale Alessio, Giovanni e Manuele seppero gestirli, pienamente coscienti della realtà.

Quanto abbiamo brevemente espresso ci è parso sufficiente a giustificare la scelta dell'argomento quale filo conduttore di questo numero di *Porphyra*, pur nella consapevolezza di non poterlo certamente esaurire.

Molto spazio, comprensibilmente, è stato offerto ad una delle maggiori opere letterarie non solo del periodo cui ci siamo riferiti, l'*Alessiade* di Anna Comnena. Un profilo della principessa, dalla nascita alle ragioni che la misero in contrasto con il fratello, dalla congiura alla prigionia, ci è offerto da Elisabetta Ravegnani che, nel suo *Anna Comnena, principessa di Bisanzio*, si sofferma anche sulla composizione e sui temi narrativi presenti nell'opera.

Il valore storico e letterario dell'*Alessiade*, le fonti utilizzate, il contesto storico ed artistico, invece, sono il tema del contributo di Alessandro Mola, *L'Alessiade di Anna Comnena: un repertorio bibliografico*, che rende disponibile una ricca sintesi bibliografica inerente gli studi, le edizioni e le traduzioni dell'opera.

I rapporti con l'Occidente e le Crociate, vera cifra dell'età comnena, sono il filo conduttore di due lavori. Uno, *La "precrociata" di Roberto il Guiscardo*, del prof. Mario Gallina, presenta l'avventura balcanica del Guiscardo (analizzandone i prodromi, gli scenari, gli eventi e gli sviluppi) quale crociata *ante litteram*, sanzionata da Gregorio VII e pervasa da velleità religiose, sullo sfondo di una nascente questione orientale, in virtù della pressione militare turca e della debolezza bizantina.

Il secondo, *Bisanzio veramente "volle cadere"?* della prof.ssa Silvia Ronchey, analizza come in un grande affresco i rapporti fra l'Occidente e Bisanzio, tra incomprensioni e diffidenze, sullo sfondo delle crociate, delle repubbliche marinare e dei potentati europei: partendo dai Comneni e dalla crisobolla d'Alessio I e passando per la IV crociata e l'impero latino, l'autrice spinge la propria analisi sino agli epiloghi dell'età paleologa.

I rapporti tra l'Occidente e Bisanzio sono anche alla base del lavoro con cui Vito Sibilio (*La Chiesa bizantina nell'età dei Comneni*) espone gli eventi che segnarono la Chiesa di Roma ed il patriarcato costantinopolitano a partire dallo scisma del 1054 per concludersi con il dramma della IV crociata, tracciando anche un quadro della vita della Chiesa bizantina, delle sue tendenze spirituali e filosofiche e dei rapporti tra il potere imperiale e le gerarchie ecclesiastiche.

Buona lettura!

## ANNA COMNENA, PRINCIPESSA DI BISANZIO

di Elisabetta Ravegnani

All'alba del 2 dicembre 1083, nella stanza del Gran Palazzo di Costantinopoli destinato al parto delle imperatrici bizantine – la *Porphyra* – nasceva Anna, figlia dell'imperatore Alessio I Comneno e di sua moglie Irene Duca. Soltanto quattro giorni prima la *basilissa* Irene aveva sentito le prime avvisaglie dei dolori del parto, ma con un'azione semplice – un segno della croce tracciato sul suo ventre gonfio – aveva chiesto al piccolo di attendere ancora qualche giorno, finché il padre non fosse tornato dalla campagna contro i Normanni che da qualche tempo lo tratteneva lontano. La madre di Irene, la *protovestiarìa* Maria di Bulgaria, rimproverando il gesto coraggioso ma sconsiderato della figlia, le aveva chiesto come mai avrebbe potuto sopportare ulteriormente quei dolori qualora l'imperatore non fosse rientrato prima di un mese.<sup>5</sup>

Il desiderio della giovane sovrana fu tuttavia esaudito e Alessio riuscì ad essere presente alla nascita della sua primogenita, che venne alla luce il giorno seguente il rientro trionfale dalla guerra. Alla felicità della vittoria si aggiunse così quella per l'arrivo di una creatura che, a detta di tutti, aveva un'incredibile somiglianza con il padre.<sup>6</sup> I festeggiamenti per l'evento comportarono una serie di atti cerimoniali svolti secondo le usanze della corte di Bisanzio, che prevedeva, tra le altre cose, acclamazioni, canti, distribuzioni di doni e di titoli ai dignitari civili e ai capi dell'esercito.<sup>7</sup>

Anna Comnena descrisse così l'evento della propria nascita, trasmettendone poeticamente il racconto ai posteri tra le pagine della sua opera storica, l'*Alessiade*, composta dal 1137 per celebrare le gesta del glorioso *autokrator* Alessio I. A quel tempo la porfirogenita, condannata all'isolamento tra le mura del monastero della *Theotókos Kecharitoméne*, ritornava con il pensiero ai giorni felici, ai suoi cari perduti, rimpiangendo le disgrazie della sua esistenza e il suo destino avverso. Poiché a nessuno era concesso di avvicinarla, «neppure al più oscuro degli uomini (...), ancor meno a quelli da cui potremmo apprendere le cose che si sono potute sentire raccontare da altri», la principessa raccontava di essersi dedicata «ai libri e a Dio»<sup>8</sup> e, durante la reclusione, attinse per lo più alla propria memoria – oltre che, verosimilmente, a memoriali, documenti, testimonianze di protagonisti – per creare l'opera universalmente considerata una delle più famose della letteratura bizantina.<sup>9</sup>

---

<sup>5</sup> LEIB B. (ed.), *Anne Comnène Alexiade* (= *Alex.*), Paris 1967<sup>2</sup>, VI, 8, 1-2.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Alex.* VI, 8, 3.

<sup>8</sup> *Alex.* XIV, 7, 6.

<sup>9</sup> CAVALLO G. (a cura di), *L'uomo bizantino*, Roma-Bari 1992, p. 196.

Nella compilazione, Anna passò in rassegna, in maniera ampia ma con un'impronta fortemente patetica e soggettiva, le vicende che vanno dal 1069 al 1118, dalla giovinezza di Alessio alla sua morte, preceduta dalle ultime campagne militari contro Turchi, Franchi e Bogomili, affrontate dall'imperatore quando era già debilitato dalla malattia.<sup>10</sup> L'ampia trattazione – in quindici libri – tace però sugli emblematici avvenimenti che condussero alla segregazione della *kaisarissa*, durata più di trent'anni e, a quanto rivela brevemente Anna, considerata necessaria dall'*autokrator* in persona: «*chi ci comanda ci ha condannato a questa sorte odiosa, non solo di non poter essere frequentate, ma di essere oggetto d'orrore per i più*».<sup>11</sup>

I silenzi della principessa bizantina si svelano alla luce dei racconti di Niceta Coniata. Lo storico narra che, non molto tempo dopo che Giovanni II, morto il padre, ebbe preso il potere, fu ordita una cospirazione ai danni del nuovo imperatore, cui presero parte alcuni familiari, «*che lo odiavano molto e lo guardavano male*», e alla cui testa si pose proprio la sorella Anna, «*organizzatrice prima del complotto*».<sup>12</sup> Stando a Coniata, una volta scoperto l'intrigo la clemenza di Giovanni fu tale da risparmiare ai congiurati frustate o mutilazioni fisiche; anche la confisca dei beni, da principio inflitta, fu poi evitata a tutti e la stessa *kaisarissa* si vide restituire il patrimonio, costituito da «*oro, argento, ricchezze d'ogni tipo e vesti ricamate*». Il sovrano scelse così, su consiglio del gran domestico, di perdonare la sorella e di punirla invece con un atto di generosità, sebbene essa avesse «*preso l'iniziativa di azioni violente, del tutto illegali*» e con queste avesse «*rinnegato il vincolo di parentela*».<sup>13</sup> Lo storico non fa però menzione della reclusione in monastero la quale, tra l'altro, divenne meno dura dopo la morte di Giovanni e l'ascesa di Manuele I (1143): la scrittrice godette di maggiore libertà e poté così raccogliere nuovi dati per la ricostruzione delle vicende storiche trattate nell'*Alessiade*.

Per conoscere le ragioni dell'ostilità della principessa verso il fratello minore bisogna risalire indietro nel tempo, fino all'infanzia dei due porfirogeniti. A pochi giorni dalla nascita, Anna veniva ufficialmente fidanzata al giovane Costantino Duca, di nove anni più grande, legittimo erede al trono in quanto figlio di Michele VII (1071-1078) e nipote di Costantino X, i cui diritti erano già stati tutelati da una crisobolla emessa da Alessio due anni prima, con la quale il principe veniva associato al trono di Costantinopoli.<sup>14</sup> Il fidanzamento tra i due giovani aveva lo scopo di rafforzare il legame, già suggellato con il matrimonio di Alessio e Irene, tra i Comneni e la potente famiglia Duca, il cui

---

<sup>10</sup> MORELLI P. - SAULLE S., *Anna Comnena. La Poetessa epica (c. 1083-c. 1148-1153)* (= MORELLI-SAULLE), Milano 1996, p. 91.

<sup>11</sup> *Alex.* XIV, 7, 6. Sui silenzi di Anna presenti nell'*Alessiade* cfr. LEIB B., *Les silences d'Anna Comnène ou ce que n'a pas dit l'Alexiade* (= LEIB, *Silences*), in "Byzantinoslavica" 19 (1958), pp. 1-11.

<sup>12</sup> MAISANO R. (ed.), *Niceta Coniata. Grandezza e catastrofe di Bisanzio* (= CONIATA), vol. I, Milano 1994, I, 3, 2.

<sup>13</sup> CONIATA I, 3, 3.

<sup>14</sup> *Alex.*, *Introduction générale*, p. XX.



appoggio era stato essenziale al *basileus* nella conquista del potere, nell'aprile 1081. Grazie alla promessa tra Anna e l'erede, la principessa fu quindi considerata per cinque anni ufficialmente la futura imperatrice e come tale onorata di corona e diadema e acclamata durante le cerimonie pubbliche insieme al promesso sposo.<sup>15</sup> Costantino non aveva ancora otto anni quando Alessio sconfisse le truppe di Niceforo Botaniate e si impossessò del potere. Secondo l'encomiastica e malinconica descrizione dell'*Alessiade*, a quel tempo il giovane Duca era affascinante «*non solamente nelle parole, ma in tutti i movimenti, e incomparabile per la versatilità nel gioco*», biondo, dalla pelle chiara come il latte, ma «*con colori vivi là dove conviene, come una rosa che apre il suo calice*»; i suoi occhi, simili a quelli di un falcone, brillavano sotto le sopracciglia, quasi incastonati d'oro e «*le sue numerose doti affascinavano così tanto quelli che lo vedevano, che egli sembrava una bellezza del cielo e non della terra*».<sup>16</sup>

Gli eventi presero però una piega diversa dopo la nascita del primogenito maschio dei due imperatori, Giovanni, avvenuta tra il 31 agosto e il 1° settembre 1088. Il neonato – dalla carnagione scura, la fronte larga, gli occhi denuncianti un'espressione viva – fin dai primi istanti di vita privò Costantino dei suoi diritti di successore al trono e, «*poiché si desiderava investire il piccolo del rango di autokrator e lasciargli in eredità l'impero romano*», fu onorato del divino battesimo nella grande chiesa di Dio e ricevette la corona.<sup>17</sup> Anche Niceta Coniata riferisce che «*l'imperatore e genitore Alessio*», avendo «*per Giovanni un'inclinazione più spiccata che per gli altri figli*», stabilì con fermezza che avrebbe lasciato il regno all'erede maschio e per questo motivo, oltre a concedergli il titolo di imperatore, lo rese partecipe dei calzari purpurei.<sup>18</sup> La *kaisarissa*, verosimilmente, non poté accettare di buon grado di essere estromessa dal potere a vantaggio del secondogenito, il quale era a suo parere inadatto al ruolo di comando. Anche Irene che, a differenza del marito, accordava «*tutta la sua propensione alla figlia Anna*», si adoperò a lungo affinché il *basileus* mutasse opinione, senza risparmiarsi di calunniare il figlio presso lo sposo, «*definendo precipitoso lui, effeminata la sua condotta di vita, instabile e nient'affatto buono il suo carattere*». Scopo delle due donne era convincere Alessio ad optare per un altro successore, Niceforo Briennio, marito di Anna, lodato instancabilmente dalla *basilissa* «*come capacissimo di dire e non meno di fare, partecipe di quell'istruzione liberale che predispone a costumi equilibrati e aiuta non poco i futuri governanti a un impeccabile esercizio del potere*». Di fronte alle insistenze della moglie – racconta Niceta Coniata – pare che Alessio spesso fingesse di non sentire o, in certi casi, simulasse

---

<sup>15</sup> *Alex.* VI, 7, 3.

<sup>16</sup> *Alex.* III, 1, 3.

<sup>17</sup> *Alex.* VI, 8, 5.

<sup>18</sup> CONIATA I, 1.

di prendere in esame le sue parole; altre volte ancora, spinto da un impeto di veemenza, faceva notare ad Irene l'assurdità del comportamento da lei suggerito: preferire il genero, pur avendo un figlio adatto al governo, avrebbe senz'altro scatenato l'ilarità di «*tutto il popolo dei Romani*».<sup>19</sup>

Giunto poi il fatidico momento del passaggio di potere, Giovanni agì in maniera scaltra, di nascosto da madre e sorella, e (forse seguendo un piano dettato dallo stesso padre)<sup>20</sup> raggiunse Alessio agonizzante nel palazzo presso il monastero dei Mangani; qui, nella stanza da letto, inginocchiatosi come per piangere, sfilò dalle dita dell'imperatore l'anello con il sigillo e poco dopo venne acclamato nuovo *autokrator*.<sup>21</sup> La madre, venuta poi a conoscenza dell'accaduto, pregò inutilmente Giovanni di astenersi dalle sue azioni; si rivolse in seguito a Briennio, incitandolo invano ad impadronirsi del comando con il suo aiuto. Infine, disperata, si recò presso il marito e, gettandosi su di lui, inveì urlando contro il figlio. Dal suo letto di morte Alessio, privo verosimilmente della forza di emettere suoni, rispose solo con un sorriso forzato e alzò le mani al cielo.<sup>22</sup>

La cospirazione promossa da Anna ai danni di Giovanni II ebbe luogo quando «*l'imperatore non aveva finito ancora un anno esatto di regno*». I congiurati avevano previsto di «*piombare [di notte] con le loro armi assassine sull'imperatore, che dormiva presso il casino di caccia di Philopation, poco lontano dalle porte di terra*» e, a questo scopo, si erano preoccupati di corrompere il comandante delle guardie all'ingresso della città. Secondo i piani della *kaisarissa* e dei complici, alla morte di Giovanni le insegne regali sarebbero automaticamente passate nelle mani di Briennio che però, a causa della pigrizia e della scarsa determinazione a prendere il potere, all'ultimo momento preferì desistere dall'impresa, determinandone così il fallimento. Si dice che Anna Comnena, furente, avesse allora rimproverato aspramente il marito, muovendo l'accusa alla natura di aver fatto nascere lei donna, Briennio uomo, e non viceversa.<sup>23</sup> Ispiratrice della fallita congiura dovette verosimilmente essere anche l'augusta Irene: lo si deduce dal fatto che, dopo l'ascesa al potere del nuovo sovrano, fu confinata insieme alla figlia nel monastero fondato dalla stessa *basilissa* qualche anno prima.<sup>24</sup>

Mentre la principessa fu costretta a ritirarsi in convento, dopo la congiura Niceforo conservò i propri privilegi e un'alta posizione a corte, restando al servizio di Giovanni fino alla morte, avvenuta nel 1136 o 1137. La *kaisarissa* trasmette un nostalgico ritratto del suo cesare – titolo onorifico conferito a

---

<sup>19</sup> CONIATA I, 1, 1.

<sup>20</sup> LEIB, *Silences*, p. 9.

<sup>21</sup> CONIATA I, 1, 2.

<sup>22</sup> CONIATA I, 1, 3.

<sup>23</sup> CONIATA I, 3, 1.

<sup>24</sup> SPADARO M.D., *La basilissa Irene e la congiura contro il figlio Giovanni*, in "Bollettino della badia greca di Grottaferrata" 54 (2000), n.s., pp. 195-202: p. 196.

Briennio da Alessio dopo il matrimonio con la figlia – tacendo su un suo presunto coinvolgimento nelle trame dei congiurati, i quali, «*in grazia della sua cultura*», per il suo «*aspetto da re*» e «*il suo legame con la famiglia imperiale*»,<sup>25</sup> lo avevano ritenuto il candidato ideale per sostituire Giovanni nella direzione dell'impero. Dalle pagine dell'*Alessiade* emerge il dolore di Anna per la perdita dell'amato sposo – uomo eccezionale, che «*per lo splendore della bellezza, la superiorità dello spirito, la perfezione dell'eloquenza, superava di gran lunga i contemporanei*»<sup>26</sup> – di fronte alla quale persino le precedenti sofferenze perdevano gran parte del loro valore, come una goccia paragonata all'Atlantico intero o ai flutti dell'Adriatico.<sup>27</sup> Niceforo riassume nella sua persona bellezza, forza, agilità, maestria militare, oltre che una profonda cultura e una forte vocazione per le lettere e, quando le circostanze gli permettevano di assentarsi per qualche tempo dalle fatiche della guerra, si dedicava con fervore al lavoro di scrittore, compilando opere «*valide e degne di ricordo*». <sup>28</sup> In particolare, la principessa menziona una di queste, intrapresa su sollecitazione dell'imperatrice Irene: una storia di Alessio dal titolo *Hyle historias (Materiale per la storia)* che, partendo dall'epoca di Romano IV Diogene (1071), sarebbe dovuta «*arrivare al personaggio centrale della storia*»,<sup>29</sup> ma fu prematuramente interrotta a metà del regno di Niceforo Botaniate (1079) dalla morte dell'autore, conseguenza di sforzi fisici e preoccupazioni eccessive.<sup>30</sup>

Assecondando il desiderio della suocera, Niceforo si accingeva così a celebrare le gesta di colui che, agli esordi della carriera, aveva sconfitto in battaglia un membro della sua famiglia – l'usurpatore Niceforo Briennio – sollevatosi come antimperatore contro Niceforo Botaniate.<sup>31</sup> Il successivo matrimonio tra Anna e il nipote del vinto, celebrato nel 1097, ebbe lo scopo di porre fine all'ostilità del potente e illustre casato dei Brienni, originario di Adrianopoli, il cui appoggio era vitale per l'*autokrator* in un ambiente a lui scarsamente favorevole.<sup>32</sup>

Proprio l'incompletezza del *Materiale per la storia* indusse Anna a comporre l'*Alessiade*, concepita come ideale prosecuzione dell'opera del marito, di cui conservò anche l'intento: trasmettere ai posteri le imprese compiute da Alessio prima e dopo la presa del potere e che non meritavano «*di cadere nel silenzio o essere trascinate dalla piena del tempo nell'oceano della dimenticanza*». <sup>33</sup> Secondo la convinzione della figlia, peraltro tipicamente bizantina, Alessio era stato predestinato da

<sup>25</sup> CONIATA I, 3, 1.

<sup>26</sup> *Alex. prol.*, 3, 1.

<sup>27</sup> *Alex. prol.*, 4, 2.

<sup>28</sup> *Alex. prol.*, 3, 2.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Alex. prol.*, 3, 4.

<sup>31</sup> OSTROGORSKY G., *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1986, p. 324.

<sup>32</sup> *Alex.*, *Introduction générale*, p. XXII.

<sup>33</sup> *Alex. prol.*, 1, 2.

Dio stesso al potere.<sup>34</sup> Come Davide, il re-profeta della Bibbia, consacrato e unto dall'anziano Samuele, così il *basileus* avrebbe trovato conferma della propria missione nelle parole di un misterioso vecchio dai capelli bianchi e la barba folta che, avvicinandosi con decisione al giovane soldato a cavallo, gli sussurrò all'orecchio un versetto del salmo di Davide: «*stai attento, guida il tuo popolo e regna in nome della verità, della clemenza e della giustizia*».<sup>35</sup>

In realtà, l'ascesa del sovrano fu predisposta da un'abile politica matrimoniale per mezzo della quale i Comneni – potente famiglia dell'aristocrazia militare dell'Asia Minore, già nota dal regno di Basilio II – si allearono ad alcuni esponenti dei casati più strettamente connessi al potere imperiale.<sup>36</sup> L'artefice di queste accorte manovre fu la madre di Alessio, Anna Dalassena, donna energica, virtuosa, di grande intelligenza e capacità oratoria, la cui predisposizione al comando era tale, secondo la nipote, da permetterle «*di governare non solo l'impero dei Romani, ma tutti gli altri regni, in qualunque luogo si trovassero sotto il sole*».<sup>37</sup> Così, due dei fratelli di Alessio, Teodora e Isacco, si unirono rispettivamente a un figlio di Romano Diogene, Costantino, e a una nipote dell'imperatrice Maria d'Alania; un terzo, Manuele, diede la figlia in sposa a un parente di Niceforo Botaniate. Ugualmente, il futuro *autokrator* prese in moglie nel 1077 Irene Duca, il cui padre, Andronico, poteva vantare i titoli di *protovestiários*, *protopróedros*, *megadukas*.<sup>38</sup> Grazie all'unione con Irene, cugina dell'allora regnante Michele VII, il giovane Comneno fece il suo ingresso a corte e in breve riuscì a guadagnarsi l'appoggio di alcuni autorevoli esponenti della famiglia imperiale, primo fra tutti quello di Maria d'Alania, moglie di Michele VII, la cui bellezza e grazia «*superavano tutte le espressioni dell'arte*».<sup>39</sup> Dopo la deposizione di Michele da parte di Niceforo Botaniate, in particolare, l'amicizia della *basilissa* fu fondamentale: garantì al giovane la protezione da eventuali reazioni ostili del nuovo *autokrator* – che tra l'altro Maria d'Alania era stata costretta a sposare – a cui Alessio era facilmente esposto, visti i suoi stretti legami con la famiglia Duca.<sup>40</sup>

Il matrimonio venne celebrato quando Irene «*non aveva ancora compiuto quindici anni*» e incantava per il fascino del suo aspetto e la malia delle sue parole. A quei tempi Alessio, dallo «*sguardo fiero e insieme dolce*», riusciva a conquistare ogni cuore con la focosa eloquenza che dimorava nelle sue labbra. La «*coppia sacra*», appena incoronata, sembrava uno scultoreo capolavoro della natura, di fronte a cui «*persino il famoso*

---

<sup>34</sup> MORELLI-SAULLE, p. 92.

<sup>35</sup> *Alex.* II, 7, 5.

<sup>36</sup> MORELLI-SAULLE, p. 15.

<sup>37</sup> *Alex.* III, 7, 2.

<sup>38</sup> ALBINI U. – MALTESE E.V. (a cura di), *Bisanzio nella sua letteratura* (= ALBINI-MALTESE), Milano 1984, p. 455, n. 1.

<sup>39</sup> *Alex.* III, 2, 4.

<sup>40</sup> MORELLI-SAULLE, p. 15.

*canone di Policreto*» sarebbe apparso «*lontano dalla vera arte*».<sup>41</sup> Rammentando le qualità dei genitori con toni estatici, la *kaisarissa* sottolinea come essi fossero animati da un intenso fervore religioso, che li spingeva a trascorrere giorno e notte nella lettura delle sacre scritture.<sup>42</sup> Anche il regno di Alessio ebbe inizio all'insegna di un importante atto di *pietas*, compiuto dal sovrano per rimediare alle atrocità commesse dai suoi soldati durante i tre sanguinosi giorni dell'assedio di Costantinopoli, quando «*chiese, santuari, beni pubblici e privati venivano saccheggianti da tutti, ovunque*». Il *basileus*, fortemente timorato di Dio, poiché si sentiva responsabile di persona dei misfatti, su consiglio della madre decise di convocare il patriarca Cosma, insieme ad altri uomini del santo sinodo e dell'ordine monastico e si presentò loro come un condannato «*che attende ansiosamente, da un momento all'altro, la sentenza che il tribunale pronuncerà contro di lui*». Solo a seguito di quel pubblico atto di penitenza, Alessio poté «*accingersi con mani pure al governo*»,<sup>43</sup> conservando da allora un potere incontrastato fino alla morte.<sup>44</sup>

La perfetta armonia che, a detta di Anna, avrebbe caratterizzato il rapporto tra i due giovani imperatori, contrasta però con le informazioni relative ai primi tempi del matrimonio. Dopo la conquista della capitale, infatti, Alessio e Irene vivevano separati: mentre il sovrano abitava nella parte più alta del *Boukoleon* insieme a Maria d'Alania e al figlio Costantino, la *basilissa* risiedeva nella zona inferiore del palazzo con i suoi familiari.<sup>45</sup> Persino l'incoronazione degli sposi fu celebrata separatamente e quella di Irene, per mano del patriarca Cosma, seguì a sette giorni di distanza l'incoronazione del marito.<sup>46</sup> L'indifferenza del neo-eletto nei confronti della moglie viene sottolineata anche nella cronaca di Zonaras; secondo lo storico bizantino, alto funzionario di corte ben informato sugli eventi narrati, l'*autokrator* non nutriva nei confronti di Irene né odio né amore e, verosimilmente, osservava poco santamente gli obblighi del matrimonio.<sup>47</sup>

L'imperatore si spense il 15 agosto 1118, dopo trentasette anni di regno, alla fine di una lunga malattia, rievocata nell'*Alessiade* nelle sue diverse fasi: dall'evento accidentale causa dei primi dolori reumatici<sup>48</sup> agli ultimi istanti dell'agonia. Con immutato dolore, la figlia racconta che intorno al letto di morte, insieme a lei si riunirono alcuni medici ammutoliti e impotenti, Irene, le sorelle Eudocia e Maria. Quando «*la*

---

<sup>41</sup> *Alex.* III, 3, 1-4.

<sup>42</sup> *Alex.* V, 9, 3.

<sup>43</sup> *Alex.* III, 5, 1-5.

<sup>44</sup> Del presunto atto di umiliazione di Alessio davanti al patriarca non fa però menzione Zonaras, che riferisce invece come il nuovo sovrano si fosse dedicato agli affari di governo subito dopo la conquista del potere. A questo proposito cfr. MORELLI-SAULLE, pp. 93-95.

<sup>45</sup> *Alex.* III, 1, 2-5.

<sup>46</sup> *Alex.* III, 2, 7.

<sup>47</sup> LEIB, *Silences*, pp. 6-7.

<sup>48</sup> *Alex.* XIV, 4, 2.

*circolazione del sangue nelle arterie»* di Alessio si fermò, senza proferire parola, Anna volse a terra lo sguardo, si portò le mani al viso e, arretrando, prese a singhiozzare. Comprendendo il significato di quei gesti, la *basilissa* disperata emise «*un grido di dolore che risuonò lontano*», gettò via il copricapo, si tagliò i capelli, sostituì i calzari di porpora con comuni sandali neri e, infine, si coprì il capo di un velo scuro in segno di lutto.<sup>49</sup>

Anna Comnena visse segregata tra le mura della sua prigionia fino alla morte, sopraggiunta tra il 1148 e il 1153. In quegli anni, realizzò per i posteri un'opera straordinaria, insostituibile testimonianza per molti dati e notizie relative all'XI secolo, anche se talora condizionata dal desiderio di esaltare il protagonista a scapito dell'obiettività.<sup>50</sup> Il complesso lavoro fu facilitato dalla preparazione culturale della principessa – vastissima, soprattutto per una donna dell'epoca – a cui Anna stessa allude nella presentazione contenuta nel proemio dell'*Alessiade*: «*io che non solo non sono priva di istruzione, ma ho a lungo studiato la lingua greca, senza trascurare la retorica, ho letto attentamente i trattati di Aristotele e i dialoghi di Platone, e ho nutrito la mia mente con gli insegnamenti del quadrivio*».<sup>51</sup> La *kaisarissa* studiò retorica, dialettica, letteratura, arte, storia, geografia e, da adulta, radunò attorno a sé un circolo di filosofi, di cui facevano parte Michele Efeso e altri, impegnati con Eustrazio di Nicea alla redazione di commentari aristotelici.<sup>52</sup> La sua inclinazione per la filosofia, «*patrona di tutte le scienze*», viene sottolineata da Niceta Coniata, che, tra l'altro, riferisce come la moglie di Briennio fosse «*istruita in ogni disciplina*»;<sup>53</sup> frequenti allusioni nell'opera inducono inoltre a pensare che le conoscenze di Anna abbracciassero anche scienze quali la fisica, l'ottica, la cosmografia, l'astronomia, la statuaria e la medicina.<sup>54</sup>

In questo modo, ella riuscì a contrapporre la scienza storica, «*diga robustissima*», all'inesorabile trascorrere del tempo, «*che trasporta e trascina con sé ogni manifestazione di vita, sprofondando nell'abisso del non più i fatti senza importanza così come gli eventi degni di memoria*».<sup>55</sup>

---

<sup>49</sup> *Alex.* XV, 11, 4-20.

<sup>50</sup> ALBINI-MALTESE, p. 448.

<sup>51</sup> *Alex. prol.*, 1, 2.

<sup>52</sup> MORELLI-SAULLE, pp. 35-36.

<sup>53</sup> CONIATA I, 3, 1.

<sup>54</sup> *Alex.*, *Introduction générale*, p. CXXVIII.

<sup>55</sup> *Alex. prol.*, 1, 1.

## **L'ALESSIADDE DI ANNA COMNENA: UN REPERTORIO BIBLIOGRAFICO**

*di Alessandro Mola*

Vorrei proporre queste poche pagine come spunto per una riflessione sul valore letterario dell'*Alessiade*, talvolta sottovalutato o ignorato, e offrire un repertorio di strumenti bibliografici disponibili e necessari a indagare in questa direzione.

Questi stessi strumenti ho impiegato nella stesura della mia tesi di laurea «Il libro XV dell'*Alessiade* di Anna Comnena» (discussa presso l'Università degli Studi di Milano, 11/2004) che, sotto l'attenta guida dei proff. F. Conca e G. Lozza, ha valutato la componente patetica del linguaggio con cui Anna racconta l'agonia e la morte del padre Alessio (agosto 1018), a chiusura della sua lunga opera storica (*Alex.* XV, 11, 1-24).

### **1. L'*Alessiade* come opera letteraria.**

La prospettiva critica dominante in rapporto alla storiografia bizantina è stata quella di indagare le opere degli storici per comprendere se essi fossero, o meno, fedeli testimoni dei fatti, delle gesta e delle diverse epoche storiche. Questa prassi, ancorché necessaria alla ricostruzione della civiltà bizantina, non dovrebbe impedire di cogliere il sapere stilistico e il valore letterario di opere concepite programmaticamente nel solco della classicità.

Studi concentrati sulla problematica stilistica e letteraria (appannaggio soprattutto della critica della letteratura classica) mancano ancora quasi completamente nel campo della bizantinistica ed è auspicabile che all'elaborazione di strumenti critici sempre più validi e completi si affianchi uno studio della storiografia bizantina che sappia metterne in evidenza i meriti stilistici.

Le considerazioni che seguono (qui solo un "cappello" al repertorio bibliografico) intendono cogliere nell'*Alessiade* l'evidenza di una forte componente letteraria, di ricercatezza stilistica e di tono, che merita di essere indagata con attenzione per lo meno pari a quella dedicata, in passato, alle vicende storiche dei primi Comneni.

L'*Alessiade* di Anna Comnena, opera estesa e assai dettagliata, è stata a lungo concepita principalmente come una fonte storica per la ricostruzione degli anni di regno di Alessio I Comneno (1081-1148). L'attenzione degli studiosi si è concentrata soprattutto sulla descrizione data da Anna di un evento di notevole risonanza (la prima crociata), ma anche su altri momenti della narrazione (le guerre con i Normanni, il

passaggio di potere dalla dinastia dei Duca a quella dei Comneni, la politica orientale di Alessio, l'attenzione alla repressione dei movimenti ereticali, la riforma della burocrazia, la feudalizzazione territoriale dell'impero).

D'altra parte Anna si propone come consapevole continuatrice della tradizione della storiografia classica, in particolare erodotea. Nel definire l'*Alessiade* una *ἱστορία* Anna si inserisce in una tradizione che comprende illustri precedenti quali Procopio di Cesarea, Agazia Scolastico o Michele Psello.<sup>56</sup> Parole e concetti esposti già nel Prologo dell'*Alessiade* riecheggiano infatti Erodoto: il *λόγος* della storia diviene (prol., 1, 1, rr. 6-9):

*una diga resistentissima che si oppone al torrente del tempo e ne ferma in qualche modo il corso inarrestabile e gli eventi che in esso hanno luogo, tutti quelli che ha potuto raccogliere li trattiene e li stringe e non permette che scivolino nel baratro dell'oblio.*<sup>57</sup>

Nell'opera, Anna parla sempre di *ἱστορία* con un'accezione precisa, indicando la propria volontà di comporre e di offrire un resoconto degli eventi narrati non solo quanto più corretto possibile, ma anche elevato stilisticamente.<sup>58</sup>

Un'ampia riflessione sui modi compositivi dell'*ἱστορία* è presente anche in IV, 8, 1: vi sono degli argomenti, osserva Anna, che dovrebbero essere descritti con un particolare tono patetico, ma il timore che la *ῥητορεία κομψή* comprometta la veridicità storica induce alla cautela e dimostra quanto Anna sia consapevole dei propri mezzi espressivi e dell'opportunità di connotare pateticamente solo alcuni passi dell'opera, in relazione al loro argomento.

L'elaborazione letteraria scaturisce in Anna da diversi fattori, in primo luogo la tipologia stessa dell'opera. È possibile infatti considerare l'*Alessiade* una monografia, per quanto ampia ed articolata, poiché l'autrice delimita il suo intento raccontare le gesta di suo padre (prol., 3, 3, r. 77).

Vi si raccontano fatti storici, sociali e religiosi contrassegnati dall'azione del loro protagonista assoluto, Alessio; A. Laiou osserva al riguardo che «*her hero, her father, the emperor, stands, like the state, at the center; wave upon wave of outsiders buffet him, and he reacts; his actions and reactions form the narrative*».<sup>59</sup> La monografia è di per se stessa un genere letterario che tende ad un'accentuazione patetica della

<sup>56</sup> La forma letteraria del *Prologo* dell'*Alessiade* e di altre opere storiche di epoca tardo antica e bizantina è studiata da MAISANO R., *Il problema della forma letteraria nei proemi storiografici bizantini*, in "BZ" 78 (1985), pp. 329-343.

<sup>57</sup> Anna ritorna poco dopo sulla stessa problematica in prol., 4, 3, (r. 38). La traduzione, qui ed altrove, è di chi scrive. Tutte le citazioni ed i brani antologizzati seguono la numerazione ed il testo della recente edizione di Reinsch – Kambylis che sostituisce quella di Leib.

<sup>58</sup> E' questo un tema ricorrente nell'*Alessiade*, cfr. *ex.gr.* III, 8, 1 (rr. 55-62); 11 (rr. 73-78).

<sup>59</sup> LAIOU A., *Why Anna Komnene?*, in GOUMA-PETERSON, *Anna Komnene*, p. 7.



narrazione; lo osserva già Polibio (XXIX, 12, 2) con intento denigratorio nei confronti di Teopompo di Chio (autore tra IV e III secolo a.C. di un'opera fortemente caratterizzata in senso drammatico incentrata sulla figura di Filippo di Macedonia), riconoscendo nella monografia un genere «*sbilanciato verso un eccesso di patetismo*».<sup>60</sup> In effetti proprio il fatto che soggetto assoluto dell'opera di Anna sia un uomo straordinario come suo padre, implica che i παθήματα (psicologici e fisici) che contrassegnarono la vita di quest'uomo diventino a loro volta argomento di una trattazione che non è più solo storica, ma tale da accrescere la sua dimensione soggettiva, assumendo in taluni casi un tono patetico. La grandiosità delle imprese trasforma Alessio in un eroe epico e le sue sofferenze suscitano una forte partecipazione, espressa da stilemi poetici e patetici, capace di coinvolgere l'intero *orbis terrarum* (cfr. *ex.gr.* XV, 11, 2, rr. 31-33; 21, rr. 31-32).

In questo senso Anna risente dell'influenza dei suoi predecessori; sin dal X secolo, infatti, la storiografia bizantina si incentra prevalentemente sugli individui, ritenendoli capaci di alterare e determinare il corso degli eventi; un presupposto di soggettività che spesso adotta le forme del patetismo per trovare una consona espressione.

La biografia è un genere poco praticato in epoca bizantina, come osserva U. Criscuolo («*il genere biografico a Bisanzio non sembra aver avuto una consistente esistenza autonoma, ma esso vive nella forma tradizionale dell'encomio o, a volte, nell'interno della storiografia vera e propria*»), proponendo gli esempi di Anna Comnena o del primo libro dell'Epitome di Giovanni Cinnamo, che può «*definirsi bios encomiastico di Giovanni II in funzione del figlio regnante Manuele I*».<sup>61</sup>

Già nel X secolo venne redatta, per volontà dell'imperatore Costantino VII Porfirogenito, la *Vita Basilii*, un'opera storica fortemente improntata al biografismo (con intento encomiastico ed apologetico verso Basilio I (867-886), fondatore della dinastia Macedone) che Anna ebbe sicuramente presente durante la composizione dell'*Alessiade*.

Ma la tendenza a mettere in rilievo la centralità dell'individuo è evidente soprattutto nella *Chronographia* di Michele Psello (1018-1096) che, al di là della difficoltà di definizione (anche se Psello, come Anna, si riferisce alla propria opera con il termine ιστορία),<sup>62</sup> articola il racconto del periodo storico 976-1077 sulle figure dei βασιλείς che in quegli anni ressero le sorti dell'impero; osserva D. Del Corno: «*lo stesso impianto monografico della trattazione, che privilegia perentoriamente la personalità degli imperatori, costringeva Psello ad un compromesso che sacrificasse la totalità del quadro*

---

<sup>60</sup> Cfr. CANFORA L., *La storiografia greca*, Milano 1999, p. 50.

<sup>61</sup> CRISCUOLO U. (a cura di), *Michele Psello. Autobiografia*, Napoli 1989, *Introd.*, p. 14.

<sup>62</sup> Cfr. MICH.PSELL. *Chronogr.* I, 127, cap. XXII, 5; I, 128, cap. XXIII, 8 Renault.

a vantaggio del ritratto dei protagonisti». <sup>63</sup> Se questo particolare schema compositivo della *Chronographia* nasce dal fatto che il suo autore era indissolubilmente legato all'ambiente ed ai personaggi storici di cui raccontava le gesta, Anna si trova in una situazione ancora più particolare, dovendo raccontare la vita e la morte di suo padre; l'*Alessiade* risente sicuramente dell'influenza di un'opera così autorevole che, in diverse occasioni, è decisamente connotata in senso patetico. <sup>64</sup>

Oltre che dell'opera dei suoi predecessori, le scelte compositive e stilistiche di Anna risentono degli sviluppi di nuove tendenze nella letteratura bizantina a lei contemporanea. Il periodo di composizione dell'*Alessiade* è, secondo P. Magdalino, sicuramente posteriore al 1128 e comunque «*as an author, Anna belonged not to the generation which was writing under her father, but to the generation of Theodore Prodromos, Michael Italikos, John Tzetzes, George Tornikes and Nikephoros Basilakes*». <sup>65</sup> La seconda metà del XII secolo conosce lo sviluppo della satira vernacolare e soprattutto del romanzo (che della storiografia patetica fu originariamente una derivazione), <sup>66</sup> con cui l'*Alessiade* condivide alcune scelte stilistiche volte a sottolineare i momenti più patetici della narrazione: ad esempio, il frequente ricorso al discorso diretto, che permette di rappresentare la reazione dei diversi personaggi alle varie vicissitudini, l'impiego dell'*Ich-Erzählung* con cui Anna interviene nel racconto, mettendo in primo piano i propri sentimenti e le proprie riflessioni, la dizione poetica e ricercata per suscitare raffinate suggestioni o il linguaggio metaforico. <sup>67</sup>

Non è difficile, infine, pensare che Anna possa essere stata influenzata anche dal monografismo e dal patetismo dell'oratoria celebrativa di Michele Italico o dai versi d'occasione di Teodoro Prodromo. A questi stessi modelli risale, secondo R. Macrides, <sup>68</sup> anche la scelta di dare alla biografia paterna un tono epico; l'epica infatti vive un periodo di particolare fioritura sotto il regno di Manuele I Comneno (1143-1180): una versione scritta del *Dighenīs Akrites* circolava a Costantinopoli sin dall'epoca di Alessio, visto che lo stesso Manuele viene acclamato come

---

<sup>63</sup> IMPELLIZZERI S. – CRISCUOLO U. – RONCHEY S. (a cura di), *Michele Psello, Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, Milano 1997<sup>3</sup>, I, p. XXXVII.

<sup>64</sup> Non è da escludere che Anna abbia sentito l'influenza anche di altre opere di Michele Psello, soprattutto degli *Encomi* per la madre (dove il *pathos* affiora ad ogni pagina e che Anna ebbe sicuramente presente, come dimostra l'alto numero di parallelismi stilistici e concettuali) e per la figlia Stiliana.

<sup>65</sup> MAGDALINO P., *The pen of the aunt: echoes of the mid-twelfth century in the Alexiad*, in GOUMA-PETERSON, *Anna Komnene*, p. 15.

<sup>66</sup> Cfr. CANFORA, *La storiografia...*, cit., p. 58.

<sup>67</sup> Cfr. CONCA F., *Il romanzo bizantino del XII secolo*, Torino 1994 (rist. 1997), pp. 23-39. Le analogie formali tra romanzo e storiografia sono state ampiamente studiate in relazione al periodo tardo antico ed è altamente probabile che rapporti tra questi due generi letterari si siano sviluppati anche durante la fioritura culturale del XII s.; lo dimostra anche la condivisione di alcuni *topoi*, come quello della storia quale *ἔρρημα* contro l'oblio del tempo che in Eustazio Macrembolita (XI, 20, 2 Hilberg) e Teodoro Prodromo (II, 245-246 Marcovich) richiama direttamente il testo di Anna Comnena; cfr., in generale, TREU K., *Roman und Geschichtsschreibung*, in "Klio" 66 (1984), pp. 456-459.

<sup>68</sup> MACRIDES R., *The pen and the sword: who wrote the Alexias?*, in GOUMA-PETERSON, *Anna Komnene*, pp. 63-81.

«secondo Akrites».<sup>69</sup> Già Teodoro Prodromo aveva celebrato in tono omerico Giovanni II Comneno (1118-1143), fratello di Anna, nei *Carmina* IV, V, VIII Hörandner.

## 2. Studi su Anna Comnena e sull'*Alessiade*.

La bibliografia qui raccolta è proposta secondo un criterio che vuole facilitarne la consultazione.

Nella prima parte ho inserito le principali edizioni e traduzioni dell'opera<sup>70</sup> disponendole (secondo l'uso comune) non in ordine alfabetico, bensì in ordine cronologico.

La seconda parte comprende gli studi condotti negli anni su Anna Comnena e sull'*Alessiade*. Anche in questo caso ho introdotto delle distinzioni interne, con una duplice intenzione: chiarire sin da subito l'area di appartenenza di un particolare intervento, ma anche evidenziare con quantitativa chiarezza la sproporzione degli studi di carattere storico-prosopografico e filologico rispetto a quelli propriamente letterari. Monografie e articoli sono elencati in ordine alfabetico, per cognome.

### 2.1 Edizioni.

HOESCHEL D., *Alexiados libri VIII ab Anna Comnena de rebus a patre gestis scripti*, Augustae Vindelicorum 1610.<sup>71</sup>

POSSINUS P., *Annae Comnenae porphyrogenitae cesareissae Alexias, sive De rebus ab Alexio imperatore vel eius tempore gestis, libri quindecim*, Parisiis 1649 (=PG 131).<sup>72</sup>

SCHOPEN L., *Annae Comnenae Alexiadis libri XV*, vol. I, Bonnae 1839; vol. II, rec. A. Reifferscheid, Bonnae 1878.<sup>73</sup>

REIFFERSCHIED A., *Annae Comnenae porphyrogenitae Alexias*, voll. I-II, Leipzig 1884.

LEIB = LEIB B., *Anne Comnène Alexiade*, tome I-III, Paris 1937 (1967<sup>2</sup>), 1943 (1967<sup>2</sup>), 1945. Tome IV, index par P. Gautier, Paris 1976.

REINSCH – KAMBYLIS = REINSCH D.R. – KAMBYLIS A., *Annae Comnenae Alexias*, CFHB XL, voll. I-II, Berlin-New York 2001.<sup>74</sup>

---

<sup>69</sup> Cfr. BEATON R., RICKS D., *Digenes Akrites: new approaches to the byzantine heroic poetry*, London 1993, pp. 1-14.

<sup>70</sup> Distinguendo le traduzioni dell'intera *Alessiade*, da quelle parziali o facenti parte di altre opere di carattere antologico.

<sup>71</sup> L'edizione comprende gli otto libri dell'*Alessiade* che lo Hoeschel conosceva attraverso il codice epitomato *Monac. Gr.* 355 (ca. XV sec.) appartenuto alla biblioteca veneziana del nobile corcirese Antonio Eparco e poi acquisito dalla biblioteca di Augusta (1545).

<sup>72</sup> L'edizione è seguita da un *Glossarium Annaeum* redatto dallo stesso Poussines.

<sup>73</sup> Edizione corredata dalle *Notes à l'Alexiade* del Ducange.

<sup>74</sup> L'edizione di Reinsch-Kambylis è stata oggetto di una particolareggiata recensione offerta da M. Tziatzi-Papagianni in "BZ" 96 (2003), pp. 764-774.

## 2.2 Traduzioni

Traduzioni dell'intera opera:

*Danese.*

HOVGÅRD O.A., *Anna Komnenas Alexiade*, I-II, Kopenhagen 1879-1882.

*Inglese.*

DAWES E.A.S., *The Alexiad of the princess Anna Comnena, being the history of the reign of her father, Alexius I, Emperor of the Romans*, London 1928.

SEWTER E.R.A., *The Alexiad of Anna Comnena*, Harmondsworth 1969.

*Italiano.*

ROSSI G., I-II, Milano 1846.

*Latino.*

POSSINUS P., Paris 1649.

SCHOPEN L., Bonnae 1839-1878.

*Neogreco.*

KONSTANTOPULU N.K., *Ἀννης Κομνηνῆς Ἀλεξιάς. Ἀρχαίου κείμενον. Εἰσαγωγή Ἰ.Παπαδοπούλου*, Athenas 1938.

SIDERE A., *Ἀννα Κομνηνή. Ἀλεξιάς*, I-II, Athenas 1990-1991.

*Polacco.*

JUREWICZ O., *Anna Komnena, Aleksjada*, I-II, Wroclaw 1969-1972.

*Romeno.*

MARINESCU M., *Ana Comnena, Alexiada*, București 1977.

*Russo.*

LJUBARSKIJ J.N., *Anna Komnina, Aleksjada*, Moskau 1965.

*Spagnolo.*

ROLANDO DÍAZ E., *Ana Comnena, La Alexiada*, Sevilla 1989.

*Tedesco.*

REINSCH D.R., *Alexias, Anna Komnene, übersetzt, eingeleitet und mit Anmerkungen versehen*, Köln 1996.<sup>75</sup>

Traduzioni parziali:

*Italiano.*

IMPELLIZZERI S., *La precrociata di Roberto il Guiscardo; pagine dall' Alessiade*, Bari 1965.

---

<sup>75</sup> La traduzione di Reinsch è stata recensita dalla studiosa M. Tziatzi-Papagianni in "BZ" 96 (2003), pp. 774-776.

ALBINI U.-MALTESE E.V., *Bisanzio nella sua letteratura*, Milano 2004, pp.447-524 [trad. di U.Albini].

*Svedese.*

LINNÉR S., *Anna Komnenas värld*, Stockholm 1993.

### 2.3 Monografie

Studi di carattere prosopografico e storico sulla figura e sull'opera di Anna Comnena:

ADAM P., *Princesses byzantines. La très pieuse Irène. Anne Comnène*, Paris 1893.

BANET T., *Anna of Byzantium*, New York 1999.

BLANKEN G.H., *Glorie der grickse middeleeuwen: Anna Comnena 1083-1148*, Arnhem 1953.

BUCKLER = BUCKLER G., *Anna Comnena: a Study*, Oxford, 1929 (1968<sup>2</sup>).<sup>76</sup>

DALVEN R., *Anna Comnena*, New York 1972.<sup>77</sup>

GOUMA-PETERSON, *Anna Komnene* = GOUMA-PETERSON T., *Anna Komnene and her time*, New York 2001.<sup>78</sup>

JUREWICZ O., *Anna Komnene: Kronprinzessin und Schriftstellerin in Griechenland - Byzanz - Europa. Ein Studienband*, Berlin 1985.

MORELLI P.-SAULLE S., *Anna. La poetessa*, [Donne d'Oriente e d'Occidente, 6], Milano 1998.

OSTER E., *Anna Komnene*, I-III, Rastatt 1868-1871.

DU SOMMERARD L., *Deux princesses d'Orient au XII siècle: Anne Comnène, témoin des Croisades; Agnès de France*, Paris 1907.

---

<sup>76</sup> Primo vero studio sulla figura e sull'opera di Anna Comnena, il volume della Buckler è stato più volte recensito; ricordiamo DÖLGER F., *Rezension zu G. Buckler, Anna Comnena, Oxford 1929*, in "BZ" 29 (1929-30), pp. 297-304; ROUECHÉ C., *Georgina Buckler. The making of a british byzantinist*, in *The making of byzantine history. Studies in honour of D.M. Nicol*, Aldershot 1993.

<sup>77</sup> Recensito da BRAND C.M. in "American Historical Revue" 79 (1974), p. 777.

<sup>78</sup> Questo recente volume, tra i più facilmente reperibili in commercio, raccoglie interventi di prestigiosi specialisti e affronta la problematica della paternità di alcune pagine dell'*Alessiade* (disputata tra Anna e il *kaisar*, suo marito, Niceforo Briennio) e del suo valore letterario soprattutto in relazione alla generazione letteraria di Michele Psello, ma anche di Teodoro Prodromo, Michele Italico, Giovanni Tzetze, Giorgio Tornice e Niceforo Basilace. Riporto specificamente gli interventi reperibili nel volume (che in altri supporti bibliografici sono invece citati in modo indipendente): LAIOU A., *Introduction: why Anna Komnene?*, pp. 1-14; MAGDALINO P., *The pen of the aunt: echoes of the Mid-Twelfth century in the Alexiad*, pp. 15-44; HILL B., *Actions speak louder than words: Anna Komnene's attempted usurpation*, pp. 45-62; MACRIDES R., *The pen and the sword: who wrote the Alexiad?*, pp. 63-82; REINSCH D.R., *Women's literature in Byzantium?- The case of Anna Komnene*, pp. 83-106; GOUMA-PETERSON T., *Gender and power: passages to the maternal in Anna Komnene's Alexiad*, pp. 107-124; ANDERSON J.C., *Anna Komnene, learned women, ad the book in byzantine art*, pp. 125-156; ALBU HANAWALT E., *Bohemond and the rooster: Byzantines, Normans and the artful ruse*, pp. 157-168; LJUBARSKIJ J., *Why is the Alexiad a masterpiece of byzantine literature*, pp. 169-185.

### 3.1 Articoli e estratti

Studi di carattere prosopografico e storico sulla figura di Anna Comnena:

BRAND C.M., *Anna Comnene: woman and historian*, in "Byzantine Studies Conference (Abs. of papers)" 21 (1995), pp. 13 sgg.

CHRYSOSTOMIDES J., *A byzantine historian: Anna Comnena*, in "Medieval historical writings in the Christian and Islamic worlds", London 1982.

FOAKES-JACKSON F.J., *Anna Comnena*, in "Hibbert Journal" 33 (1934-35), pp. 430-442.

FOURLAS A.A., *Anna Komnene*, in "Lexicon des Mittelalters" I 4 (1979), pp. 654-655.

HANAWALT ALBU E., *Anna Komnena, thwarted princess*, in "Harvard Magazine" 3-4 (1982), pp. 38-39.

EAD., *Anna Komnena*, in "Dictionary of the Middle Ages" I (1982), pp. 303-304.

HILL B., *The ideal imperial Komnenian woman*, in "BF" 23 (1996), pp. 7-18.<sup>79</sup>

EAD., *Alexios and the imperial women*, in "Belfast byzantines enterprises" I (1996), pp. 37-54.

JAMES G.P.R., *Memoires of celebrated women*, vol. I, Philadelphia 1839.

MITCHINSON N., *Anna Comnena*, in *Representative women*, London 1928.

Studi di carattere storico sull'*Alessiade*:

ANASTASI R., *Ancora su Anna Comnena e la schedografia*, in "Studi di Filologia bizantina" 3 (1985), pp. 77-95.

ANDRESAKIS P., *The only reference of Alexias to Sicily*, in "Proceedings of the VI International congress of graeco-oriental studies (Nicosia 1996)", Graeco-arabica 7-8 (1999-2000), pp. 1-10.

ARBATZIS G., *Blâme du philosophe. Écloge de la vraie philosophie et figures rhétoriques: le recit d'Anne Comnène sur Jean Italos revisité*, in "BZ" 95 (2002), pp. 403-415.

BOMPAIRE J., *La notion de liberté chez Anne Comnène*, in *La notion de liberté au Moyen-Âge: Islam, Byzance, Occident* (Penn-Paris-Dumbarton Oaks Colloquia IV, 12-15 ottobre 1982), Paris 1985.

ID., *Remarque sur la culture antique de Anne Comnène*, in "Revue d'études islamiques" 54 (1986), pp. 67-76.

FRANCE J., *Anna Comnena, the Alexiad and the First Crusade*, in "Reading Medieval Studies" 10 (1983), pp. 20-32.

---

<sup>79</sup> Il 23° fascicolo della "Byzantinische Forschungen" (1996) riporta una serie di studi inizialmente comparsi nella Sessione LXII del XX Congresso Internazionale di Studi Bizantini (Ann Arbor, 21 settembre 1994), con il titolo complessivo *Komnenian Culture*.

- GOUMA-PETERSON T., *Engendered category of recognizable life: Anna Komnene and the Alexiad*, in “BF” 23 (1996), pp. 25-34.
- HANAWALT ALBU E., *William of Apulia’s Gesta Roberti Wiscardi and Anna Comnena’s Alexiad: a literary comparison* (Ph.D. Dissertation), Berkeley 1975.
- IMPELLIZZERI S., *Romani, latini e barbari nell’Alessiade di Anna Comnena*, in *La nozione di romano (ῥωμαῖος) tra cittadinanza e universalità*, Napoli 1984, pp. 377-384.
- LANDMAN C., *Anna Comnena’s concept of woman*, in “Acta Patristica et Bizantina” 8 (1997), pp. 103-114.
- LEIB B., *Anne Comnène, Alexiade*, I, Paris 1937, pp. IX-CLXXXI.
- ID., *Les silences de Anne Comnène ou ce que n’a pas dit l’Alexiade*, in “Byzantinoslavica” 19 (1958), pp. 1-11.
- ID., *Aperçus sur l’époque des premiers Comnènes. La politique de Alexis I Comnène (1081-1118) d’après l’Alexiade*, in “Orientalia Christiana analecta” 204, Roma 1977, pp. 17-32.
- ID., *Aperçus sur l’époque des premiers Comnènes. Essai sur une philosophie de l’existence d’après les écrits d’une princesse byzantine du XII siècle: Anne Comnène*, *ibid.*, pp. 51-63.
- LILIE R.-J., *Der erste Kreuzzug in der Darstellung Anna Komnenes*, in “ΠΟΙΚΙΛΑ ΒΥΖΑΝΤΙΝΑ” 6 (1987), pp. 49-148.
- ID., *Anna Komnene und die Lateiner*, in “Byzantinoslavica” 54 (1993), pp. 169-182.
- LOUD G.A., *Anna Komnena and her sources for the Normans of the Southern Italy in church and chronicle in the Middle Ages*, in *Essays presented to John Taylor*, London-Rio Grande 1991, pp. 41-57.
- MACRIDES R., *The historian and the history*, in *ΦΙΛΕΛΛΗΝ, Studies in honour of Robert Browning*, Venice 1996, pp. 205-224.
- TAKÁCS-SAROTTA A., *Oracles and science: Anna Comnena’s comments of astrology*, in “BF” 23 (1996), pp. 35-44.
- THOMAS R.D., *Anna Comnena’s account of the First Crusade: history and politics in the reigns of the emperors Alexius I and Manuel I Comnenus*, in “BMGS” 15 (1991), pp. 269-312.
- TUILIEN A., *Byzance et la féodalité occidentale: les vertus guerrières des premiers croisés d’après l’Alexiade de Anne Comnène*, in *La guerre et la paix: frontières et violence au Moyen Âge* (Actes du CI Congrès national des savants, Lille 1976), Lille 1978, pp. 35-50.
- SKOULATOS B., *Les personnages byzantins de l’Alexiade*, “Recueil des travaux d’histoire et de philosophie de l’Université de Louvain” VI 5, pp. 373 sgg.
- SMYTHE D., *Alexios I and the heretics: the account of Anna Komnene’s Alexiad*, in *Alexios I Komnenos. Papers of the second Belfast Byzantine International Colloquium* (14-16 aprile 1989), Belfast 1996, pp. 232-259.
- VOJNOV M., *Μόκρος et γέφυρα chez Anne Comnène et κοτόκιος dans la vie détaillé de S.Clement de Ochrida*, in “Studia

balcanica (Recherches de geographie historique)” 1, Sofia 1970, pp. 95-101.

Studi di carattere filologico sull’*Alessiade*:

AERTS W.J., *Anna’s mirror, atticistic or antiquarian? A philological commentary on the first chapter of Anna Comnena’s Introduction to Alexiad*, in “XV Congrès d’Études Byzantines (Rapports et corapports, vol. II: langue, littérature, philologie)”, Athens 1935.

ALBINI U., *Anna Comnena XIV, 7, 4; XV, 7, 5; XV, 11, 23*, in “SIFC” 2 (1984), pp. 95-97.

ID., *Caselle da colmare?*, in “SIFC” 6 (1988), pp. 135-136.

BALDWIN B., *Boemond breathing. Problematic passage in Anna Comnena description in book 13, 10 of the Alexiad*, in “Byzantine and modern greek studies” 15 (1991), pp. 314-316.

BURY J.B., *Some notes on the text of Anna Comnena*, in “BZ” 2 (1893), pp. 76-78.

CHARITONIDES C., *Παρατηρήσεις κριτικά και γραμματικά εις Ἀνναν Κομνηνήν*, in “Πραγματεῖαι τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν” 15,1 (1949), pp. 1-46.

DUJCEV I., *Une interpolation chez Anne Comnène*, in “Byzantion” 10 (1935), pp. 107-113.

GYOMI M., *Le nom de Blakoi dans l’Alexiade de Anne Comnène*, in “BZ” 44 (1951), pp. 241-252.

HUNGER H., *Stilstufen in der byzantinischen Geschichtsschreibung des XII Jahrhunderts: Anna Komnene und Michael Glykas*, in “Byzantine Studies/Études byzantines” 5 (1978), pp. 139-170.

KAMBYLIS A., *Textkritisches zum XV Buch der Alexias der Anna Komnena*, in “JÖB” 19 (1970), pp. 121-134.

ID., *Anna Komnene, Alexias. Probleme der Textkonstitution*, in “Πρακτικὰ τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν” 68 (1993), pp. 216-246.

ID., *Zu Anna Komnenes Alexias, Buch XV*, in “BZ” 96 (2003), pp. 169-193.

KARPOZILOS A., *Apostolos, charax, charakenos in the Alexiad of Anna Comnena*, in “Byzantinoslavica” 56,2 (1995), pp. 707-709.

LASCARIS C., *Observaciones sobre el texto de la Alexiada*, in “Emerita” 19 (1951-52), pp. 229-231.

LEIB B., *Contribution à l’étude des manuscrits et du texte de l’Alexiade de Anne Comnène*, in *Mélanges Charles Diehl I*, Paris 1930, pp. 191-199.

LINNÉR S., *Psellus’ Chronography and the Alexias. Some textuals Parallels*, in “BZ” 76 (1983), pp. 1-9.

MALTESE E.V., *Anna Comnena nel mare delle sventure (Alex. XIV, 7, 4)*, in “BZ” 80 (1987), pp. 1-2.

PEPPINK S., *Annae Comnenae epitome e codice Vaticano 981 emendata atque suppleta*, in “Mnemosyne tertia series” 1 (1934), pp. 141-144.



- REINSCH D.R., *Eine angebliche Interpolation in der Alexias Anna Komnenes*, in "BZ" 82 (1989), pp. 69-72.
- ID., *Zum Text der Alexias Anna Komnenes*, in "JÖB" 40 (1990), pp. 233-268.
- ID., *Die Editio Princeps eines Auszugs aus der Alexias Anna Komnens aus dem Jahr 1562: ein unabhängiger Überlieferungsträger*, in "BZ" 84-85 (1991-92), pp. 12-16.
- ID., *Textkritisches zu den Büchern 1-14 der Alexias Anna Komnenes*, in "BZ" 94 (2001), pp. 608-640.
- ROMANO R., *Note filologiche III*, in "Vichiana" 13 (1984), pp. 340-349.
- WIRTH P., *Fluoreszenzphotostudien zum fünfzehnten Buche Anna Komnenes Alexias*, in "BZ" 2 (1967), pp. 377-382.

Studi di carattere letterario sull'*Alessiade*:

- ANTONIADE S., *Ἡ περιγραφή στὴν Ἀλεξιάδα. Πῶς ἡ Ἄννα Κομνηνὴ βλέπει καὶ ζωγραφίζει πρόσωπα καὶ χαρακτήρες*, in "Hellenika" 5 (1932), pp. 255-276.
- CONCA F., *Aspetti tradizionali nella tecnica storiografica di Anna Comnena*, in "Acme" 33 (1980), pp. 139-148.
- CRESCI L.R., *Anna Comnena tra storiografia ed encomio*, in "Civiltà Classica e Cristiana" 14 (1993), pp. 63-90.
- DYCK A.R., *Iliad and Alexiad: on Anna's Comnena Homeric reminiscences*, in "GRBS" 27 (1986), pp. 223-230.
- KAMBILIS A., *Zum "Programm" der byzantinischen Historikerin Anna Komnene*, in *ΔΩΡΗΜΑ*, Athen 1975, pp. 127-146.
- KATIČIČ R., *Ἄννα ἡ Κομνηνὴ καὶ ὁ Ὅμηρος*, in "EEBS" 27 (1957), pp. 212-223.
- NARDI E., *"Bella come luna, fulgida come il sole": un appunto sulla donna nei testi bizantini dell'XI e XII secolo*, in "MEG" O (2000), pp. 135-141.
- REINSCH D.R., *Zur literarischen Leistung der Anna Komnene*, in "Studia Byzantina Upsaliensa" 6 (1996), pp. 113-125.
- ID., *Die Zitate in der Alexias Anna Komnenes*, in "Σύμμεικτα" 12 (1998), pp. 63-74.

Studi di carattere linguistico<sup>80</sup> sull'*Alessiade*:

- ANTONIADOU S.A., *La présence de la langue grecque moderne dans l'Alexiade de Anne Comnène*, in *Actes du XIV Congrès International d'Études Byzantines* (București 1976), pp. 683-687.
- HORROCKS G., *Greek: a history of the language and its speakers*, London-New York 1997, pp. 175-178.

<sup>80</sup> Osservazioni e valutazioni sulle scelte linguistiche di Anna Comnena sono inserite in relative sezioni nei due commenti "classici" all'*Alessiade*. BUCKLER, pp. 481-508; LEIB, pp. 162-163.

#### **4.1 Fonti antiche su Anna Comnena**

BROWNING R., *An unpublished funeral oration of Anna Comnena*, in "Proceedings of the Cambridge philological society" 188 (8/1962), pp. 1-12.

DARROUZES J., *Georges et Demetrios Tornikès, Lettres et discours*, Paris 1970.

GAUTIER P., *Michel Italikos, Lettres et discours*, [Archives de l'Orient Chrétien 14], Paris 1972.

ID., *Nicephori Bryennii Historiarum libri quattuor*, CFHB, vol. IX, Brüssel 1975.

## LA “PRECROCIATA” DI ROBERTO IL GUISCARDO: UN’AMBIGUA DEFINIZIONE.\*

del prof. Mario Gallina

All'alba del 18 ottobre 1081 gli eserciti di Alessio Comneno e di Roberto il Guiscardo sono pronti ad affrontarsi davanti a Durazzo in una battaglia che potrebbe rivelarsi decisiva per le sorti della guerra normanno-bizantina poiché la conquista della città, assicurando al duca normanno il controllo dell'Ilirico, gli aprirebbe la via per Costantinopoli. È ormai dal 17 giugno che i Bizantini resistono con successo all'assedio e le macchine d'assalto normanne, che bruciate «*dalla nafta e dalla pece posta sulle mura*» dai difensori giacciono «*distrutte*» al suolo,<sup>81</sup> sono lì a dimostrarlo. E tuttavia le notizie riservate provenienti da Durazzo sono per Alessio sempre meno confortanti. «*Compreso della necessità di un aiuto urgente*»,<sup>82</sup> l'imperatore, che fin dall'agosto ha lasciato Costantinopoli per opporsi ai Normanni, ha dunque ancor più affrettato la propria marcia verso la città, nei cui dintorni, presso il fiume Charzanis, il 15 ottobre egli si accampa dopo aver invano cercato di nascondere il proprio arrivo ai Normanni. Tre giorni dopo, fallita ogni ulteriore trattativa di pace, dissipatesi ormai le ombre di una notte che il sovrano bizantino ha trascorso con giovanile baldanza rielaborando i piani della battaglia e che il duca normanno ha consumato in dichiarazioni di principio e in riti penitenziali,<sup>83</sup> i due eserciti, con i loro uomini, famosi o anonimi, sono infine l'uno di fronte all'altro pronti a ingaggiare il combattimento.

All'inizio della mattina, dopo «*alcune limitate scaramucce*»,<sup>84</sup> lo scontro volge a sfavore delle truppe normanne: disorientate dallo slancio degli avversari, esse si danno a una fuga disordinata, resa tanto più affannosa dal fatto che, nell'imminenza della battaglia, il Guiscardo, forse poco sicuro dei suoi, ha ordinato di abbattere un ponte situato all'imbocco delle lagune,<sup>85</sup> così da costringere a combattere,

---

\* Già apparso in MUSCA G. (a cura di), *Il mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate* (Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 2000), Bari 2002, pp. 29-47.

<sup>81</sup> LEIB B. (ed.), *Anne Comnène Alexiade* (= *Alex.*), Paris 1967<sup>2</sup>, I, p. 153, r. 5 [ma si dovrà ora anche tenere conto della nuova edizione apparsa nel CFHB: REINSCH D.R.-KAMBYLIS A. (edd.), *Annae Comnenae Alexias*, CFHB XL, voll. I-II, Berlin-New York 2001].

<sup>82</sup> *Alex.* I, p. 154, r. 14.

<sup>83</sup> *Alex.* I, p. 158, rr. 14-15: «*per tutta la notte i Normanni cercavano di conciliarsi il favore divino e partecipavano ai puri e divini misteri*».

<sup>84</sup> *Alex.* I, p. 159, rr. 22-23.

<sup>85</sup> Cfr. MATHIEU M. (ed.), *Guillaume De Pouille, La geste de Robert Guiscard* (= GUGLIEMO DI PUGLIA), Palermo 1961, IV, 379, p. 224. Sull'opera di Guglielmo di Puglia all'interno della storiografia normanna cfr. anche OLDONI M., *Mentalità ed evoluzione della storiografia normanna fra l'XI e il XII secolo in Italia*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno* (Atti delle seconde giornate normanno-sveve, Bari, 19-21 maggio 1975), Roma 1977, pp. 163-166.

tagliata ogni via di scampo, coloro che si apprestassero a fuggire. Sotto la rapida avanzata dei Bizantini, i Normanni si disperdono e il loro stesso campo viene saccheggiato; le sorti della battaglia sembrano dunque incontestabilmente favorevoli ad Alessio allorché Roberto, radunate le proprie truppe, rivolge loro un brevissimo appello dove i tradizionali richiami alla gloria e al coraggio si uniscono alle non meno consuete minacce.<sup>86</sup> Quindi, almeno stando al racconto di Guglielmo di Puglia, il duca normanno, dopo aver esaltato gli animi dei propri guerrieri,

*sebbene vedesse innumerevole avanzare l'armata di Alessio, confidando nel vessillo datogli dal papa, in onore del supremo pastore Pietro, e nella benemerenzza di san Matteo, a cui aveva elevato una chiesa, senza timore si slanciò contro il nemico.*<sup>87</sup>

Riconfortate dunque dalle esortazioni del duca e dalla protezione che ci si attende dal vessillo di Pietro, le truppe normanne assalgono i nemici con straordinario ardimento sino a capovolgere le sorti di un combattimento in cui cadono alcuni tra i più illustri comandanti dell'esercito bizantino<sup>88</sup> e al termine del quale Alessio, ferito nel corpo e nell'orgoglio, deve ritirarsi «ingloriosamente» dopo aver invano atteso «la gloria del trionfo».<sup>89</sup>

Il racconto di Guglielmo di Puglia, appena posteriore agli avvenimenti narrati,<sup>90</sup> non è l'unica testimonianza: altre la completano e invitano a correggerla in qualche punto, senza tuttavia alterarne sostanzialmente la versione. Anche il resoconto, più circostanziato e ricco di dettagli, di Anna Comnena – in cui si riflette, come ovvio, la prospettiva della corte bizantina – non pone la battaglia in una luce diversa, se non per la rilevanza attribuita dalla principessa greca alla fuga degli ausiliari turchi forniti da Solimano e alla lealtà vacillante dei contingenti serbi che con il loro comportamento trascinano alla disfatta l'esercito di Alessio.<sup>91</sup> In ogni caso – ed è importante ricordarlo – in nessun altro scritto appare alcun riferimento a quell'innalzamento propiziatorio dello stendardo papale che, unitamente all'invocata protezione di san Matteo, sembra quasi collocare l'intenzione del Guiscardo nella sfera del sacro tanto da indurre alcuni studiosi a interpretare la spedizione normanna contro Bisanzio come una «guerra santa».

---

<sup>86</sup> GUGLIEMO DI PUGLIA IV, 402-405, p. 226: «*Dux prior hortatur, solum tutamen in armis / Affore conclamans, et si dant terga Pelasgis, / Quemque trucidandum pecorino more minantur; / Captivis vitam praenunciat aequam*».

<sup>87</sup> GUGLIEMO DI PUGLIA IV, 407-412, p. 227: «*Et licet innumeras videat properare catervas / Partis Alexinae, vexillo, quod sibi papa / Ad Petri dederat summi pastoris honorem, / Et meritis sancti, cuius fabricaverat aedes, / Mathei fidens, non diffidenter in hostem / Irruit (...)*».

<sup>88</sup> Tra questi Costantino Porfirogenito, fratello di Michele VII (GUGLIEMO DI PUGLIA IV, 432-433, p. 226) e Niceforo Paleologo, padre del difensore di Durazzo (*Alex. I*, p. 161, rr. 14-15).

<sup>89</sup> GUGLIEMO DI PUGLIA IV, 420-424, p. 226.

<sup>90</sup> I Gesta furono redatti tra il 1095 e il 1099: GUGLIEMO DI PUGLIA, *Introduction*, p. 13.

<sup>91</sup> *Alex. I*, p. 162, r. 23 e p. 163, r. 28.

Fu Carl Erdmann a sottolineare per primo, in un saggio pubblicato nel lontano 1933-34, il valore simbolico del gesto compiuto dal duca normanno e ad attribuire alla sua campagna antibizantina il carattere di una vera e propria «*precrociata*».<sup>92</sup>

E invero il dispiegamento di quel gonfalone doveva inevitabilmente attrarre la vigile curiosità dello studioso tedesco che, proprio in quegli anni, si apprestava a pubblicare una magnifica ricerca sulle radici del movimento crociato improntata all'idea che la spedizione voluta da papa Urbano II, della quale pure si riconosceva il carattere fortemente innovativo, altro non fosse se non il culmine di un lungo processo giunto a maturazione soltanto a Clermont.<sup>93</sup> Nella prospettiva di Erdmann, poco propenso a tracciare un'univoca linea di confine tra guerra santa e crociata, lo sventolare sull'esercito del Guiscardo del *vexillum Sancti Petri* – prestigiosa ma ambigua insegna che finiva di porre sullo stesso piano diritto statale e religione<sup>94</sup> – significava la consacrazione religiosa dell'azione del Guiscardo, attestava cioè che quella guerra era combattuta per Dio, per realizzarne la volontà di giustizia, così da situare nella luce di una crociata *ante litteram* l'avventura balcanica dei Normanni, anche perché questa – come vedremo – era stata «*sanzionata religiosamente*»<sup>95</sup> da una lettera enciclica inviata da papa Gregorio VII ai vescovi dell'Italia meridionale.

Agli inizi degli anni Cinquanta anche Henri Grégoire, sviluppando precedenti suggestioni,<sup>96</sup> non esitava ad attribuire alla spedizione del Guiscardo i connotati, a suo dire troppo a lungo misconosciuti, di una «*crociata dimenticata*», i cui segni distintivi lo studioso belga individuava, non diversamente da Erdmann, nel dispiegamento del vessillo papale e nell'epistola di Gregorio VII, ma soprattutto – e qui risiedeva la vera novità – nell'enfasi posta su un episodio narrato, ancora una volta, soltanto da Guglielmo di Puglia: la battaglia avvenuta presso Butrinto, una località dell'Epiro situata di fronte all'isola di Corfù.<sup>97</sup> Fu quello, nell'agosto del 1081, il primo scontro tra Bizantini e Normanni, tra cristiani d'Oriente e d'Occidente, sicché appare facilmente comprensibile come soldati arruolati sotto il gonfalone di Pietro rimanessero particolarmente colpiti dal numeroso contingente turco, circa «*duemila cavalieri scelti*» che, sotto il comando di Basilio Mesopotamite – il cui patronimico tradiva a sua volta un'origine asiatica<sup>98</sup> –

---

<sup>92</sup> ERDMANN C., *Kaiserliche und päpstliche Fahnen im hohen Mittelalter*, in “Quellen und Forschungen”, 25 (1933-34), p. 6.

<sup>93</sup> ID., *Alle origini dell'idea di crociata*, Spoleto 1996 (ed. orig. Stuttgart 1935).

<sup>94</sup> Sulla comparsa dei vessilli pontifici e sulla conseguente progressiva compenetrazione tra sfera politica e devozione religiosa, quali premesse del movimento crociato, cfr. ERDMANN, *Alle origini...*, cit., pp. 35-59.

<sup>95</sup> ERDMANN, *Alle origini...*, cit., p. 175.

<sup>96</sup> GREGOIRE H., *La chanson de Roland de l'an 1085*, in “Bulletin de l'Académie Royale de Belgique, Classe des Lettres”, 1939, in specie pp. 224-225, 271.

<sup>97</sup> ID., *La base historique de l'épopée médiévale*, Bade 1951, pp. 5-22 (rist. in ID., *Autour de l'épopée byzantine*, London 1975, XX).

<sup>98</sup> Cfr. CHEYNET J.-C., *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)*, Paris 1990, p. 209.

costituivano l'avanguardia dell'esercito alessiano.<sup>99</sup> Ad accrescere lo sgomento (o forse soltanto lo stupore) delle truppe normanne ecco apparire, subito prima di Valona, una località chiamata Gerico su cui «*piombò come una folgore*» il figlio del Guiscardo, Boemondo.<sup>100</sup> Il *vexillum sancti Petri* che sventolava davanti agli eserciti schierati, la sofferta presenza di infedeli nelle forze avversarie, la conquista di una città il cui nome evocava ricordi biblici: tutto sembrava concorrere a rivestire di sacro quella spedizione, a tal punto impressionando l'immaginazione dei soldati normanni che – a detta di Henri Grégoire – se ne poteva trovare un'eco nella *Chanson de Roland* ove l'episodio di Baligant si spiegherebbe soltanto all'interno di un quadro balcanico e quale preciso ricordo delle gesta del Guiscardo.<sup>101</sup>

A metà degli anni Sessanta, infine, Salvatore Impellizzeri pubblicando testo e traduzione delle pagine dell'*Alessiade* riferite alla campagna normanna al di là dell'Adriatico – oltre a suggerire, sia pure di sfuggita, la possibilità di una discendenza comune dei testi di Anna Comnena e di Guglielmo di Puglia da un'unica fonte perduta<sup>102</sup> – intitolava il proprio lavoro *La precrociata di Roberto il Guiscardo*, contribuendo così a diffondere ulteriormente l'idea che l'agire di Roberto fosse in qualche modo santificato, incensato, benedetto, e che s'inserisse dunque, a pieno titolo, in quella particolare atmosfera, allora in via di fluida formazione nell'Occidente europeo, per cui, già alla metà del secolo XI, Rodolfo il Glabro aveva potuto presentare la guerra contro l'Islàm in termini tipici dell'età delle crociate, affermando che i caduti nella lotta contro gli infedeli meritavano la ricompensa spirituale del paradiso,<sup>103</sup> sebbene in senso stretto non li si potesse equiparare ai martiri, almeno nella concezione che del martirio conservava l'Oriente cristiano.

A fronte di tali osservazioni, ogni esitazione nel conferire alla campagna antibizantina del Guiscardo il carattere e la dimensione di una «*precrociata*» risulta assai imbarazzante. Nondimeno, la possibilità di rileggere le fonti secondo una diversa prospettiva induce a riesaminare ancora una volta l'intreccio di quegli avvenimenti, di per sé ben conosciuti, che nel 1081 spinsero il duca normanno a varcare l'Adriatico, presentandone dapprima gli attori e poi lo scenario.

Alla vigilia dell'offensiva militare in Epiro, Roberto il Guiscardo si trova all'apice del successo, ma a Costantinopoli

---

<sup>99</sup> GUGLIEMO DI PUGLIA IV, 324-343, p. 222.

<sup>100</sup> *Alex.* I, p. 53, r. 9.

<sup>101</sup> GRÉGOIRE, *La base historique...*, cit., in specie pp. 14-19.

<sup>102</sup> IMPELLIZZERI S. (a cura di), *Anna Comnena, La precrociata di Roberto il Guiscardo*, Bari 1965, pp. vii-viii, n. 1; ma cfr. Mathieu in GUGLIEMO DI PUGLIA, *Introduction*, pp. 38-46 e FUIANO M., *Studi di storiografia medievale*, Napoli 1960, pp. 11-102.

<sup>103</sup> CAVALLO G. - ORLANDI G. (a cura di), *Rodolfo il Glabro, Cronache dell'anno mille*, Milano 1989, II, 19, pp. 96-98. Si ricordi tuttavia che Rodolfo – il solo scrittore del secolo XI che presenta la guerra contro l'Islàm in semplici termini ideologici e senza chiaroscuri – aveva, in rapporto alla sua età, un sentimento assai sviluppato della cristianità latina che non esita a opporre in modo assai netto sia all'Islam sia alla cristianità bizantina verso cui nutre una violenta ostilità.

non si è certo atteso l'assedio di Durazzo per nutrire nei suoi confronti i più cupi timori, se è vero che fin dal 1066 nella capitale greca corrono voci, di cui si fa eco Cecaumeno, che il Normanno progetta di invadere l'impero:

*Apparve allora una stella cometa: gli esperti in queste cose sostenevano che si trattava di una meteora e assicuravano che fosse malefica. Codesta cometa era grande, somigliante in qualche modo a una meteora: riappariva, come la luna, ogni sera. In quella circostanza era stato pure annunciato che Roberto il Franco si apprestava ad attaccarci.*<sup>104</sup>

Malgrado il diffondersi anche in Occidente di simili dicerie – Lupo Protospatario collega l'apparizione di quell'astro stupefacente ai preparativi di una non meglio specificata spedizione antibizantina<sup>105</sup> – è probabile che a quel momento Roberto, tuttora impegnato a consolidare la propria preminenza nel Mezzogiorno italiano, non pensi ancora ad azioni militari contro l'impero; appare tuttavia indubbio come a contatto con quel mondo impregnato di ellenismo e in seguito agli straordinari successi riportati la sua ambizione stia crescendo. Soprattutto dopo la conquista nel 1071 di Bari, ultimo caposaldo del dominio bizantino nella penisola,<sup>106</sup> il duca normanno non si sente soltanto il successore dei sovrani bizantini in Italia ma comincia a ostentare ambizioni più grandi in direzione dello stesso Oriente, come comprova un diploma risalente al luglio del 1079 il cui sigillo, esemplato su quelli bizantini, reca su un verso l'immagine del Cristo aureolato e la legenda EMMANOUHL mentre sull'altro, sempre in lettere greche, si legge KEBW ROMPERTW NWBELLISIMOS DOUKI ITALIAS KALABRIAS SIKELIAS.<sup>107</sup>

La ricerca di pretesti per interferire nelle faccende greche trova un appiglio, forse insperato, nella stessa diplomazia bizantina che, all'indomani della disfatta subita a Mantzikert per opera dei Turchi selgiuchidi, progetta una più stretta alleanza con il Guiscardo sia per coinvolgerlo nella lotta contro i nemici del

---

<sup>104</sup> SPADARO M.D. (ed.), *Cecaumeno, Raccomandazioni di un galantuomo (Στρατηγικόν)*, Alessandria 1998, IV, 173, p. 206. Si tratta con ogni verosimiglianza della cometa di Halley la cui apparizione, anche in base alle testimonianze di BEKKER I. (ed.), *Michaelis Attaliatae Historia* (= MICH. ATT.), Bonnae 1853, CSHB, p. 91, di TSOLAKES T. (ed.), *Ἡ Συνέχεια τῆς Χρονογραφίας τοῦ Ἰωάννου Σκυλίτση*, Thessaloniki 1968, p. 117 e di BÜTTNER-WOBST Th. (ed.), *Iohannis Zonarae Epitomae historiarum* (=ZONARA), Bonnae 1897, CSHB, XVIII, 9, p. 680, può appunto esser fissata al 1066.

<sup>105</sup> Anche PERTZ G.H. (ed.), *Lupus Protospatharius, Annales 855-1102* (=LUPUS PROTOSPATHARIUS), MGH, SS. V, Hannover 1844, p. 59, collega l'apparizione della cometa con l'offensiva antibizantina di un non meglio specificato capo normanno.

<sup>106</sup> Sui rapporti tra il Guiscardo e Bisanzio, oltre alla classica opera di CHALANDON F., *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, 2 voll., Paris 1907 (rist. New York 1960), *passim*, il richiamo d'obbligo è a BURGARELLA F., *Roberto il Guiscardo e Bisanzio*, in FONSECA C.D. (a cura di), *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Galatina 1990, pp. 39-60.

<sup>107</sup> BOUCHON A., *Nouvelles recherches sur la Morée*, Paris 1843, II, p. 360; il sigillo, in cui il titolo di nobelissimos (conformemente all'uso bizantino) è anteposto alla carica ducale, è riprodotto in ENGEL A., *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicilie et d'Italie*, Paris 1882, p. 82.

fronte asiatico sia anche, secondo l'attendibile testimonianza di Giorgio Cedreno, per evitarne la temuta espansione oltre l'Adriatico.<sup>108</sup> Tant'è che nel 1074, al termine di lunghe ed estenuanti trattative, il duca normanno acconsente infine al fidanzamento di Costantino, figlio porfirogenito del *basileus* Michele VII Duca, con la propria figlia Olimpiade, a cui è attribuito, all'arrivo a Costantinopoli, il nome benaugurante di Elena, la madre del primo imperatore cristiano.<sup>109</sup> Ma già nel 1078 la deposizione del sovrano bizantino offre l'occasione a Roberto di strumentalizzare la disgrazia del consuocero e l'emarginazione della figlia quali giustificazioni per un attacco contro Bisanzio. Se è pur vero, infatti, che l'aggressione all'impero, allora destabilizzato dalle lotte per il trono, risponde a una precisa logica interna, volta a «*impedire la disgregazione delle forze normanne e nello stesso tempo [a] garantire a Roberto la conservazione della propria autorità*»,<sup>110</sup> appare altrettanto indubbio che, per quanto riguarda i rapporti con Alessio Comneno, il duca normanno si atteggia a rivendicatore dei diritti dinastici di Michele VII. A tal fine non esita a contrapporgli un monaco greco che, accolto con ogni onore e rivestito di abiti imperiali, fin dal 1080 va proclamando di essere l'autocrate deposto, fuggito dal convento costantinopolitano di Studio e ora supplice e implorante alla corte normanna.<sup>111</sup> È una «*messinscena*», una «*commedia*»<sup>112</sup> – per usare le parole di Anna Comnena – che i Bizantini anche nell'occidentale Durazzo respingono con sdegno, colmando l'impostore «*di infiniti insulti e affermando con forza di non riconoscerlo affatto*»,<sup>113</sup> ma a cui altri in Italia, e tra questi il papa, credono o fingono di credere.

Il papa appunto: ovvero Gregorio VII, salito al seggio di Pietro il 22 aprile del 1073 con il dichiarato intento di mettere interamente al servizio della riforma della Chiesa quella tiara che ha appena cinto, come lascia esplicitamente intuire in una lettera indirizzata il 13 ottobre di quel medesimo anno al vescovo di Acqui:

<sup>108</sup> BEKKER I. (ed.), *Georgii Cedreni Historiarum Compendium*, 2 voll., Bonnae 1838-1839, CSHB, II, p. 724: «Ὁ δὲ Μιχαὴλ οὐ μόνον οὐκ ἀντεποιήσατο τῆς διαφερούσης ἐαυτῷ χώρας, ὡς εἴρηται, ἀλλ'ὡς ἂν τοὺς Τούρκους τῆς ἀνατολῆς ἐξελάσειε δέον ἐνόμισε σπείσασθαι αὐτοῖς καὶ δι' αὐτῶν καὶ σὺν αὐτοῖς ἀποσοβῆσαι αὐτῶν τὴν ἄλογον κατὰ τῆς Ῥωμανίας ἐπέλευσιν. Ὅθεν καὶ κῆδος πρὸς τὸν Ῥομπέρτον ποιεῖται, καὶ τὴν αὐτοῦ θυγατέρα Ἑλένην κατεγγυᾶται τῷ ἑαυτοῦ υἱῷ Κωνσταντίνῳ».

<sup>109</sup> Sullo svolgersi delle trattative, oltre a McQUEEN W.B., *Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112*, in "Byzantion", 56 (1986), pp. 428-434, cfr. BURGARELLA, *Roberto il Guiscardo...*, cit., pp. 39-60. Sulle reazioni suscitate a Bisanzio da quel progetto di matrimonio che Anna Comnena, *Alex.* I, p. 37, rr. 7-8, non esitò a giudicare, oltre che "barbaro", "ἑτερόφυλος", vale a dire "estraneo per natura" ai Greci, sia consentito rinviare a GALLINA M., *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo* (Atti delle tredicesime giornate normanno-sveve, Bari 21-24 ottobre 1997), Bari 1999, pp. 203-205.

<sup>110</sup> VON FALKENHAUSEN V. in *I Normanni popolo d'Europa, 1030-1200*, Venezia 1994, p. 352.

<sup>111</sup> *Alex.* I, pp. 44, rr. 18-46, r. 20; ZONARA XVIII, 19, p. 722; GUGLIELMO DI PUGLIA IV, 160-71, p. 212; PONTIERI E. (a cura di), *Gaufredus Malaterra, De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius* (= MALATERRA), RIS<sup>2</sup>, V/1, Bologna 1928, c. 13; LUPUS PROTOSPATHARIUS ad an. 1080, p. 60.

<sup>112</sup> *Alex.* I, p. 46, rr. 3-4.

<sup>113</sup> *Alex.* I, p. 114, rr. 29-30.



*Nulla – egli afferma – ti renderà più gradito alla Santa Sede apostolica di un vigoroso sforzo per estirpare completamente dalla tua chiesa (...) l'eresia simoniaca e per ricondurre alla pratica della perfetta castità gli ecclesiastici invischiati nelle dissolutezze di una vita ignominiosa.*<sup>114</sup>

Con l'entrata in campo del vescovo di Roma il quadro appare completo, tutti gli attori sono ormai in scena: il giovane autocrate greco, l'anziano duca normanno, il chierico toscano giunto al soglio pontificio né inatteso né impreparato. Sarà dunque più facile seguire gli intrecci che collegano tra loro l'impero bizantino, il regno che ha unificato il Mezzogiorno italiano, il papato riformatore.

All'indomani della sua elezione, un motivo soprattutto sembra volgere l'attenzione di Gregorio VII verso Bisanzio: l'avanzata turca che, dilagando per l'Asia Minore, l'Armenia e la Cappadocia, minaccia da presso la cristianità orientale a cui l'impero, non ancora risollevato dall'energica azione di Alessio Comneno, non pare più in grado di garantire un'adeguata difesa, vittima com'è, almeno agli occhi dell'Occidente, dell'ignavia dei suoi sovrani che, abbandonatisi – a detta di Guglielmo di Puglia – «*ai vani piaceri della mollezza*», appaiono preda di un'«*inertia turpis*».<sup>115</sup> Donde la possibilità per i Selgiuchidi – la «*gens persiana*» di cui parla Fulcherio di Chartres – di affacciarsi entro breve tempo sullo stesso Bosforo, «*molti uccidendo o catturando, abbattendo le chiese, devastando il regno di Dio*».<sup>116</sup> Inizia in tal modo a delinearsi e a imporsi in Occidente una «*questione orientale*» scaturita dalla pressante richiesta di aiuto da parte dell'impero greco e dal complementare duplice obbligo di cui Roma si sente investita di respingere la minaccia turca e di ricondurre al contempo gli orientali all'ortodossia, così da comporre lo scisma che divideva le due Chiese.<sup>117</sup> E invero l'incontro tra le istanze bizantine e le tradizionali sollecitazioni papali alla guerra contro i Saraceni a protezione di Roma e, più di recente, a difesa della cristianità

---

<sup>114</sup> CASPAR E. (a cura di), *Das Register Gregors VII (= Reg. Greg.)*, MGH, Epistolae Selectae, Berlin 1920, I, 27, pp. 44-45. Sul senso del pontificato di Gregorio VII cfr. MICCOLI G., *Chiesa gregoriana: ricerche sulla riforma del secolo XI*, Firenze 1966, e ID., *Gregorio VII*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VII, Roma 1966, coll. 323 sgg.

<sup>115</sup> GUGLIELMO DI PUGLIA III, 3-6, p. 164: «*(...) quorum dominatio Graecis / Perniciosa fuit, quia bellis otia semper / Postpositis studuere sequi, luxusque dolosi / Illecebris captos foedarat inertia turpis.*» Un passo, questo, che riecheggia, la storiografia comnena ostile a Michele VII Duca e a suo figlio Costantino, in quanto rappresentanti della cosiddetta aristocrazia civile, anche se poi il Guiscardo si atteggerà «*a rivendicatore dei diritti dinastici di Michele VII per quanto riguarda i rapporti politici con Alessio I Comneno*»: CARILE A., *Le relazioni tra l'Oriente bizantino e l'Occidente cristiano*, in *Il Concilio di Piacenza e le Crociate*, Piacenza 1996, p. 24.

<sup>116</sup> FULCHERIUS CARNOTENSIS, *Historia hierosolymitana*, I, 3, in RHC, Hist. Occ., III, p. 323: «*gens persiana, qui, apud Romaniae fines, terras Christianorum magis magisque occupando, lite bellica iam septuplicata victos superaverunt, multos occidendo vel captivando, ecclesias subvertendo, regnum Dei vastando.*»

<sup>117</sup> A tal proposito rimangono sempre attuali le osservazioni di CHARANIS P., *Byzantium, the West and the Origin of the First Crusade*, in "Byzantion", 19 (1949), pp. 20-22 (rist. in ID., *Social, Economic and Political Life in the Byzantine Empire*, London 1973, XIV); ma cfr. anche HOLTZMANN W., *Studien zur Orientpolitik des Reformpapsttum und zue Entstehung des ersten Kreuzzuges*, in "Historische Vierteljahrschrift", 22 (1924-24), pp. 167-199, che tende invece a negare una troppo stretta connessione tra il negoziato religioso e il soccorso da prestare al sovrano bizantino.

iberica – per favorire la quale nel 1063 il pontefice Alessandro II ha concesso la remissione dei peccati ai cavalieri francesi diretti in Spagna contro i musulmani<sup>118</sup> – contribuisce a incoraggiare in Gregorio VII l'idea di una guerra che, oltre a essere giusta, trovi il suo senso nella dimensione religiosa.

Di qui l'appello rivolto il 2 febbraio del 1074 al conte di Borgogna affinché, con il concorso di Raimondo di Saint Gilles, di Amedeo II di Savoia e di Matilde di Canossa, allestisca una spedizione destinata anzitutto a «*recar soccorso alla libertà della Chiesa romana*», ma in seguito, «*dopo la pace con i Normanni*», pronta a «*dirigersi verso Costantinopoli per aiutare quei cristiani che, continuamente afflitti dalle incursioni dei Saraceni, con insistenza richiedono che si porga loro il sostegno della nostra mano*».<sup>119</sup>

Che quest'ultimo sia il vero scopo della spedizione – uno scopo sentito dal pontefice come inderogabile – risulta con chiarezza dalla bolla del 1 marzo del 1074, dove s'invitano tutti coloro «*che hanno la volontà di difendere la fede*» a estendere la propria azione in Oriente, là dove i cristiani soffrono per l'oppressione degli infedeli. Giunti, infatti, «*fin sotto le mura di Costantinopoli*», i musulmani hanno occupato l'impero con «*tirannica violenza, macellando come bestiame molte migliaia di cristiani*» così da ingenerare – continua il papa – un dolore pungente e un assoluto dovere non soltanto di affliggersi per tali mali, «*ma anche, al pari del Redentore, di sacrificarsi per quei nostri fratelli*».<sup>120</sup>

Nello stesso contesto, ma in modo ancora più esplicito, si situa la lettera del 7 dicembre, sempre di quel medesimo anno, con cui Gregorio VII informa l'imperatore Enrico IV del proposito di animare con la propria personale presenza una spedizione in Oriente e di aver a tal fine esortato «*tutti i cristiani a dare l'anima loro a favore dei fratelli*» d'oltremare, ricordando che

*Italiani e oltremontani, per divina ispirazione, come credo e anzi come affermo, hanno accolto di buon grado l'esortazione, sicché già più di 50.000 si vanno preparando con l'intento, qualora possano avermi nella spedizione come capitano e*

---

<sup>118</sup> LOEWENFELD S. (a cura di), *Epistolae pontificum Romanorum ineditae*, rist. Graz 1959, n. 82, p. 43. Che la Reconquista spagnola – su cui cfr. da ultimo BRONISCH A.P., *Reconquista und heilige Krieg*, Münster 1998 - abbia costituito il terreno sperimentale della crociata pare fuori dubbio, tuttavia il recente studio di TYERMAN Ch., *L'invenzione delle crociate*, Torino 2000 (ed. orig. Oxford, 1998), impone di rivedere almeno parzialmente le tesi di ERDMANN, *Alle origini...*, cit., e di ALPHANDÉRY P. – DUPRONT A., *La Chrétienté et l'idée de croisade*, 2 voll., Paris 1954 (trad. it. *La cristianità e l'idea di crociata*, Bologna 1974), secondo cui la crociata sarebbe l'esito di una lunga preparazione che, emersa dal prolungato vagheggiamento della Gerusalemme celeste e alimentata da una prospettiva escatologica, colloca tale movimento al termine della tradizione del pellegrinaggio e della psicologia della penitenza.

<sup>119</sup> *Reg. Greg. I*, 46, pp. 70-71: «*Speramus etiam, quod forsitan alia inde utilitas oriatur, scilicet ut pacatis Normannis transeamus Constantinopolim in adiutorium Christianorum, qui nimium afflicti creberrimis morsibus Saracenorum inianter flagitant, ut sibi manum nostri auxilii porrigamus*».

<sup>120</sup> *Reg. Greg. I*, 49, p. 75.

*pontefice, di gettarsi a mano armata contro i nemici di Dio e sotto la sua guida giungere sino al sepolcro del Signore.*<sup>121</sup>

A maggior chiarimento, egli soggiunge di essere spinto a tale impresa dalle apprensioni e dalle implorazioni rivoltegli dai Greci, ma più ancora dalla consapevolezza

*che la Chiesa di Costantinopoli, dissidente da noi per quanto riguarda la processione dello Spirito Santo, aspetta di accordarsi con la sede apostolica; che gran parte degli Armeni devia dalla fede cattolica e che la quasi totalità degli Orientali attende che cosa decreti la fede dell'apostolo Pietro fra le loro diverse opinioni.*<sup>122</sup>

La spedizione si presenta dunque a Gregorio VII non soltanto come un'azione che associa l'aiuto da portare alle comunità cristiane dell'Oriente con la dichiarata prospettiva di un pellegrinaggio al Santo Sepolcro, ma istintivamente essa si configura altresì quale nuova opportunità per ricondurre la Chiesa ortodossa nell'unità romana: l'impero bizantino sarebbe stato salvo, lo scisma superato e il papa riconosciuto capo supremo della cristianità. Sicché con ragione Herbert E.J. Cowdrey ha osservato come per tale via il principio dell'universalismo acquisti per la sede romana un'ulteriore, straordinaria rilevanza.<sup>123</sup> Occorre in ogni caso evitare la tentazione di forzare troppo i termini dello scritto pontificio. Il tema della fraternità cristiana rimane assai forte<sup>124</sup> e il ricordo, o se si preferisce l'eco ideologica, dello scisma del 1054 non diviene determinante che dopo la conquista di Costantinopoli nel 1204. Il greco – lo hanno di recente mostrato le considerazioni di Annetta Ilieva e di Mitko Delev – non è ancora trattato come uno

---

<sup>121</sup> *Reg. Greg. II, 31, p. 166: «Quam ammonitionem Italici et ultramontani Deo inspirante, ut reor immo etiam omnino affirmit, libenter acceperunt et iam ultra quinquaginta milia ad hoc se preparant ut, si me possunt in expeditione pro duce ac pontifice habere, armata manu contra inimicos Dei volunt insurgere et usque ad sepulchrum Domini ipso ducente pervenire».*

<sup>122</sup> *Ibidem, p. 167: «Illud etiam me hoc opus premaxime instigat, quod Constantinopolitana ecclesia de sancto Spiritu a nobi dissidens concordiam apostolice sedis expectat, Armenii etiam fere omnes a catholica fide oberrant et pene universi orientales prestolantur, quid fides apostoli Petri inter diversas opiniones eorum decernat».* Preoccupazioni non diverse vengono espresse anche in un'appello, di poco successivo, rivolto a «*omnibus fidelibus sancti Petri*» affinché soccorrano i fratelli orientali che il demonio cerca di allontanare dalla fede cattolica in modo da procurarsi «*per momentaneum laborem (...) aeternam mercedem*» (*Reg. Greg. II, 37, p. 173, 16 dicembre 1074*) e in una lettera del 22 gennaio 1075 in cui il papa esprime all'abate di Cluny il proprio «*dolor immanis*» e la sua «*tristitia universalis*» per il fatto che la «*orientalis ecclesia instinctu diaboli a catholica fide deficit et per sua membra ipse antiquus hostis Christianos passim occidit*», *Reg. Greg. II, 49, pp.189-90*. Su tutto ciò cfr. COWDREY H.E.J., *Pope Gregory VII's Plans of 1074*, in *Outremer. Studies in the History of the Crusading Kingdom of Jerusalem Presented to Joshua Prawer*, Jerusalem 1982, pp. 27-40 (rist. in ID., *Popes, Monks and Crusaders*, London 1984, X).

<sup>123</sup> COWDREY H.E.J., *The Gregorian Papacy, Byzantium and the First Crusade*, in "Byzantinische Forschungen", 13 (1988), pp. 145-169. Cfr. anche ID., *Pope Gregory VII and the Bearing of Arms*, in *Montjoie. Studies in Crusade History in Honour of Hans Eberhard Mayer*, London 1977, pp. 21-29.

<sup>124</sup> E tale rimarrà ancora nel secolo successivo: cfr. a tal proposito, oltre al classico studio di DALY W.M., *Christian Fraternity, the Crusades and the Security of Constantinople*, in "Medieval Studies", 22 (1960), pp. 43-91, le recenti osservazioni di FRANCE J., *Les origines de la première croisade. Un nouvel examen*, in BALARD M. (a cura di), *Autour de la première croisade* (Actes du Colloque de la Society for the Study of the Crusades and the Latin East, Clermont-Ferrand, 22-25 juin 1995), Paris 1996, pp. 43-55.

scismatico, un avversario, ma si configura piuttosto e soltanto quale «l'altro cristiano»;<sup>125</sup> mentre, al contrario, per Anna Comnena i crociati sono prima di tutto «barbari»<sup>126</sup> per nulla diversi da quelli dei tempi antichi. Non si può d'altronde dimenticare che, pochi mesi prima, durante l'estate del 1073, lo stesso Gregorio VII, in risposta a un messaggio inviatogli dal sovrano bizantino, si è rivolto a Michele VII in termini assai concilianti che esprimono il suo vivo desiderio di vedere «ristabilita nell'ordine di Dio, l'antica concordia tra la Chiesa romana e sua figlia, la Chiesa di Costantinopoli».<sup>127</sup>

Neppure si può trascurare la testimonianza di Michele Attaliate che fa risalire a questi anni la decisione imperiale di ridurre i tributi versati ai barbari, con il conseguente rischio di una sollevazione generale,<sup>128</sup> provvedimento che, con ogni verosimiglianza, è possibile giustificare soltanto presupponendo che a Costantinopoli si fosse al corrente delle trattative in corso tra papa e imperatore tedesco.<sup>129</sup>

In realtà il progetto di Gregorio VII non ha alcun successo: l'invito a estendere la pace in Oriente, là dove i cristiani soffrono dell'oppressione degli infedeli, trova un ostacolo insormontabile – è ben risaputo – nel rapido succedersi degli avvenimenti. Di fronte alle difficoltà incontrate dalla riforma, soprattutto per il polarizzarsi della discussione intorno ai problemi dei rapporti tra *regnum* e *sacerdotium* e alla conseguente rottura con Enrico IV,<sup>130</sup> che minaccia una discesa in forze in Italia e su Roma, il papa non può che prendere coscienza del fallimento dei propri progetti orientali e dare prova di moderazione verso i Normanni. Si pongono così le premesse per nuove intese e nuove alleanze che, per ironia della sorte, trovano un interlocutore privilegiato nell'antico nemico, quel Roberto il Guiscardo il quale, più potente che mai, malgrado la scomunica comminatagli nel marzo del 1078,<sup>131</sup> non soltanto è per il momento esentato dal restituire i territori usurpati alla sede romana, ma anzi ne riceve un deciso incoraggiamento per la propria spedizione antibizantina, che

---

<sup>125</sup> ILIEVA A., DELEV M., *La conscience des croisés et l'altérité chrétienne. Essai typologique sur les conflits pendant la Première Croisade*, in BALARD, *Autour de la première croisade*, cit., pp. 109-118. Ma cfr. anche LILIE R.-J., *Byzanz und die Kreuzfahrstaaten*, München 1981, pp. 35-59, che vede nella conquista crociata di Antiochia nel 1098 (peraltro avvenuta in accordo con Alessio Comneno e con l'aiuto delle sue truppe) una svolta decisiva nei rapporti tra bizantini e crociati; dopo di allora la crociata avrebbe cessato di configurarsi come una spedizione votata al soccorso dell'impero greco.

<sup>126</sup> *Alex. II*, p. 207, r. 7; cfr. sulle ragioni dell'antioccidentalismo di Anna le osservazioni di THOMAS R.D., *Anna Comnena's Account of the First Crusade*, in "Byzantine and Modern Greek Studies", 15 (1991), p. 273.

<sup>127</sup> *Reg. Greg. I*, 18, p. 29. Sui negoziati tra imperatore e papa cfr. CHARANIS, *Byzantium, the West...*, cit., pp. 20-2.

<sup>128</sup> MICH. ATT., pp. 204-205

<sup>129</sup> In tal senso si era già espresso CHALANDON, *Histoire de la domination normande*, cit., I, p. 236.

<sup>130</sup> Cfr. su ciò TABACCO G., *La relazione fra i concetti di potere temporale e di potere spirituale nella tradizione cristiana fino al secolo XIV*, Torino 1950, in specie pp. 141-148, e ID., *Autorità pontificia e Impero*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della societas christiana nei secoli XI-XII: papato, cardinalato ed episcopato* (Atti della V Settimana Internazionale di Studio), Milano 1974, (rist. in Id., *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993, pp. 215-38).

<sup>131</sup> È noto come, dopo che Gregorio VII aveva manifestato nel marzo del 1076 la propria disponibilità a revocare la scomunica comminata a Roberto (*Reg. Greg. III*, 11, p. 272), i rapporti tra il papa e il Guiscardo fossero nuovamente peggiorati, al punto che il 2 marzo del 1078 il pontefice rinnovò la censura ecclesiastica contro i Normanni «*qui invadere terram Sancti Petri laborant*», *Reg. Greg. V*, 14a, p. 371.

potrà ora beneficiare di un'insperata legittimazione ecclesiastica. Vero è infatti che il 25 luglio 1080 quel pontefice, che una volta aveva pensato di inviare un aiuto militare all'impero, ora invece esorta i vescovi della Puglia e della Calabria a sostenere la campagna antibizantina preparata dai Normanni con il pretesto ufficiale di restaurare sul trono Michele VII Duca. Un pretesto che Gregorio VII non esita a fare proprio. «*Non dubitiamo – egli scrive – che sia noto alla vostra prudenza come il gloriosissimo imperatore di Costantinopoli, Michele intendo, sia stato scalzato dalla sommità della sua eccellenza imperiale in modo indegno e con malizia piuttosto che con giustizia e con ragione. Lui che è venuto in Italia per implorare l'aiuto del beato Pietro e del nostro figlio gloriosissimo, il duca Roberto*».<sup>132</sup>

Tutti gli uomini che vorranno seguire il Guiscardo e l'imperatore greco saranno dunque oltremodo graditi al papa che, mosso da compassione e deciso a prestare loro ogni possibile soccorso, incarica i vescovi delle diocesi meridionali

*di ammonire con la massima diligenza, come il vostro ufficio richiede, tutti coloro che stanno per varcare il mare al seguito di quel medesimo duca e del predetto imperatore acciocché facciano una degna penitenza e conservino una retta fede, come si addice ai cristiani.*<sup>133</sup>

Forse Roberto ha fatto balenare agli occhi di Gregorio VII l'idea che egli si appresta a realizzare quella crociata così fervidamente vagheggiata dal pontefice, forse il papa è esacerbato dalle crescenti difficoltà con Costantinopoli aggravatesi al punto che, in seguito alla scomunica dell'imperatore Niceforo Botaniate,<sup>134</sup> per la prima volta da secoli si è in presenza di una formale frattura fra papato e impero greco. Certo è che il provvedimento di Gregorio VII risulta funzionale per entrambe le parti: per il pontefice, bisognoso di quella salda alleanza contro gli Enriciani, che lo svolgersi degli eventi confermerà indispensabile, così come per il Guiscardo, in grado di ammantare di pietà religiosa un'aggressione militare avversata, secondo Goffredo Malaterra, dagli stessi cavalieri normanni.<sup>135</sup> Condotta per vendicare le ingiurie sofferte dal deposto Michele VII e contro quei Greci che senza eccessiva difficoltà – è lecito supporlo – il duca normanno ha presentato

---

<sup>132</sup> Reg. Greg. VIII, 6, p. 324: «*Notum esse prudentie vestre non dubitamus gloriosissimum imperatorem Constantinopolitanum, Michaelem videlicet, ab imperialis excellentie culmine indigne potius et malitiose quam iuste aut rationabiliter esse deiectum*».

<sup>133</sup> *Ibidem*: «*mandamus ut eos, qui cum eodem duce et predicto imperatore transfertaturi sunt, diligentissime, ut vestrum officium exigit, moneatis condignam penitentiam agere et rectam fidem, sicut decet christianos servare*».

<sup>134</sup> TACCONE GALLUCCI D., *Regesti dei Pontefici Romani per le Chiese della Calabria*, Roma 1902, (circolare ai vescovi dell'Italia meridionale per informarli della scomunica imperiale); JAFFÉ P., *Regesta Pontificum Romanorum*, 2 ed. a cura di WATTENBACH W. et al., 2 voll., Leipzig 1885-88, n. 5210, I, p. 640 (divieto ai veneziani contrarre alleanza con un sovrano scomunicato). Cfr anche *Alex.* I, pp. 43, rr. 22-47, r. 6.

<sup>135</sup> MALATERRA III, 24, p. 71. Sul malcontento suscitato dalla spedizione, cfr. anche GUGLIEMO DI PUGLIA, *Introduction*, p. 15.

come scismatici, la lotta contro Bisanzio diventa giusta: l'aggressione è benedetta e combattere non è più peccato, il dispiegamento del gonfalone di san Pietro – concesso a Ceprano, come ricorda Romualdo Salernitano,<sup>136</sup> da Gregorio VII al duca normanno in segno di investitura – connota Roberto e i suoi soldati quali *milites Christi*,<sup>137</sup> soldati speciali che conducono al servizio della Chiesa – e non più come un tempo soltanto in senso metaforico – una guerra che non può ammettere quelle diserzioni adombrate nel racconto di Guglielmo di Puglia.<sup>138</sup> Ben si comprende allora e acquista tutto il suo valore la testimonianza di Orderico Vitale che, nel secolo XII, attribuisce al Guiscardo un discorso in cui si deplora di non aver potuto sottomettere ai cattolici la capitale dell'impero greco: «Avevo deciso di assoggettare alle armi cattoliche – afferma Roberto morente – se Dio lo avesse voluto, Costantinopoli, detenuta da un popolo imbecille, asservito ai piaceri e alla lussuria: a quelle armi cioè che avrebbero [in seguito] tolto ai Turchi Gerusalemme, la santa città di Dio, estendendo l'impero cristiano».<sup>139</sup>

Nella celebrazione di Orderico irrompe trionfalmente un tema che in precedenza era stato soltanto suggerito: quella piena trasformazione di Roberto in un crociato *ante litteram* che, un secolo dopo, trova una permanente consacrazione in Dante. Non più guerriero crudele e avido di terre già appartenute alla Santa Sede, bensì cavaliere purissimo, il duca normanno, ormai assunto a campione della lotta contro i musulmani, viene così collocato nel quinto cielo, quello di Marte, tra le anime dei combattenti per la fede:

*E al nome de l'alto Maccabeo  
vidi muoversi un altro roteando,  
e letizia era ferza del paleo.  
Così per Carlo Magno e per Orlando  
due ne seguì lo mio attento sguardo,  
com'occhio segue suo falcon volando.  
Poscia trasse Guiglielmo e Rinoardo,  
e 'l duca Gottifredi la mia vista  
per quella croce, e Ruberto Guiscardo.*<sup>140</sup>

È chiaro come in entrambi i casi ci si trovi di fronte a un'evidente forzatura che non può essere assunta se non quale testimonianza *post eventum* di un clima culturale e religioso che

<sup>136</sup> GARUFI C.A. (ed.), *Romualdi Salernitani Chronicon*, RIS, VII, 7, Bologna 1935, p. 191.

<sup>137</sup> Cfr. in tal senso ERDMANN, *Alle origini...*, cit., pp. 133-134.

<sup>138</sup> GUGLIELMO DI PUGLIA IV, 128-32, p. 211: «*Insolitum multis iter illud et acre videtur; / Praecipue quibus uxores et pignora cara / In domibus fuerant, non exercere volebant / Militiam talem (...)*».

<sup>139</sup> LE PREVOST A. (ed.), *Orderic Vital, Historiae Ecclesiasticae Libri XIII*, Paris 1835-55, t. III, p. 184: «*Constantinopolim, quam possidet imbellis populus, deliciis serviens et lasciviae, decreveram, si Deo placuisset, catholicis pugnatoribus subiugare, qui sanctam Dei civitatem Jerusalem Turcis auferrent, christianum imperium dilatarent*».

<sup>140</sup> *Par.* 18, vv. 40-8.

ha conosciuto, oltre alle crociate, la marea montante dei pregiudizi antibizantini.

A dispetto dunque di molte delle argomentazioni sin qui riferite, rimane difficile far rientrare la spedizione di Roberto nell'alveo del movimento crociato, almeno se si conferisce a tale termine – come a ragione già pretendeva Paul Lemerle al X Congresso Internazionale di Scienze Storiche – «*un valore preciso e limitativo, il valore di un'istituzione: vale a dire di un pellegrinaggio militare, il cui scopo è la liberazione dei Luoghi Santi e dei cristiani d'Oriente, un pellegrinaggio posto sotto l'autorità della Chiesa, 'aperto' da una bolla pontificia, e i cui partecipanti si riconoscono per certi segni esteriori, beneficiano di vantaggi spirituali e, sul piano temporale, risultano protetti da un regime d'eccezione che li sottrae agli obblighi e alla giurisdizione normali*».<sup>141</sup>

Nulla invero si trova nella campagna del Guiscardo di quella proiezione verso la Terra Santa e di quella adesione – per usare le parole di Rodolfo di Cahen – a «*quel felice pellegrinaggio, [a] quel glorioso sudore che ha restituito Gerusalemme alla nostra madre, ha posto fine all'idolatria, ha restaurato la fede*»<sup>142</sup> e parimenti è del tutto assente l'idea che la Terra Santa sia fonte di redenzione, così come non vi è, neppure come eco lontana, alcuna implicazione millenaristica o alcuna idea di indulgenza: nulla di quel vocabolario distintivo che contraddistingue l'immaginario dei Luoghi Santi e della Croce sembra animare i racconti di tale spedizione. Non una sola volta l'idea che l'impresa di Roberto serva a liberare il sepolcro di Cristo si fa luce nelle fonti narrative situate sul limitare cronologico del conflitto balcanico, che si configura essenzialmente come una storia di gesta valorose e cruento, descritte senza lasciare troppo spazio a sentimenti e comportamenti animati da valori di natura sacra.

Ben lo sa Goffredo Malaterra il quale, pur propenso a colorire di toni epici e religiosi le conquiste normanne nel Sud dell'Italia,<sup>143</sup> non esita ad affermare senza mezzi termini che la presa di Durazzo doveva servire al Guiscardo quale base di partenza per «*avanzare sino a Bisanzio, così che, impadronendosi della corona, dello scettro e degli ornamenti imperiali, sarebbe divenuto lui stesso imperatore*».<sup>144</sup> Senza dubbio la campagna militare di Roberto non può, e non poteva, essere dissociata da una sorta di entusiasmo religioso e dalla

---

<sup>141</sup> LEMERLE P., *Byzance et la croisade*, in *Relazioni del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, III, Firenze 1955, p. 615 (rist. in ID., *Le monde de Byzance: histoire et institutions*, London 1978, VIII); cfr. anche TYERMAN, *L'invenzione delle crociate*, cit., in specie c. II.

<sup>142</sup> *Radulfi Cadomensis Gesta Tancredi*, in RHC, Hist. Occ., III, Paris 1866, *Praefatio*, p. 603: «*felix illa peregrinatio, sudor ille gloriosus, qui matre nostrae Iherusalem restituit, idolatriam extinxit, fidem reparavit*».

<sup>143</sup> Non a caso CANTARELLA G., *La frontiera della crociata: i Normanni del Sud*, in *Il Concilio di Piacenza...*, cit., p. 234, può affermare che i Normanni hanno già fatto la loro guerra santa, ma che questa ha avuto per teatro il Mezzogiorno italiano: «*L'Italia meridionale e la Sicilia sono dunque la Terrasanta dei nostri cronisti [normanni], di quelli, almeno, che manifestano preoccupazioni del genere*».

<sup>144</sup> MALATERRA III, 13, p. 64: «*cum ad palatium usque perventum foret, vi coronam cum sceptro et imperialibus ornamentis pervadens, ipse imperator fieret*».

politica orientale di Gregorio VII, ma la stessa concessione del *vexillum Sancti Petri* sembra piuttosto da collegarsi alla consapevole scelta del papato di appoggiare un potere politico in rapida ascesa che alla lotta contro Bisanzio in quanto scismatica, e ancor meno contro l'Islam. Così, sebbene l'azione antibizantina del duca normanno s'inquadri in un lungo processo di giustificazione della guerra contro i nemici del papa e in un'atmosfera in cui il ricorso alle armi appare una familiare necessità e non, invece, un male da evitare ad ogni costo – al punto che all'inizio del secolo XI perfino Burcardo di Worms, pur tanto ostile alla guerra, distingue il combattimento lecito dall'illecito<sup>145</sup> – risulta nondimeno chiaro che la definizione di “precrociata”, se riferita alla spedizione oltremarina del Guiscardo, appare a ben vedere alquanto arbitraria.

Vi è tuttavia almeno una fonte, certo non di secondaria importanza, secondo la quale le prospettive politiche del Guiscardo, la flessibile diplomazia della corte normanna e infine la campagna militare in Epiro, per quanto con tutta evidenza prive di qualunque consacrazione religiosa e spogliate di ogni santa epopea, precorrono a pieno titolo il movimento crociato. Ma occorre prestare attenzione: si tratta infatti di una fonte non occidentale, bensì greca: Anna Comnena. Ora, è noto come per i Bizantini la visione della guerra santa sia antitetica rispetto a quella dei Latini e come le circostanze politico-economiche che l'avevano circondata ne accentuino agli occhi dei Greci il carattere aggressivo.<sup>146</sup> Il fatto è che per Bisanzio la crociata non giunge inattesa, non sopravviene all'improvviso, al contrario conosce una dolorosa vigilia, preannunziata come è dalla spedizione normanna che Anna considera la vera preistoria di quel movimento. Il sospetto dunque precede i crociati e, se anche la principessa può credere alle loro motivazioni, il ricordo della guerra di Roberto, anteriore di neppure dieci anni, è ancora troppo vivo per non indurla a confondere i crociati con i Normanni e a non dubitare che questi ultimi li utilizzino contro l'impero: donde il suo ben noto ragionamento sull'egemonia normanna all'interno dell'esercito crociato.

Come infatti Anna Comnena non nutre alcun dubbio circa i propositi del Guiscardo

*giacché qualsiasi uomo avido, dal momento in cui si è impadronito del potere (ἀρχῆς), in nulla differisce dalla cancrena*

---

<sup>145</sup> Cfr. GILCHRIST J., *The Papacy and War against the Saracens 795-1216*, in “The International History Review”, 10 (1988), pp. 174-179.

<sup>146</sup> Oltre al già citato studio di Lemerle, da integrare con PATLAGEAN E., *La double Terre sainte de Byzance. Autour du XIIIe siècle*, in “Annales HSS”, 49 (1994), pp. 459-64, si vedano anche le recenti osservazioni di DUCCELLIER A., *Cristiani d'Oriente e Islam nel Medioevo. Secoli VII-XV*, Torino 2001, in specie pp. 255-264 (ed. orig. Paris 1966). Da ultimo si cfr. CORSI P., *Bisanzio e la crociata: una lettura secondo l'Alessiade di Anna Comnena*, in BELLOLI M., - VETERE B. (a cura di), *Verso Gerusalemme* (II Convegno Internazionale nel IX centenario della I crociata 1098-1999, Bari, 11-13 gennaio 1999), Galatina 1999, pp. 179-94, ove peraltro l'A. condivide senza esitazione le idee di S. Impellizzeri sulla “precrociata” di Roberto il Guiscardo.



*che, una volta attaccatasi a un corpo, non si arresta se non quando l'ha interamente pervaso e devastato*<sup>147</sup>

così è altrettanto certa sulle intenzioni di Boemondo:

*Si verificò un movimento (συγκίνησις) di uomini e di donne quale nessuno ricorda di avere mai visto. La gente più semplice (τῶν μὲν ἀπλουστέρων) era davvero (εἰς ἀλήθειαν) spinta dal desiderio di venerare il Sepolcro del Signore e di visitare i Luoghi Santi, mentre gli individui peggiori (τῶν δὲ γὰρ πονηροτέρων), in particolare Boemondo e quelli che la pensavano come lui, celavano ben altri propositi nel loro intimo, e cioè di riuscire a impadronirsi, durante il passaggio, addirittura della città imperiale, facendo di Costantinopoli un fruttuoso affare. E Boemondo, spinto dal suo antico rancore verso Alessio, non dava pace alla maggior parte dei nobili (γευναϊοτέρων).*<sup>148</sup>

Tali considerazioni, sebbene non prive di ragione nella prospettiva storica,<sup>149</sup> falsificano senza dubbio la realtà immediata e, tuttavia, rispondendo sostanzialmente alla percezione che a Bisanzio si ha della questione normanna, acquistano un loro peculiare significato, dato che – come ricordava Salvatore Tramontana nel corso delle Prime Giornate Normanno-Sveve – «non è essenziale ciò che realmente accade quanto ciò che l'opinione pubblica di un dato ambiente crede che accada».<sup>150</sup>

---

<sup>147</sup> Alex. I, p. 145, rr. 31-25.

<sup>148</sup> Alex. II, p. 209, rr. 21-31.

<sup>149</sup> Si pensi soltanto a come Boemondo, «bramoso dello scettro romano» (τὰ σκήπτρα τῶν Ῥωμαίων), Alex. III, p. 50, rr. 1-51, r. 5, saprà trasformare la crociata contro i musulmani nella spedizione antibizantina del 1107, fallita eppure gravida di conseguenze. E peraltro si può ricordare come Zoé Oldenburg, (OLDENBURG Z., *Les croisades*, Paris 1965, p. 74) si spingesse sino ad affermare che le crociate erano state assai più uno scontro fatale tra la cristianità occidentale e l'orientale che un movimento contro l'Islam.

<sup>150</sup> TRAMONTANA S., *Qualche considerazione su aspetti, anche religiosi, della questione ebraica nell'età di Roberto il Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* (Atti delle prime giornate normanno-sveve, Bari, 28-29 maggio 1973), Roma, 1975 (rist. Bari 1991), pp. 251-52.

**BISANZIO VERAMENTE “VOLLE CADERE”?**  
**REALISMO POLITICO E AVVENTURA STORICA**  
**DA ALESSIO I COMNENO**  
**AL MEDITERRANEO DI BRAUDEL**  
*della prof.ssa Silvia Ronchey*

*Le commerce est, par son essence, satanique.*  
*Baudelaire, Mon coeur mis à nu, XLI*

**Prologo in Provenza.**

«Noialtri veneziani l'impero bizantino l'abbiamo smembrato da vivo, esattamente come prescrivono i libri di cucina quando dicono: 'Il coniglio vuol essere spellato vivo'! Noi abbiamo pelato viva Bisanzio. Abbiamo visto dal 1204 veneziani e genovesi arrivare al Ponto Eusino, fin dentro il Mar Nero, la riserva di caccia di Costantinopoli».

Questa cruenta ricetta, con cui il nascente capitalismo occidentale delle repubbliche mercantili cucinò, a partire dalla quarta crociata, l'impero di Bisanzio, ci è fornita da Fernand Braudel nel corso del contraddittorio avuto nel 1985 a Châteauevallon, in Provenza, con Hélène Ahrweiler, bizantinista e all'epoca rettore della Sorbona; contraddittorio poi entrato a far parte del libro di Braudel noto sotto il titolo di *Lezione di storia*.

Eccone ancora qualche battuta.

BRAUDEL: «Venezia è un po' il mondo orientale coltivato in serra. Ma è già in tutto e per tutto il mondo occidentale. E i veneziani hanno finito per prendere piede in quest'impero [Bisanzio] più splendente degli altri, persino più splendente dell'Islam, per poi tranquillamente distruggerlo. La fine di Bisanzio data al 1215».

AHRWEILER: «Lei mi vuole spudorata... Sono ortodossa e greca d'origine, è quindi per pudore che non avevo osato finora dire quella verità che lei ci sta enunciando con grande eleganza e altrettanto distacco. Bisanzio è stata distrutta...»

[INTERRUZIONE DI BRAUDEL]: «Assassinata!»

AHRWEILER: «Assassinata dai suoi correligionari cristiani: Bisanzio, detta la scismatica! È questo un divorzio che paghiamo ancora oggi. Perché quando sentiamo dire nelle aule universitarie «è una disputa bizantina» [in Italia si parla di «bizantinismo»], questo significa semplicemente che l'intera storiografia d'ispirazione ecclesiastica, di provenienza gesuitica, assunzionista e simili, conosce male Bisanzio, sulla scorta dello scisma e delle crociate. E allora diciamo finalmente le cose in maniera semplice e chiara: le crociate, forse, hanno trasferito molte più persone in Oriente che non le colonie...».

[VIVACI PROTESTE DALLA PLATEA]

BRAUDEL: «Si difenda!»

AHRWEILER: «Eustazio di Tessalonica dice che nessun numero poteva dare un'idea di cosa fosse effettivamente l'arrivo dei Crociati! Ma noi la sappiamo più lunga [allude all'imposta di passaggio per riscuotere la quale lo stato centrale bizantino, con tragico automatismo burocratico, inviò i suoi notai a contare le imbarcazioni crociate sul Danubio]. Mi sto riferendo alla seconda crociata e non alla prima...»

BRAUDEL: «Io mi riferisco alla quarta, ma fa lo stesso...»

AHRWEILER: «Io le metto in fila, una dopo l'altra! E ne viene fuori veramente quella che chiamo *la lunga durata della diffidenza*. Perché è a partire dalla prima crociata che si cominciò a diffidare di tutto ciò che proveniva dall'Occidente, dalle 'terre barbare', come dicevano».

### **La lunga durata della diffidenza, i privilegi di Alessio Comneno e l'infame spirito del commercio.**

La *lunga durata della diffidenza* è una buona espressione per definire l'irricongiungibilità oggettiva tra Occidente e Bisanzio, che determinerà il fallimento dei vari tentativi, più o meno sinceri, di compromesso tra il papato e la Chiesa ortodossa, con la prospettiva di una crociata antiturca da parte del primo e di una sutura dello scisma del 1054 da parte della seconda; fallimento culminato nel concilio di Firenze. La Diffidenza dalla Lunga Durata porterà l'ala più forte dell'élite bizantina a preferire i turchi al papa, con spirito *realpolitiker* e in accordo con la parola d'ordine della flotta bizantina del XV secolo: «Preferisco vedere in città il caffetano turco piuttosto che la tiara latina». Come fecero del resto, dal canto loro, i bogomili della Bosnia, con conseguenze che ancora oggi la storia del Mediterraneo avverte acutamente.

Prima di tratteggiare la breve storia di questi elementi del realismo politico intorno a Bisanzio, che sono oggetto di questo promemoria, devo arretrare alla metà del secolo XI, età in cui si collocano i due eventi primari, da cui tutti i seguenti scaturirono, inclusa la crociata: lo scisma, concluso dal patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario, e soprattutto la concessione dei privilegi commerciali a Venezia nel crisobollo emanato da Alessio I Comneno. Ma per capire il reale rapporto tra Bisanzio e le repubbliche mercantili, in particolare Venezia, bisogna tenere presente il particolare statuto che aveva il commercio nel mondo bizantino.

Si narra che nel IX secolo l'imperatore Teofilo ordinò di incendiare una nave da trasporto commerciale quando venne a sapere, con vergogna, che apparteneva a sua moglie. Esisteva nell'etica bizantina un vero e proprio rigetto culturale del commercio. Il commercio era indecoroso. Non si tratta solo dell'opinione dei teologi, della condanna del profitto e del lucro, tradizionale in tutta la Chiesa cristiana del medioevo, a Bisanzio comunque accentuata e autorevolmente rappresentata: Eustazio deprecava i profitti degli artigiani, Michele Coniata condannò i

tentativi di superare i livelli tradizionali di retribuzione del lavoro, come amava ricordare Alexander Kazhdan. C'era di più. Si trattava di una concreta diffidenza dei cittadini di ogni livello verso il mercato, come indica l'esempio di Giovanni Tzetzis, e di un sostanziale, laico disprezzo per quello che Baudelaire chiamerà «*il satanico spirito del commercio*»: un radicato rifiuto delle premesse etiche della mercatura, che pervade ad esempio l'opera di un moralista colto e laico come il grande Cecaumeno.

D'altra parte, l'imposizione di tasse ingenti anche alle merci in uscita rispecchiava il fiscalismo e la natura principalmente passiva del profitto commerciale bizantino. Il guadagno a Bisanzio tendeva a nascere dalla rendita piuttosto che da attività produttive, nella bilancia commerciale come nell'economia agraria. Nel caso del commercio, ad essere sfruttata non era un'estensione di terra ma una particolare posizione geografica, a cavallo delle vie di traffico. Ad arricchire Costantinopoli e la sua classe burocratica bastavano il puro e semplice transito delle merci e i diritti doganali da questo derivanti. Una simile rendita era per l'erario più facilmente monetizzabile di qualsiasi guadagno d'impresa, e perfino più della rendita terriera. Come ha ricordato Hélène Ahrweiler nel dibattito con Braudel a Châteauevallon, al primo delinerasi della funesta parabola storica di cui mi sto occupando, quando le imbarcazioni crociate si affacciarono sul Danubio, la prima preoccupazione dello stato centrale bizantino fu di inviare i suoi notai a registrare il loro numero, con tragico automatismo burocratico, perché si potesse esigere l'imposta di passaggio.

L'amministrazione imperiale era in questo senso puntigliosamente organizzata e le procedure alle quali dovevano sottoporsi i mercanti di qualunque nazionalità al loro arrivo a Costantinopoli richiamano la recente esperienza sovietica. La burocrazia di stato esercitava il suo controllo addirittura sull'alloggio dei mercanti stranieri, che venivano ospitati in quartieri riservati e chiusi e non potevano trattenersi in città per periodi superiori ai tre mesi, sotto la sorveglianza continua e accurata dei servizi del prefetto. È immaginabile quanto ciò incoraggiasse la corruzione e, in generale, ogni tipo di attività al di fuori della legge nelle famigerate darsene del Corno d'Oro.

La fase calante dell'economia bizantina, che sarà ininterrotta fino al XV secolo, coincide con l'arricchimento economico del mondo occidentale, in particolare con l'attività crescente delle repubbliche mercantili e cioè con quello che Braudel ha definito il protocapitalismo dei traffici. La politica filoccidentale degli imperatori Comneni si proponeva di incorporare questo nuovo tipo di soggetti economici nell'antica e consolidata struttura imperiale, secondo il principio dell'omogeneizzazione politica e culturale e dell'assimilazione etnica tipiche del Commonwealth bizantino. È con questo spirito *realpolitiker* che quei privilegi commerciali straordinari furono concessi a Venezia, dopo la morte per peste di Roberto il Guiscardo a Cefalonia, che pose termine al sacrificale ancorché

fallimentare intervento dei Veneziani come alleati di Bisanzio contro i Normanni sull'Adriatico, a Durazzo e Corfù.

Anna Comnena nell'*Alessiade* (VI, 5) parla di 13.000 perdite veneziane nella sola battaglia navale di Durazzo. Quale che sia l'esattezza di questa cifra (verosimile, comunque, data l'alta attendibilità delle informazioni di Anna), la Serenissima aveva inoltre perduto molte navi. La sconfitta inferta dai Normanni incrinava l'immagine dei dogi come arbitri del Mediterraneo ed era incalcolabile. I Veneziani si aspettavano una ricompensa.

Il testo del crisobollo promesso da Alessio nel 1081 esiste ancora, in versioni latine incomplete contenute in documenti successivi, ma soprattutto nel riassunto di Anna. La data in cui fu emesso è stata oggetto di discussioni tra gli studiosi, non ancora risolte. La data più largamente accettata è quella del 1082, anche se è stato obiettato che proprio in quel momento l'imperatore, ferito e costretto a ritirarsi nel *kastron* di Durazzo, non avrebbe potuto fornire le direttive tecniche, affrontare le discussioni, eludere le corrottele e le vessazioni e dirimere le molte questioni clientelari legate alla formulazione di un documento così complesso. Per questo si è proposto, a mio avviso giustamente, di spostare l'ipotetica data di stesura al 1084 o addirittura al 1092.

Quello che conta è in ogni caso il contenuto del crisobollo, le cui concessioni erano incomparabili rispetto a quelle del precedente, emanato nel 992 da Basilio I, che prevedeva sì il continuo passaggio di navi mercantili veneziane per l'Ellesponto, da e verso Costantinopoli, ma senza esenzione dei diritti di transito e con l'unico privilegio di corrisponderli «*solo al più alto funzionario dello stato*». Il crisobollo di Alessio, invece, si articolava in otto privilegi. Menzionerò per brevità i due principali e più carichi di conseguenze.

*Quinto privilegio.* Costituzione sul Corno d'Oro, nel cuore di Costantinopoli, di una colonia mercantile veneziana permanente, alla quale si assegnano, con elenco in uno specifico *praktikòn*, la chiesa di Sant'Acindino, il reddito annuale del forno adiacente, tre pontili d'attracco e una serie di botteghe, fabbriche e case nella zona del mercato di Perama. I mercanti veneziani ivi stabiliti hanno facoltà di entrare e uscire liberamente per tutto il quartiere, dalla Porta degli Ebrei fino alla Vigla o porta della Guardia.

*Settimo privilegio.* Concessione del diritto di compravendita di ogni genere di merce in tutte le regioni dell'impero, con esenzione da qualsiasi dazio, tassa o interesse spettante al tesoro imperiale, sia a Costantinopoli sia in qualsiasi altro mercato bizantino. (Ad eccezione, risulterà in seguito, delle isole di Creta e Cipro.)

Così strutturato, il crisobollo di Alessio si presenta in primo luogo come il più esauriente e dettagliato insieme di privilegi concesso fino a quel momento da un imperatore bizantino a una potenza straniera; in secondo luogo, come il prototipo di tutta una serie di crisobolli imperiali emanati a favore di Venezia nei

cento anni successivi; pertanto, in terzo luogo, come la pietra angolare dell'impero coloniale veneziano nel Mediterraneo. La sua stesura, in qualunque momento sia stata effettivamente eseguita, fu uno spregiudicato atto di *Realpolitik*, forse inevitabile da parte di Alessio I, ma dalle conseguenze dibattute anche presso gli storici suoi contemporanei. Il che rivela come, in ultima analisi, l'eccesso di realismo in politica possa anche avere un effetto paradossale e un esito suicida. La tentata osmosi del mobilissimo commercio, che sfuggirà poi come il mercurio alla lenta presa del *melting pot* bizantino, sarà una sorta di incidente alchemico, che innescherà reazioni a catena: una fucina incontrollabile di mostruosità.

Lo spregiudicato filoccidentalismo della politica economica comnena non poteva calcolare, in effetti, la brutalità del protocapitalismo, esattamente per quell'estraneità all' "infame spirito del commercio", congenita al modo di pensare bizantino. Così, i privilegi commerciali di Venezia non cessarono di crescere a ogni quinquennio nelle interminabili trattative degli ambasciatori e nelle formidabili interpretazioni dei legali della Serenissima, trovando peraltro disponibili i realistici governanti del grande impero.

Ma diverse da quelle dei governanti e incontrollabili erano le reazioni del *demos*. Alle imposizioni e alle crescenti vessazioni dei mercanti occidentali il "popolo" di Costantinopoli reagì con il massacro nelle darsene del Corno d'Oro del 1182, cento anni dopo il crisobollo di Alessio. Gli italiani risposero saccheggiando le coste dell'impero. Nel 1204 l'occupazione latina di Costantinopoli identificò la vita commerciale del nuovo impero con quella di Venezia. Servì a poco l'esperienza autarchica del piccolo presidio imperiale di Nicea, impresa positiva e però marginale non solo alle rotte mediterranee ma anche a quelle del Mar Nero e della Microasia. Il modello economico del cosiddetto impero di Nicea fu se mai l'esempio al quale cercarono in seguito d'ispirarsi gli ultimi sovrani Paleologhi arroccati in Morea, nel loro estremo tentativo di fare sopravvivere lo stato bizantino in quanto *polis*, restringendolo al Peloponneso e adattandolo al modello rinascimentale italiano.

La restaurazione del 1260, consentita da Genova in funzione antiveneziana, fece di Bisanzio il terreno di una guerra commerciale tra le due repubbliche che fu assolutamente distruttiva. In nome degli interessi mercantili veneziani Bisanzio fu progressivamente e deliberatamente minata all'interno e privata di una difesa esterna.

Nella spirale delle rappresaglie tra Venezia e Genova l'impero fu indebolito nei suoi scali strategici, rasi al suolo e resi inabitabili e indifendibili perché non servissero da approdo alle flotte concorrenti. Contemporaneamente la *basileia* fu destabilizzata da guerre civili e guerriglie finanziate e armate dalla medesima Serenissima.

La lotta per il predominio commerciale fu vinta alla fine da Genova. Il quartiere genovese di Pera assorbì tutto il commercio

di Costantinopoli e anche quello del Mar Nero. Oltre a Genova e a Venezia, riduzioni doganali erano concesse ai mercanti pisani, fiorentini, anconetani, narbonensi, siciliani e anche catalani. Gli stranieri boicottavano le navi greche, le quali, anche quando in possesso di franchigie per l'esportazione e per l'importazione, erano costrette a limitare i traffici al commercio interno di porti locali, come Monemvasia, mentre quello estero veniva ormai interamente convogliato su navi italiane, malgrado i taglieggiamenti e le molestie dei turchi, la cui flotta cresceva, come scrivono i cronisti, «*procedendo nel senso del sole*».

### **Il pendolo orientale-occidentale, il trasformismo pneumatico di Bessarione e il tradimento politico dei Veneziani.**

Più spesso di quanto non dovrebbero gli storici affermano che Bisanzio sia caduta “per stanchezza”, per una sorta di fatalistico obnubilamento della sua classe dirigente dinanzi al glorioso progredire della storia. È un luogo comune relativamente recente, ancorché abusato nella mentalità degli europei moderni. La tipica visione della seconda Roma come insensato, esasperato prolungamento nello spazio e nel tempo della prima, vero *monstrum* geopolitico, la singolare convinzione secondo cui l'impero più potente del Mediterraneo sarebbe stato per undici secoli in incessante, perenne decadenza, prendono piede, nella storiografia occidentale, solo dopo il giansenismo e la Controriforma, età in cui i dotti prelati custodi dell'Indice avevano Bisanzio come il fumo agli occhi, ma ancora non si avventuravano a sottovalutarla.

È con l'età dei Lumi, con il programmatico anticristianesimo degli storici dell'antico impero romano, che Bisanzio viene identificata con la decadenza, vista come il regno della corruzione e descritta come il contrario esatto, per definizione, dello stato: «*Nient'altro che un tessuto di sedizioni, rivolte e perfidie*», scrive Montesquieu nelle *Considerations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur Décadence*, ora riedito da Bertrand Hemmerdinger con una preziosa nota di lettura e un commentario perpetuo.

La cosiddetta decadenza di Bisanzio è in realtà un susseguirsi di rinascenze. Due secoli dopo l'inopinato e distruttivo impatto della quarta crociata, che diede inizio alla fine di Bisanzio, l'invasione di Mehmet II nel 1453, che segnò la sua definitiva capitolazione e l'inizio della turcocrazia, impedì anche la piena maturazione dell'ultima di queste rinascenze, quella della seconda corte paleologa, la cui cifra era il *revival* platonico della scuola di Giorgio Gemisto. Se il progetto rivoluzionario, coltivato dalla scuola di Mistrà, di una città-stato bizantina che ibridasse *polis* greca e signoria italiana o germanica, e di una religione sincretistica, che incrociasse su base neoplatonica cristianesimo e neopaganesimo, avesse raggiunto il suo pieno sviluppo e non fosse stato impedito dalla caduta di

Costantinopoli, avrebbe forse cambiato la storia politico-religiosa della *pars orientalis* e balcanica del Mediterraneo così come dell'Occidente.

L'ultima rinascenza neoplatonica bizantina passerà comunque il testimone alla rinascenza occidentale. Attraverso il ponte costruito già da più di un secolo dall'Internazionale dei dotti passeranno uomini e libri, «*scrigni di sapienza vivente*» e antichi manoscritti in lingua morta. La cultura classica, per undici secoli coltivata e tenuta in vita a Bisanzio, creerà l'umanesimo occidentale e il Rinascimento europeo, che andrebbe sempre e indubitabilmente considerato un'estrema appendice della lunga serie delle rinascenze bizantine.

In proposito, sarà anche opportuno segnalare che gli studiosi hanno dato troppo spesso rango di "rinascenza", o "età d'oro", a quei periodi di fioritura della cultura bizantina che andavano nel senso di una gravitazione occidentale; confinando a uno statuto marginale, se non relegando a quello di "età buie", i periodi di gravitazione orientale, come il secondo iconoclasmo, di fatto indistinguibile dalla cosiddetta rinascenza foziiana del IX secolo. In realtà, il pendolo età buia/rinascenza è un falso occidentale: corrisponde a un'alternanza dialettica tra oriente e occidente che viene percepita come opposizione tra bene e male solo dallo sguardo manicheo della storiografia europea. Se le rinascenze di fatto si susseguivano, l'alternanza orientale-occidentale seguiva a stretto giro la necessità politica. In questo senso dobbiamo considerare le scelte di gravitazione geopolitica degli imperatori come manifestazioni di realismo politico. E in questo quadro si inserisce, dopo lo scisma di Cerulario che aveva segnato il periodo di preminenza dell'élite burocratico-cittadina, il crisobollo di Alessio I Comneno, l'imperatore il cui colpo di stato portò al potere l'aristocrazia militare provinciale, il cosiddetto clan dei Comneni.

La caduta di Costantinopoli in mano a Mehmet II il Conquistatore viene considerata l'inevitabile, patologica resa di una società sfinita e di un mondo *fin-de-râce* alla vitale aggressività della giovane etnia turca. È stata questa mentalità degli europei moderni, viziata da deliberate mistificazioni, a produrre la morsa storiografica in cui Bisanzio veniva contestata da un lato dagli Illuministi e dai loro seguaci in quanto stato autocratico di diritto divino e d'altro lato dall'ideologia antiorientale e filopapista che discriminava – come hanno denunciato nel loro contraddittorio Braudel e Ahrweiler – «*Bisanzio la scismatica*».

Ma la necessità di non cadere in questa mistificazione storiografica non significa non prendere atto dell'emergente, crescente e si potrebbe dire vincente attitudine turcofila, non poco *realpolitiker*, della classe dominante bizantina dell'ultimo secolo. Questa turcofilia aveva compenetrato l'ala più forte dell'élite ecclesiastica anche prima del fallimento del progetto della crociata, seguito alla formale resa dogmatica di Bessarione al concilio di Firenze. Bessarione del resto, platonico e allievo di



Gemisto/Pletone, era stato sempre antiunionista, antiomista e filopalmita, come si può desumere dai suoi scritti teologici giovanili, anteriori al soggiorno in Italia, che lo rivelano un tipico rappresentante del mondo intellettuale bizantino dell'età paleologa e pertanto un nemico convinto dei teologi latini.

Questi scritti, fino a pochi anni fa ignorati, *et pour cause*, dalla nostra storiografia, tesa a valorizzare soprattutto l'immagine occidentalizzata di un Bessarione umanista e filolatino, sono stati recentemente ripresi da Antonio Rigo, che inoltre, in uno studio ancora inedito, ha portato luce sulla *Kehre* di Bessarione a Firenze, sulle circostanze del suo passaggio dal partito degli avversari dell'unione al campo opposto.

Il disinvolto trapasso di Bessarione al campo unionista è forse il massimo esempio di *Realpolitik* di tutta la storia di Bisanzio. E' un dietrofront improntato a realismo politico in senso stretto, dato che la spregiudicata alleanza con la curia romana mirava a un obiettivo immediato e ben preciso: il finanziamento, il coordinamento e l'invio di una flotta pontificia per quella che sarebbe stata in realtà, contro ogni aspettativa, l'ultima spedizione antiturca, la crociata di Varna, che effettivamente partì nel 1443, ma si concluse l'anno dopo con una delle massime carneficine della storia. (Il che accadde, probabilmente, a causa del tradimento veneziano, anche se la flotta del papa Eugenio IV, esponente di una grande dinastia commerciale veneziana, era guidata da suo nipote, il cardinale Francesco Condulmer. E quando alla fine Costantinopoli fu assediata, la stessa flotta partì troppo tardi anche a causa del mercanteggiamento dei dogi sugli accordi finanziari con papa Niccolò V per armarla ed equipaggiarla.)

Quest'esito tragico non era tuttavia prevedibile a Firenze, in quell'inizio d'estate del 1439, quando il realismo politico della nomenclatura bizantina usò come non mai nella sua storia le armi del trasformismo culturale, e nel più impegnativo e sofisticato dei campi in cui il pensiero e la civilizzazione dell'impero si erano esercitati: la teologia e, in particolare, la dogmatica trinitaria e la dottrina pneumatologica, concernente lo Spirito Santo.

È qui che i nuovi dettagli filologici forniti dalle ricerche di Rigo emergono, se se ne esaminano attentamente le implicazioni, in tutta la loro importanza. La base concettuale, patristico-dogmatica dell'*Henotikòs lògos*, l'*Oratio dogmatica sive de unione* pronunciata da Bessarione al concilio, con la sua legittimazione della dottrina latinòfrona sulla processione dello Spirito Santo, non è un prodotto del pensiero teologico di Bessarione, pure esercitato alla dogmatica come si è detto, ma risulta totalmente ricalcata su una fonte preesistente, almeno altrettanto strutturata, e peraltro ben conosciuta, nonché pochissimo amata, dai teologi bizantini degli ultimi due secoli.

Si tratta dell'opera di Giovanni Bekkos, patriarca di Costantinopoli all'epoca dell'effimera unione di Lione del 1274, il più importante esperimento unionista tentato prima di Firenze,

all'epoca di Michele VIII Paleologo, l'imperatore «*latinòfrono*» e «*azimita*». L'opera di Bekkos è contenuta nel Migne (PG 141, coll. 613-724) sotto la dicitura *Titoli alle parole dei santi da lui raccolte sulla processione del Santo Spirito* (Ἐπιγραφαὶ εἰς τὰ παρ'αὐτοῦ συνειλεγμένα ἐκ τῶν ἁγίων ῥητὰ περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγίου Πνεύματος), ma solo oggi si può constatare quanto strettamente ne dipenda il *Discorso* di Bessarione: una soggezione tanto letterale e inattesa, in un intellettuale attento e sofisticato in teologia, da sembrare un messaggio cifrato al clero costantinopolitano, l'espressione, quasi, di una ribellione passiva e di un ostentato cinismo nei confronti dei Latini. Viene in mente l'apologo nelle *Storie da calendario* di Brecht, in cui l'architetto tedesco seguace dello stile razionalista, cui il cliente ha chiesto invece una casa in stile decorativo, si propone di scegliere la decorazione in modo tale che i colleghi colgano a prima vista la sua estraneità alla struttura...

Nella sua breve opera, Giovanni Bekkos, il patriarca filounionista, che intendeva affermare la processione dello Spirito dal Padre e dal Figlio, secondo la tesi latina già imperativa al tempo dello scisma del 1054, presentava a sostegno di quella dottrina un florilegio patristico, nel quale compaiono, insieme al famoso passo di Gregorio di Nissa che divenne bandiera di Bessarione, gli altri brani di Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo, Cirillo d'Alessandria, Atanasio d'Alessandria, Giovanni Crisostomo, Teodoreto di Ciro, Gregorio Taumaturgo, Teodoro di Raithou, Epifanio, Tarasio, Sofronio di Gerusalemme, Massimo il Confessore, Giovanni Damasceno, Teodoro Studita, Simeone Metafrasta, Metrofane di Smirne e i canoni del I Concilio di Nicea (Gelasio di Cizico).

Giovanni Bekkos mostrava che le espressioni «διὰ τοῦ Υἱοῦ» («*attraverso il Figlio*») e «ἐκ τοῦ Υἱοῦ» («*dal Figlio*») presenti in quei testi si equivalevano nell'indicare la duplice processione dello Spirito. Come informa la rubrica dei manoscritti, il florilegio era organizzato in tredici capitoli, ciascuno dei quali era preceduto da un lungo sommario dottrinale, esteso dal patriarca. L'opera, ben conosciuta per tutto il XIII e XIV secolo, entrò a far parte delle biblioteche dei maggiori teologi (primo fra tutti, Demetrio Cidone) e, dopo il sinodo delle Blacherne, fu oggetto di polemica, specialmente da parte del teologo guida di Bessarione, il grande Gregorio Palamas.

Palamas, riaffermando la tradizionale posizione bizantina circa il *Filioque* e sostenendo la processione dello Spirito Santo «*a Patre*», replicò alle *Epigraphài* con delle *Antepigraphài*, refutazione dello scritto di Giovanni Bekkos intesa a mostrare come i sommari redatti dal patriarca fossero in contrasto proprio con i passi dei padri riportati nel florilegio.

Un passo delle *Memorie* di Silvestro Syropoulos, testimone prezioso degli intricati lavori del concilio di Ferrara-Firenze, spiega il meccanismo con cui il *Discorso* di Bessarione si formò

proprio in contrasto, almeno dichiarato e apparente, con le posizioni del suo teologo di riferimento Palamas. Syropoulos, descrivendo i fatti della primavera del 1439, ricorda a più riprese i dissidi sorti nella delegazione greca, che era ufficialmente guidata dall'imperatore Giovanni VIII Paleologo e dal patriarca Giuseppe II, ma in realtà dominata dal partito di Marco Eugenio da un lato e da quello di Isidoro di Kiev, Gregorio Mammis e Bessarione stesso dall'altro. Durante queste accese discussioni di fine aprile sulla processione del Santo Spirito e sul significato delle espressioni «διὰ τοῦ Υἱοῦ» e «ἐκ τοῦ Υἱοῦ» presenti nei testi dei Padri, Isidoro di Kiev «trasse dal grembo un libro pieno di alterazioni di ogni sorta e il cui autore era Bekkos» (ἐξέβαλεν ἐκ τῶν ἰδίων κόλπων σχεδοβιβλίον τι πάση παραφθορᾷ ἀνάμεστον, ὃ ἦν συντεθειμένον παρὰ τοῦ Βέκκου) e ne lesse alcuni estratti (VIII, 37 = p. 47 dell'ed. Laurent).

Qualche tempo dopo, siamo tra la fine di maggio e gli inizi di giugno del 1439, scrive di nuovo Syropoulos: «Il vescovo di Efeso [cioè Marco Eugenio] aveva iniziato a leggere un passo degli scritti di Kabasilas sulla questione proposta, quando il vescovo di Russia [cioè Isidoro di Kiev] subito lo interruppe: 'Siamo venuti qui per fare l'unione e la pace, e non lo scisma e la separazione. Vogliamo dunque che si leggano anche gli autori favorevoli all'unione, e non l'autore dello scisma e della discordia'. Il vescovo di Lacedemone [e cioè Metodios] a suo stosegno aggiunse: 'Chi è per noi Kabasilas? (...) Niente ci obbliga ad approvare i suoi scritti'. Il vescovo di Efeso quindi replicò: 'Allora tanto vale leggere Bekkos!' Poi, indispettito della loro impudenza e audacia, comprendendo che quasi tutti avevano ormai ceduto ed erano pronti a scendere a patti con il latinismo, tacque».

Dunque, stando al resoconto di Silvestro Syropoulos, non solo il problema della processione dello Spirito e il significato delle espressioni «διὰ τοῦ Υἱοῦ» e «ἐκ τοῦ Υἱοῦ» presenti nei testi patristici, ma soprattutto il precedente rappresentato dalle *Epigraphài* di Bekkos, erano diventati argomento di dibattito all'interno della delegazione greca nella primavera del 1439, come si può verificare anche negli *Acta graeca* del Concilio, pubblicati da Joseph Gill.

«Certo è che nessuna delle parti poteva essere convinta delle ragioni dell'altra», ha scritto del concilio di Firenze, come sempre intuendo con sorprendente chiarezza la verità, Edward Gibbon. «Il pregiudizio può essere dissipato dalla ragione, uno sguardo superficiale corretto da una visione più chiara e perfezionata. Ma quei vescovi e quei monaci avevano imparato fin dall'infanzia a ripetere una formula di misteriose parole e il loro onore nazionale e personale era legato alla ripetizione di quelle parole».

L'*Oratio dogmatica sive de unione* fu resa pubblica dal Bessarione alla metà del mese d'aprile dello stesso anno. Nell'*Oratio* le indicazioni e il materiale delle *Epigraphài* di Bekkos vengono sfruttati fino in fondo. Lo stesso piano

dell'opera, i titoli in cui è suddivisa, nonché, soprattutto, l'insieme delle citazioni patristiche dipendono in modo evidente dallo scritto del patriarca Bekkos, come si può riscontrare confrontando punto per punto fra le *Epigraphai* di Bekkos e il testo dell'*Oratio de unione*, pubblicato da Candal.

È significativo, peraltro, se vogliamo addurre una controprova, che tutto l'accanimento dei filounionisti si concentri su Nilo Kabasilas e sia mantenuto silenzio, invece, su Gregorio Palamas. Attaccare Palamas, sia pure per i suoi scritti antilatini, andava contro il credo teologico radicato nella maggior parte dei delegati presenti. Inoltre, comportava il rischio di aprire un dibattito con i latini sul palamismo, sulla distinzione tra essenza divina ed energie, discussione che la maggior parte dei delegati bizantini voleva assolutamente evitare. Lo dimostrano i successivi dinieghi di Giovanni VIII, Marco Eugenio, Isidoro di Kiev e soprattutto Bessarione. Per capire la reale posizione teologica di quest'ultimo va ricordato che, anche quando nel concilio avrà rinnegato Palamas per motivi per così dire extrateologici sulla processione dello Spirito Santo, non farà mai parola invece delle dottrine palamitiche vere e proprie. Anche molti anni dopo, ormai cardinale cattolico, chiamerà sì Gregorio «*hostis apertus*» della Chiesa romana, ma solo per quanto riguarda la dottrina pneumatologica.

Proprio il cardinale Giuliano Cesarini, il *vis-à-vis* di Bessarione al concilio, lo stesso che alternandosi con lui aveva letto il 6 luglio il decreto bilingue d'unione, attivò subito il meccanismo di scambio politico per cui l'unione era stata realmente pattuita: la rapida organizzazione della spedizione antiturca. L'ultima crociata, tanto attesa, invocata e negoziata da un'intera generazione di intellettuali europei e bizantini, parti dall'Ungheria meridionale. Gli ungheresi e i polacchi di re Ladislao III Jagellone attraversarono nel 1443 il Danubio con i cavalieri serbi e valacchi di Hunyadi e di Giorgio Brankovich, mentre il condottiero Scanderbeg dall'Albania guidava una lotta di liberazione contro i turchi stupefacente per tutta l'opinione occidentale. Costantino Dragash, il futuro Costantino XI, nel frattempo era divenuto despota di Mistrà. Ricostruito l'Hexamilion, varcava l'istmo di Corinto riconquistando Atene e Tebe, le città-simbolo della grecità.

Già da tempo l'idea di una grande crociata contro il sultano pervadeva l'immaginazione degli europei. Calamitati dal Grande Oriente i giovani cavalieri erano partiti spesso sulle orme di mercenari e corsari, per finire non di rado cooptati nelle loro imprese: l'aspirazione religiosa, nel viaggio, si era trasformata in spirito di conquista, come già era successo agli avventurieri della quarta crociata. Vi erano state, nel corso del Trecento, spedizioni ufficiali come quella del maresciallo Boucicaut, inviata da Carlo VI; un'altra prima di questa aveva riunito sotto le insegne di re Sigismondo d'Ungheria i cavalieri teutonici, il gran maestro di San Giovanni e i giovani della nobiltà europea, specie francese, oltre ai soliti tecnici veneziani. Anche il Conte Verde,

imparentato con i Paleologi attraverso l'imperatrice Anna, che era nata Savoia, si era affacciato nelle acque bizantine strappando Gallipoli ai turchi e salvando dai bulgari il cugino Giovanni V.

L'Europa delle biblioteche e delle corti parteggiava ora per Costantinopoli assediata dagli infedeli, simbolo della Rivelazione insidiata dalle Tenebre. Non così l'Europa dei mercanti. L'ultima crociata fu compromessa e forse anche tradita da Venezia. Nella battaglia del 10 novembre 1444 a Varna i veneziani, per negligenza o molto più probabilmente per corruzione, agevolavano alle navi turche la traversata del Mar Nero e l'approdo alla costa, dove i cavalieri cristiani erano alla fine arrivati dopo avere attraversato fra mille pericoli il territorio bulgaro già turchizzato. La battaglia di Varna fu una di quelle paradossali e atroci congiunture della storia in cui viene cancellata un'intera generazione di capi. Fu una carneficina. Da Ladislao, il re di Polonia e Ungheria comandante in capo della crociata, al cardinale Cesarini, suo promotore, la parte illuminata della classe dirigente europea fu letteralmente spazzata via, lasciando un vuoto incolmato.

Quando peraltro i pochi cavalieri cristiani superstiti cercarono via di scampo nessuna nave veneziana offrì loro asilo: la repubblica si riservava di stipulare accordi commerciali privilegiati coi vincitori turchi. Il capitano d'Albania Scanderbeg continuò a resistere sulle sue montagne, e Costantino in Morea, ma inutilmente. Nel 1446 l'Hexamilion venne ancora e definitivamente abbattuto e i villaggi e gli abitanti del Peloponneso furono falciati dal saccheggio turco.

### **Epilogo: gli stivali dei bizantini.**

Accennavo sopra alla parola d'ordine degli ultimi bizantini, ricordata da Hélène Ahrweiler nella discussione con Braudel a Châteaullon: *«Preferisco vedere in città il caffetano turco piuttosto che la tiara latina»*. Un po' più avanti, nel corso dello stesso contraddittorio, il turcologo Robert Mantran si domanda: *«Chi sono i mediterranei nei secoli XVI e XVII? Né i veneziani né i genovesi»*, che avevano subito perso il controllo dei mercati, mantenuto solo da chi teneva entrambe *«le estremità della catena, da occidente fino agli sbocchi del Mediterraneo sul Medio Oriente»*. Invece, sono gli ottomani *«gli eredi diretti dei greci, quelli che hanno calzato gli stivali dei bizantini. Istanbul è copia di Costantinopoli, perché presenta una continuità nella strutturazione formale del potere, nei sistemi di pensiero, nei sistemi commerciali ed economici...»*.

Bisanzio non cadde certo senza il tacito consenso politico, o realpolitico, del papa e di Venezia. Nell'area di quell'impero multietnico, che ancora oggi aleggia come un fantasma sul Mediterraneo, sul mondo slavo-balcanico e in definitiva sull'Europa, i bizantini erano umanisti da millecento anni, non certo «stanchi» né di studiare o trasmettere la passata tradizione

ellenica, né di congetturare nuove e future forme politiche e ideologiche dalla possibile applicazione pratica, come dimostrano gli scritti di Pletone e della sua scuola filosofico-politica a Mistrà. Se Roma e le potenze europee avessero scongiurato la definitiva penetrazione turca, avrebbero con ciò probabilmente fatto di Bisanzio una sorta di *enclave* della civilizzazione occidentale di ascendenza ellenica e classica, in un mondo già, con il loro assenso e per loro intervento, etnicamente smembrato e geopoliticamente trasformato, ma pur sempre permeabile dall'egemonia occidentale.

A quelle stesse potenze, che a tale punto l'avevano tanto accarezzata e favorita, quest'egemonia però sfuggì con l'attuarsene dell'invasione ottomana e l'affermarsi del realismo politico dei sultani da un lato e dei bizantini turcòfili dall'altro. I Turchi acquisirono una forza e un'autonomia non previste né da Venezia né da Genova, né dal papa di Roma né dagli altri stati interessati al dominio delle rotte da e verso l'Estremo Oriente. Inopinatamente il potere turco realizzò uno spregiudicato assorbimento di quelle stesse strutture bizantine, che solo in parte aveva distrutto. Ad esempio, nell'amministrazione provinciale e nel regime di tassazione fondiaria del primo periodo ottomano si rispecchia largamente il modello paleologo. A ricostruire quelle strutture i vincitori turchi furono aiutati dall'insospettata alleanza di una parte della sconfitta classe dominante bizantina, in odio alla voracità ideologica cattolica, alla distruttiva competizione economica protocapitalista, al tradimento strategico dell'occidente.

Scrive ancora Braudel nel *Mondo attuale*: «Non esiste civiltà degna di questo nome che non abbia certe ripugnanze, certi rifiuti. E ogni volta il rifiuto giunge al termine di una lunga serie di esitazioni e di esperienze. Meditato, deciso con ponderazione, assume sempre un'importanza estrema. Un caso tipico potrebbe essere la conquista di Costantinopoli da parte dei turchi nel 1453. Uno storico turco contemporaneo ha sostenuto che la città si era data, era stata presa dall'interno, prima dell'assalto ottomano. Per quanto esagerata, la tesi non è inesatta. In realtà la Chiesa ortodossa, e potremmo dire la civiltà bizantina, preferì all'unione con i latini, che sola avrebbe potuto salvarla, la sottomissione ai turchi».

Alla luce di quanto visto finora, la lettura storica del grande Braudel in questo caso è errata, a riprova del fatto che la fallibilità occasionale e la capacità di cadere in contraddizione sono un altro insegnamento dei grandi maestri: se talvolta anche Omero s'addormenta, perfino Braudel può cadere in contraddizione con se stesso. Il che non vuol dire sottovalutare il fenomeno della turcofilia bizantina. L'attitudine turcòfila degli ultimi burocrati costantinopolitani fu spregiudicata e realistica, perché nasceva dalla frequentazione e conoscenza del mondo turco e soprattutto dall'attitudine alla cooptazione e omogeneizzazione culturale nei confronti dell'oriente "barbarico" che fin dal IV secolo era stata l'*imprinting* della potenza politica bizantina. I bizantini turcòfili in questo non si

sbagliavano, poiché la loro fusione col potere turco produsse un impero che per molti versi si presentava come continuazione e reviviscenza di quello bizantino.

È peraltro certo che quest'attitudine aveva anche il valore di un contrappasso nei confronti dei numerosi e clamorosi tradimenti politici, diplomatici e militari dell'occidente. In effetti, come può essersi formato così tenacemente nella mentalità comune occidentale lo stereotipo del "bizantino traditore", se non per dissimulazione e negazione nella psicologia collettiva di quelle precise diserzioni dell'occidente che condizionarono in modo decisivo la storia di Bisanzio, fra cui la quarta crociata, la concessione ai Turchi della battaglia di Varna del 1444 e la mancata partenza della flotta alleata durante l'attacco finale del 1453?

Se questa turcofilia di per sé non significa affatto che Bisanzio "si diede" o "volle cadere", fu comunque la sua estrema ed estremamente realistica vendetta. Una parte dell'aristocrazia burocratica bizantina, politicamente educata, culturalmente spregiudicata e plurisecolarmente assuefatta alla regola dell'assimilazione etnica, si turchizzò e per secoli influenzò in maniera determinante ogni iniziativa, attività e strategia dell'impero ottomano.

Come ha scritto Philip Mansel, la tolleranza e la configurazione multietnica erano nella nuova Costantinopoli «*determinate soprattutto dalla Realpolitik*». Un esempio lampante è quello degli ebrei, incentivati a emigrare a Costantinopoli dall'Europa oppressiva. Come scrisse da Istanbul un rabbino ai fratelli perseguitati: «*Qui nella terra dei turchi non abbiamo di che lamentarci. Possediamo grandi fortune; abbiamo molto oro e argento. Non siamo oppressi da tasse esose e il nostro commercio è libero da impedimenti. I frutti della terra sono ricchi. Tutto è a buon mercato e tutti viviamo in pace e libertà*».

L'assimilazione etnica fu il colpo di coda del Fanario, la rivincita della *Realpolitik* di Bisanzio. Ancora oggi, nella presenza islamica al centro del Mediterraneo così come in pieno Adriatico, nelle perenni collisioni delle faglie etniche da questa generate dopo l'affermazione degli stati nazionali, si avverte ancora l'intensità della sferzata di realismo politico che Bisanzio assestò all'Occidente, come per punizione, per avere perso la culla della sua stessa civiltà.

## Breve regesto bibliografico

Le battute del contraddittorio fra Fernand Braudel, Hélène Ahrweiler e Robert Mantran avvenuto il 18 ottobre 1985 a Châteaullon possono ritrovarsi in BRAUDEL F., *Una lezione di storia*, trad. it., Torino 1988, pp. 47 ss.

Le considerazioni sul profitto e sul commercio di Eustazio, Michele Coniate, Tzetze e Cecaumeno sono analizzate in KAZHDAN A.P., *La civiltà bizantina*, Bari 1996<sup>2</sup>, pp. 19-22.

La fonte principale per l'incursione di Roberto il Guiscardo in territorio bizantino (1081-1085) e il patto strategico stipulato in quest'occasione tra Alessio I Comneno e Venezia, così come sul contenuto del crisobollo del 1082, sono i libri III-VI dell'*Alessiade* di Anna Comnena. L'edizione di riferimento è REINSCH D.R.-KAMBYLIS A. (edd.), *Annae Comnenae Alexias*, CFHB XL, voll. I-II, Berlin-New York 2001. Cfr. anche RUNCIMAN S., *Storia delle crociate*, I-II, trad. it., Torino 1967<sup>2</sup>.

L'*editio princeps* del testo latino del crisobollo di Alessio è in TAFEL T.L.F.- THOMAS G.M., *Urkunden zur alteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, «Fontes Rerum Austriacarum», Abt. II: *Diplomata*, Wien 1856-7, I, n. xxiii, pp. 51-54; edizione recenziore (e deteriore?) in BORSARI S., *Il crisobollo di Alessio I per Venezia*, in "Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici", 2 (1969-70), pp. 111-131. Ma si veda soprattutto TOMA O., in "Byzantinoslavica" 42 (1981), pp. 171-185. Per la *querelle* sulla datazione cfr. bibliografia in NICOL D., *Venezia e Bisanzio*, trad. it., Milano 1999<sup>2</sup>, p. 547 (cap. IV, n. 19).

Il facsimile dell'edizione del 1758 delle *Considerations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur Décadence* di Montesquieu è disponibile nell'edizione a cura di HEMMERDINGER B. (Napoli 1996), preceduto da una sua preziosa nota di lettura e seguito da un commentario perpetuo.

Su "Bisanzio la scismatica" e sull'ultima rinascenza bizantina cfr. i classici studi di RUNCIMAN S., *The Eastern Schism*, Oxford 1955 e ID., *The Last Byzantine Renaissance*, Oxford 1967.

Il progetto politico di Pletone e Bessarione è specificamente descritto da PERTUSI A., *In margine alla questione dell'umanesimo bizantino: il pensiero politico del cardinal Bessarione e i suoi rapporti con il pensiero di Giorgio Gemisto Pletone*, in "Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici" n.s. 5 (XV) (1968), pp. 95-101.



Per gli scritti teologici del periodo greco di Bessarione cfr. RIGO A., *Le opere d'argomento teologico del giovane Bessarione*, in FIACCADORI G. (a cura di), *Bessarione e l'Umanesimo*, Napoli 1994, pp. 33-46.

L'opera di Giovanni Bekkos *Titoli alle parole dei santi da lui raccolte sulla processione del Santo Spirito* (Ἐπιγραφαὶ εἰς τὰ παρ'αὐτοῦ συνειλεγμένα ἐκ τῶν ἁγίων ῥητὰ περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγίου Πνεύματος) è contenuta nel Migne, *PG* 141, coll. 613-724.

L'apologo sull'astuzia dell'architetto tedesco è in BRECHT B., *Storie da calendario*, trad. it., Torino 1959, pp. 164 s.

La più recente edizione della refutazione (*Antepigraphài*) di Gregorio Palamas alle *Epigraphài* di Bekkos è quella di P. Christou: *Εἰς τὰ παρὰ τοῦ Βέκκου ὑπὲρ Λατίνων ἐπὶ τὰς συλλεγείσας παρ'αὐτοῦ γραφικαῖς χρήσεσιν ἐπιγραφαὶ ἀντεπιγραφαὶ δεικνῦσαι δυσσεβῶς ἐχούσας τὰς τοιαύτας ἐπιγραφαὶ καὶ ἀντιθέτους οὔσας ταῖς συνειλεγμέναις τῶν ἁγίων ῥήσεσιν*, in CHRISTOU P., *Γρηγορίου τοῦ Παλαμᾶ Συγγράμματα*, I, Thessaloniki 1962, pp. 161-175.

Il diario di Siropulo è edito da LAURENT V., *Les «Mémoires» du Grand Ecclésiarque de l'Église de Constantinople Sylvestre Syropoulos sur le Concile de Florence*, Paris 1971. Il passo che abbiamo citato è a p. 424, rr. 8-20.

Per un'analisi storica dei fatti di Ferrara-Firenze si può consultare il classico libro di GILL J., *The Council of Florence*, Cambridge 1959; cfr. anche GEANAKOPOLOS D.J., *The Council of Florence (1438-39) and the Problem of Union between the Greek and Latin Churches*, in "Church History", 24 (1955), pp. 324-346. Il ruolo specifico di Bessarione è analizzato da D'ASCIA L., *Bessarione al Concilio di Firenze: umanesimo ed ecumenismo*, in FIACCADORI, *Bessarione e l'Umanesimo*, cit., pp. 67 ss.

Gli atti greci del concilio di Firenze si trovano in GILL J., *Quae supersunt Actorum Graecorum Concilii Florentini*, II, Roma 1953 («Concilium Florentinum. Documenta et Scriptores», V/2). Per le discussioni relative agli argomenti di cui abbiamo trattato cfr. pp. 428-429 e, soprattutto, 415, rr. 22-29.

La saggia intuizione sulla psicologia della delegazione ecclesiastica bizantina è espressa da GIBBON E. in *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, trad. it., Torino 1967, p. 2668.

L'edizione critica dell'*Henotikòs lògos* di Bessarione è in CANDAL E., *Bessarion Nicenus, Oratio dogmatica sive de*

*unione*, Roma 1958 («Concilium Florentinum. Documenta et scriptores», VII/1), pp. LVIII-LIX. Per un confronto con le *Epigraphài* di Bekkos cfr. in particolare i titoli dei capp. 5 (p. 19), 6 (p. 24), 7 (p. 49).

Il testo latino del decreto d'unione delle Chiese del 6 luglio 1439, pronunciato dal cardinale Cesarini, è pubblicato in MERCATI A., *Il decreto d'unione del 6 luglio 1439 nell'Archivio Vaticano*, in "Orientalia Christiana Periodica", 11 (1945), pp. 3 ss. L'originale bilingue, comprendente anche il testo greco letto da Bessarione, si trova nella storica raccolta di fonti sul concilio fiorentino di HOFFMAN G., *Epistolae pontificiae ad Concilium Florentinum spectantes*, I-III, Roma 1940-46, II, n. 176, pp. 68-79.

Sull'amministrazione provinciale e il regime di tassazione fondiaria dei territori imperiali durante il trapasso dal dominio bizantino a quello ottomano si veda MAKSIMOVICH L., *The Byzantine Provincial Administration under the Palaiologi*, Amsterdam 1988.

La teoria citata da Braudel sulla "caduta delle civiltà per rifiuto" e la sua applicazione alla conquista di Costantinopoli si trovano in BRAUDEL F., *Il mondo attuale*, trad. it., I-II, Torino 1966<sup>2</sup>, I, pp. 47-48.

Le informazioni sullo statuto plurietnico della Costantinopoli ottomana e la citazione rabbinica sono tratte da MANSEL P., *Costantinopoli. Splendore e declino della capitale dell'impero ottomano. 1453-1924*, trad. it., Milano 1997, pp.11 e 18.

## LA CHIESA BIZANTINA NELL'ETA' DEI COMNENI

di Vito Sibilio

Descrivere, sia pure a sommi capi, la storia della Chiesa greco-bizantina<sup>151</sup> nell'età dei Comneni significa parlare di una fase storica delicata in cui la branca orientale della cristianità ancora non si abitua all'idea di una separazione definitiva dall'Occidente, anche se poi – proprio in virtù degli eventi occorsi in questo periodo – deve capacitarsene e farla ostinatamente, fieramente e polemicamente propria. È anche un periodo in cui le potenzialità spirituali della Chiesa si dispiegano ampiamente, anche se devono fare i conti con una rinata tendenza della corte ad ingerire negli affari religiosi, rinverdendo i fasti del tradizionale spirito teocratico bizantino (a torto denominato cesaropapismo ma, in realtà, una più complessa concezione dei rapporti tra sacerdozio e impero). Tale tendenza teocratica, che risale al modello cristiano di Costantino il Grande e di Giustiniano e affondava le proprie radici nella biblica dinastia di David e, tramite questa, addirittura nella tradizione mesopotamica del sovrano mediatore tra Dio e gli uomini, poteva rinverdire i suoi fasti ogni volta che sul trono del Bosforo s'insediava una personalità sufficientemente sensibile alla dignità che ricopriva e abbastanza energica da esercitarla con vigore.<sup>152</sup>

### Roma e Bisanzio.

Dopo la separazione del 1054, le due Chiese furono ben altro che realtà incomunicabili. Traslazioni di reliquie – come quelle di San Nicola di Mira a Bari – scambi culturali, alcune canonizzazioni di Santi orientali da parte di papi – come quella di Nicola di Trani, un “pazzo di Cristo” della Grecia centrale, voluta da Urbano II – spostamenti di monaci, matrimoni politici tra principi greci e latini, opere pazienti di mediazione politico-religiosa (come quella fatta da Montecassino tra i Greci, Roma e i Normanni) sono tutte spie di una comunione di fatto prima ancora che di diritto tra cristianesimo latino e greco, che non a caso spesso culminava in una *communicatio in sacris* dei

---

<sup>151</sup> Preferisco questa dizione all'aggettivo “ortodossa”, che mi sembra unilaterale e mi dà l'idea dell'irreversibilità dello scisma d'Oriente, cosa alla quale non bisognerà invece mai abituarci.

<sup>152</sup> Per una sintesi cfr. BECK H.G., *La Chiesa Bizantina nell'età delle Crociate*, in JEDIN H. (a cura di), *Storia della Chiesa*, vol. V/1, Milano 1976, pp. 164-170, 180-190 (ed. or.: *Handbuch der Kirchengeschichte; Das Mittelalterliche Kirche – Das Hochmittelalter*, Friburgo 1968). Su alcuni aspetti della teocrazia bizantina cfr. i miei articoli: *Giustiniano e i Papi del suo tempo*, in “Porphyra” 3 (2004), pp. 15-39 (<http://www.porphyra.it/Porphyra3.pdf>); *Costantino il Grande e la Chiesa*, in “Porphyra” 4 (2005), pp. 41-61 (<http://www.porphyra.it/porphyra4.pdf>). Sui fondamenti generali della teocrazia regia cristiana cfr. altri due miei contributi, *Motivazioni religiose della Lotta del Papato contro gli Svevi* (di prossima pubblicazione a stampa su *Teresianum*) e *Federico II e il Papato*, dove ripercorro sinteticamente lo sviluppo storico di questa concezione. Entrambi sono consultabili on-line, rispettivamente agli indirizzi [www.vaticanfiles.net](http://www.vaticanfiles.net) e [www.theorein.it](http://www.theorein.it).

pellegrini. La reciproca scomunica tra Leone IX e Michele Cerulario sembrava un fatto più personale che ecclesiale e certo non più grave degli altri scismi precedenti che avevano opposto il Laterano ad Aghia Sophia e che, solo nell'XI sec., erano stati già tre.<sup>153</sup>

Anche i teologi non avevano cuore di accentuare i contrasti. Se la doppia processione dello Spirito Santo arroventa i rapporti tra Sergio IV (1009-1012) e Benedetto VIII (1012-1024) da un lato e i patriarchi ecumenici dall'altro, e se la loro giurisdizione universale sull'Oriente sembra aver reso tese le relazioni con Giovanni XIX (1024-1032), verso la fine dell'XI sec. la questione che tiene banco è quella degli azzimi nella messa, mentre bisognerà attendere il Concilio di Bari del 1099 sotto Urbano II per mostrare che anche la teologia latina sapeva argomentare con sottigliezza a proprio favore per la questione pneumatologica, grazie all'ingegno di Anselmo di Aosta. Ma il parere di Teofilatto di Ocrida è sintomatico: teologo e arcivescovo, seguace di Fozio e della sua pneumatologia, non condivide la radicalizzazione dei conflitti dogmatici e riconosce ai Latini una difficoltà linguistica nella teologia trinitaria.<sup>154</sup>

Dopo lo scisma, il papa Alessandro II (1061-1073) aveva tentato di riallacciare relazioni col Bosforo tramite il legato Pietro di Anagni († 1105) ma senza successo. Michele VII Duca (1071-1078) tuttavia gradì e accettò di allacciare buoni rapporti con Gregorio VII (1073-1085), anche se l'agognata piena riconciliazione tra Roma e Bisanzio – intesa dal papa come una sottomissione alla sua ierocrazia e alla sua *plenitudo potestatis* – non fu raggiunta. Ma Gregorio concepì un piano di aiuti militari a Bisanzio minacciata dai Selgiukidi dopo Mantzikert (1071) e quando Niceforo III Botaniate (1078-1081) depose Michele VII, egli lo scomunicò e ordinò ai Normanni di attaccare Bisanzio per vendicare il suo vecchio alleato. Anche Alessio I (1081-1118) fu da lui scomunicato, in quanto considerato un usurpatore. Questa politica prepotente ma piena di buone intenzioni prelude alla crociata, che papa Urbano II (1088-1099) concepì con rigore teologico proprio dopo aver allacciato relazioni con Alessio.

I due sovrani s'intesero subito. Alessio accettò le proposte di riconciliazione che Urbano inviò all'inizio del suo papato, per assolverlo dalla scomunica e per chiedergli conto della discriminazione dei Latini e della mancanza di riconoscimento alla sua elezione. L'imperatore apprezzò lo sganciamento di Roma dalla politica aggressiva dei Normanni – peraltro rintuzzata dalle sacre legioni – e vide in essa una sponda contro la rinnovata minaccia di Turchi e Peceneghi. Alessio vedeva

---

<sup>153</sup> Su queste divisioni cfr. SIBILIO V., *La battaglia di Civitate e la formazione dell'idea di Crociata*, in *Atti del XXIV Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 29-30 novembre 2003*; ID., *Il Papato, la Capitanata e la Battaglia di Canne del 1018*, in *Atti del XXV Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 3-5 dicembre 2004* e ID., *I Normanni e il Papato. Strategie politiche della Santa Sede verso gli uomini del nord*, in *Atti delle Seconde Giornate Medievali di Capitanata, Apricena 16-17 aprile 2005*. Questi ultimi due contributi si possono consultare sul web all'indirizzo [www.vaticanfiles.net](http://www.vaticanfiles.net). Sui punti di contatto tra le due Chiese cfr. LEIB B., *Rome, Kiev et Byzance à la fin du XI<sup>e</sup> siècle*, Parigi 1924.

<sup>154</sup> PG CXXVI, 245-249.

lontano e seppe valutare l'importanza di una riconciliazione con Roma. Il Concilio di Costantinopoli del 1089 attestò che non vi era ragione alcuna dello scisma con Roma, considerando evidentemente la scomunica del Cerulario un affare intercorso tra questi e il legato di Leone IX, Umberto di Silva Candida, e giustificò la chiusura delle chiese latine a Bisanzio come una misura antinormanna, essendo state sigillate solo quelle appartenenti a questa stirpe, peraltro dopo l'attacco di Roberto il Guiscardo. Alessio invitò Urbano a Costantinopoli con una crisobulla per risolvere tutte le altre pendenze, e gli ricordava che se avesse inviato le sue *inthronistikà* al patriarca, questi avrebbe subito iscritto il suo nome nei dittici. In questo contesto Urbano, sia al sinodo di Piacenza che a quello di Clermont (1095) e in molti altri tenuti nel suo viaggio in Francia, predicò il soccorso armato a Bisanzio, giudicandolo meritorio e indulgenziandolo. Grazie a Bisanzio era nata la crociata. Ed era il segno più tangibile di come le due branche della Chiesa si sentissero ancora unite.<sup>155</sup>

È noto tuttavia che i rapporti tra crociati e Bizantini furono particolarmente tormentati e che la diffidenza reciproca incrinò la solidarietà pancristiana invocata a Clermont. La formazione degli stati crociati sulle rovine della dominazione selgiuchide in Siria – Palestina al posto della restaurazione della bizantinocrazia costituisce la manifestazione più tangibile di questo processo di allontanamento reciproco. Fino a quando la *expeditio sacra* fu guidata da Ademaro di Le Puy i contrasti tra Latini e Greci furono appianati partendo dal presupposto che la comunione canonica tra le due Chiese fosse ancora valida; ciò comportò il riconoscimento crociato del patriarca greco-bizantino di Antiochia quando questa città fu liberata dai Turchi. Quando tuttavia Ademaro morì, Boemondo di Taranto, ormai principe antiocheno, espresse anche in maniera religiosa la sua volontà di emancipare del tutto il suo dominio dall'influsso bizantino e sostituì il patriarca greco con uno latino; questi fu intronizzato prima ancora che il suo predecessore abdicasse a Costantinopoli.<sup>156</sup> Boemondo marcò molto la differenza tra i riti e le teologie, assecondando in questo il senso esclusivista di ciascuna delle parti in causa, conformemente all'exasperato senso dell'identità che contraddistingue entrambe le Chiese in tale periodo. Quella latina era infatti fortemente stimolata dalla riforma gregoriana, che dell'accentramento gerarchico, della unificazione liturgica, dell'omogeneità canonica e dell'uniformità teologica faceva i presupposti del rinnovamento ecclesiale; si aggiunga altresì come i vari popoli dell'Occidente avvertissero sempre di più la loro specificità nazionale, specie in contrapposizione ai nemici religiosi (i Normanni facevano da

---

<sup>155</sup> Per i rapporti tra Urbano e Alessio cfr. SIBILIO V., *Le parole della Prima Crociata*, Galatina 2004, pp. 17-28; per i rapporti tra il papato e Bisanzio nell'XI sec. cfr. pp. 187-225. Si confronti il testo in gen. per l'ideologia della crociata, a cui rimando per altri approfondimenti sull'argomento. La bibliografia è alle pp. 407-424.

<sup>156</sup> Cfr. GAUTIER P., *Jean V l'Oxite, patriarche d'Antioche*, in "REB" 22 (1964), pp. 128-135.

battistrada in questo percorso patriottico, impegnati com'erano contro i musulmani di Sicilia e ora d'Oriente, oltre che contro i nemici stessi della Riforma). La Chiesa greca e, quindi, il popolo bizantino erano dal canto loro anch'essi molto consapevoli della propria identità contro i barbari che li assediavano ai confini (Turchi e Peceneghi), e conservavano l'orgogliosa certezza di essere gli eredi dell'antica Chiesa imperiale, nel cui segno l'ortodossia dottrinale e l'ortoprassia disciplinare erano state elaborate in quattrocento anni. La fede nella provvidenziale unione tra trono e altare, presente nel popolo bizantino e nel suo *basileus*, in nome dell'antica teocrazia costantiniana, e la consapevolezza di essere l'unico vero erede dell'impero romano, a cui solo Dio aveva dato il potere sul mondo, acuiva i motivi di contrasto con l'Occidente, il quale – dopo avere per centinaia d'anni opposto agli imperatori d'Oriente dei monarchi romano-germanici – ora pretendeva di rivoluzionare la gerarchia dei poteri cosmici ponendo al vertice della loro piramide il papa di Roma, pronto ad inserire nel suo sistema ierocratico le varie corone nazionali. Boemondo divinò queste divergenze contrapponendole ai motivi di unione, resi più esili dal confronto immediato con le varie divergenze riscontrate tra la latinità e le Chiese orientali in genere, accomunate *tout court* a quella greca, che pure spesso le disprezzava.

In conclusione, il principe di Antiochia fu l'anima politica dello scisma religioso, che si consumò nei luoghi in cui Urbano II e Alessio I avevano, ciascuno a suo modo, sognato di sanarlo definitivamente: i Luoghi Santi. Il nuovo legato pontificio, Dagoberto da Pisa, desideroso di cingere il diadema patriarcale gerosolimitano senza rivali e partito dal porto toscano con una flotta che aveva iniziato le operazioni militari già nelle acque delle Ionie, solo perché bizantine, diede rinforzo alla politica dei principi crociati. Intronizzato patriarca, caldeggiò la formazione di una gerarchia latina parallela in Palestina, volta a rimpiazzare sostanzialmente quella greca, ed escluse i Greci da una parte dei servizi divini nel Santo Sepolcro. Anticamente la Chiesa bizantina aveva rimpiazzato le gerarchie autoctone presso quei popoli che avevano abbracciato monofisismo e nestorianesimo e ora i Latini estromettevano i Greci perché essi non riconoscevano il primato petrino – almeno nelle forme che si erano affermate in Occidente.

Ma l'apice della divisione si toccò quando Boemondo convinse papa Pasquale II (1099-1118) che la causa del lento progredire delle conquiste orientali era addebitabile alla *perfidia Graecorum*, tanto che l'influenzabile ed incauto pontefice incaricò il suo legato Bruno, che accompagnò Boemondo in Francia, di predicare la crociata contro Bisanzio (1104). Il motivo della *perfidia* entrò nella letteratura crociata con prepotenza e tradusse in senso antibizantino il dissidio politico tra Costantinopoli e i crociati che accompagnava tutta la vicenda orientale.

Non ci si può meravigliare che da questo periodo tutte le dispute teologiche di unione tenute sul Bosforo furono un fallimento, per una serie di preconcetti religiosi reciproci.<sup>157</sup> Ma sbaglierebbe chi considerasse questi contrasti come un riflesso delle lotte di vertice: essi scaturirono essenzialmente da una diffidenza della base, da un pregiudizio diffuso. I vertici supremi – papa e imperatore bizantino – non smisero mai di caldeggiare l'unione, per le loro opposte visioni universalistiche. Non solo, ma era interesse di Bisanzio favorire il processo di unificazione religiosa, sia per ottenere l'aiuto contro i Turchi, sia per mostrare lo zelo per l'unione e togliere così appigli religiosi alle aggressioni occidentali. E sotto sotto c'era sempre la speranza di far riconoscere il primato imperiale bizantino al papa e all'Occidente.

Questo per esempio fu lo spirito di Giovanni II (1118-1143), considerato non a torto il più grande dei Comneni, il quale già nel 1141 scriveva a papa Innocenzo II (1130-1143) che esistono due spade, una spirituale e una temporale, che debbono essere brandite rispettivamente dal pontefice e dall'imperatore; egli, investito di quest'ultima dignità, voleva riunificare l'antico impero romano, passando attraverso l'unione ecclesiastica.<sup>158</sup> Aveva cioè riproposto alla Santa Sede la teologia politica di Gelasio I (492-496), come se nei secoli che lo dividevano dal grande papa non fosse successo nulla né a Roma né a Bisanzio. In tale prospettiva Giovanni si batté per restaurare l'egemonia imperiale sulla Siria crociata e si avvicinò alla Germania in chiave antinormanna, avversando abilmente ogni progetto di crociata. Ma il suo progetto unionista non ebbe corso.

Su questa scia si mosse suo figlio Manuele I (1143-1180), il quale fu sicuramente il più occidentalizzato nei costumi degli imperatori bizantini del periodo e si circondò di consiglieri teologici latini, come Ugo e Leo Eteriano, fratelli pisani,<sup>159</sup> pur mantenendo ben chiara in mente la natura specifica della sovranità imperiale: non solo esercitò sulla Chiesa greca un influsso che non aveva pari dall'epoca di Giustiniano, ma perseguì l'obiettivo dell'unione religiosa in vista della riconquista bizantina dell'Italia.

Tale progetto passò per più fasi. All'inizio si nascose dietro l'alleanza bizantino-tedesca in chiave antinormanna. Poi però la partecipazione dell'imperatore romano-germanico Corrado III (1138-1152) alla seconda crociata assieme a Luigi VII di Francia (1137-1180), contro il volere di papa Eugenio III (1145-1154) ma per esortazione di Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), implicò un dilazionamento della campagna contro gli Altavilla. Ragion per cui Manuele fu freddo con i crociati ed ebbe con loro

---

<sup>157</sup> Cfr. GRUMEL V., *Autour du voyage de Pierre Grossolanus à Constantinople*, in "EO" 32 (1933), pp. 22-33; SCHREIBER G., *Anselm von Havelberg und die Ostkirche*, in "ZKG" 60 (1942), pp. 354-411.

<sup>158</sup> LAMPROS S., *Autokratōrōn toū Byzantiou khrysóboulla kai khrusā grámmata anaferómēna eis tēn hénōsin tōn ekklēsiōn, Néos Ellēnomnēnōn*, 11 (1914), pp. 109-111; per la datazione cfr. OSTROGORSKY G., *Storia dell'Impero Bizantino*, Torino 1993<sup>2</sup>, p. 380 n. 94 (ed. or.: *Geschichte der byzantinischen Staates*, Monaco 1963).

<sup>159</sup> Cfr. VOLK O., *LThK*<sup>2</sup> V, pp. 512-513 (con bibl.).

diverse dispute, specie con Luigi VII che caldeggiava la conquista di Costantinopoli, istigato da Ruggero II (1095-1154). Manuele I ricalcò le modalità di partecipazione all'impresa proprie del nonno Alessio e del padre Giovanni, pretendendo il giuramento di fedeltà dai baroni crociati, quello di trasferire al Bosforo la sovranità sui paesi conquistati e facendoli stare il meno possibile nella zona della capitale. Il fallimento della crociata fu salutato con sollievo dalle Blacherne. Da esse s'intessé una tela che riunì in un gran fronte antinormanno Germania, Venezia e Bisanzio, cui si opposero Ruggero II – che per primo aveva aperto le ostilità – la Francia e papa Eugenio, che con san Bernardo ancora vagheggiava la crociata. Ma mentre Luigi VII si avvicinò persino all'Ungheria e alla Serbia, i suoi cavalieri non se la sentirono d'imbarcarsi in una spedizione contro i Bizantini e la situazione s'impantanò. Il papa, resosi conto della ben più modesta portata spirituale dei piani di Luigi, assunse una posizione più defilata e, mentre la partita diplomatica assumeva contorni ancor più ampi con lotte tra fazioni filobizantine e filoungheresi in Russia e con un carteggio tra Manuele ed Enrico II d'Inghilterra (1154-1189), la morte di Corrado III e l'ascesa di Federico I Barbarossa (1152-1190) al trono imperiale sbrogliarono la matassa, poiché da questo momento Germania e Bisanzio non s'intesero più. Non a caso Federico I ed Eugenio III siglarono un patto in cui, tra le altre cose, giurarono di non fare concessioni territoriali a Bisanzio (23 marzo 1153, Trattato di Costanza). Fu questa una delle ultime iniziative di papa Paganelli, che morì poco dopo (8 luglio). Evidentemente il pontefice disperava di poter raggiungere l'unione e preferiva cautelarsi dall'espansionismo greco.

Questa valutazione politica fece parte del suo lascito ai successori. Di questi, papa Adriano IV (1155-1159) fu certo quello che più di tutti si avvide della fondatezza dei timori di Eugenio. Infatti Manuele forzò gli eventi occupando Ancona e restaurando, sia pure effimera, la bizantinocrazia sulla costa adriatica italiana (1155). Ma già nel 1156 i Normanni di Guglielmo I (1154-1156) inflissero ai Greci una sonora sconfitta a Brindisi, riconquistando le terre perdute, col plauso della Germania, di Venezia e del Papa. Lo scisma era ricacciato oltre il Canale d'Otranto.

Ma un ipotetico osservatore che avesse data a quel punto per spacciata la causa dell'Unione si sarebbe sbagliato e di grosso. L'ostilità che tanto Manuele Comneno quanto Guglielmo I nutrivano per Federico Barbarossa li spinse ad un accordo nel 1158, negoziato con la mediazione del pontefice, ormai ai ferri corti con lo Svevo.<sup>160</sup> Adriano vedeva nel programma teocratico di Federico una minaccia per la Chiesa molto più di quanto non la scorgesse nel programma di Manuele, la cui realizzazione sarebbe stata in ogni caso confinata in Oriente, dove la Santa Sede non poteva influire in ogni caso.

---

<sup>160</sup> Cfr. SIBILIO V., *Motivazioni religiose della Lotta del Papato contro gli Svevi* (di prossima pubblicazione a stampa su *Teresianum*); LAMMA P., *Comneni e Staufeni*, voll. I-II, Roma 1955-1957.



Peraltro, il patto bizantino-normanno escludeva ogni minaccia di restaurazione greca nel Mezzogiorno italico e, quindi, ogni possibilità di mescolanza tra le sfere d'influenza del Laterano e delle Blacherne. Queste riuscirono di lì a poco ad estendere le proprie propaggini fino al principato di Antiochia e al regno di Gerusalemme. Manuele riuscì persino a conquistare il diritto di eleggere il patriarca di Antiochia.

In seguito, ingerendo nelle contese interne dell'Ungheria, il *basileus* si procacciò l'appoggio del clero locale in favore di Stefano IV e Ladislao, da lui sostenuti contro Stefano III. Questa intesa fu possibile anche per il riavvicinamento tra il Bosforo e il papa, altrimenti mai la Chiesa magiara avrebbe dato il suo appoggio alla fazione bizantina.

Forse Manuele sopravvalutò la portata del riavvicinamento con la Chiesa romana o quella dello scontro tra essa e il Barbarossa. Certo è che il suo *ralliement* con il papato toccò il suo apice nel 1166-1167, quando propose a papa Alessandro III (1159-1181) l'unione canonica delle Chiese con un pieno riconoscimento del primato di Pietro e gli offrì aiuto e protezione contro lo Svevo, in cambio dell'incoronazione a imperatore universale.

La proposta era irrealistica: Bisanzio non era in grado di aiutare il papa quanto questi ne aveva bisogno; la sua pretesa di supremazia sarebbe stata avvertita come ridicola dai Latini e l'idea di un solo imperatore, peraltro orientale, era al di fuori delle categorie mentali dell'Occidente. Tuttavia, Alessandro non lasciò cadere la cosa e inviò un'ambasceria a Costantinopoli, con l'istruzione di tirare per le lunghe le trattative, il cui esito ci è peraltro ignoto, anche se chiaramente si conclusero con un fallimento.<sup>161</sup>

Il fatto tuttavia che imperatori assai sicuri di sé come i tre Comneni fossero pronti a riconoscere il primato del papa attesta come questo elemento non fosse estraneo allo sviluppo teologico bizantino, anche se lo sforzo d'imporre l'unione politicamente rese invisibile al popolo greco questa condizione. L'orgoglio nazionalistico e i contrasti politici deteriorarono il progresso dogmatico.

Gli altri Comneni (Alessio II, 1180-1183, e Andronico I, 1183-1185) non intrattennero rapporti con il papato: Alessio era troppo giovane per sviluppare una politica propria e la sua precoce morte violenta, voluta dal cugino Andronico, pose fine all'influenza latina sulla corte, incentrata sulla persona dell'imperatrice madre Maria di Antiochia. Andronico, salito fortunatamente al soglio imperiale come campione del fronte nazionalista, aveva imposto all'infelice Alessio la condanna a morte della madre e lo aveva poi, appunto, fatto uccidere, sposandone la vedova tredicenne, figlia di Luigi VII. Con simili premesse, una seria politica di avvicinamento a Roma era fuori discussione, anche se l'innaturale unione matrimoniale tra

---

<sup>161</sup> Cfr. HOFMANN G., *Papst und Patriarch unter Kaiser Manuel I Komnenos*, in "Epet. Et. Byz. Spoud." 23 (1953), pp. 74-82; LAMMA, *Comneni...*, cit., II, pp. 123-143.

l'imperatrice bambina e il carnefice del suo defunto marito non la escludeva del tutto. Ma il malgoverno di Andronico e il suo scarso credito politico gli impedirono di esercitare sul popolo qualsiasi pressione in tal senso. Il suo regno, inaugurato dal bagno di sangue dei Latini residenti a Costantinopoli, terminò, incalzato su tutti i fronti dalla ripresa offensiva normanna, con un macabro epilogo: il popolo della città, deluso dal suo ex-campione, lo linciò crudelmente, facendogli scontare così i suoi delitti.

### **La vita interna della Chiesa bizantina.**

Il primo imperatore Comneno era stato Isacco I (1057-1059), portato sul trono dalla reazione militare contro l'egemonia dei burocrati della capitale, radunati attorno a Michele VI (1056-1057), ultimo pollone della dinastia macedone, innestato su quel tronco ormai avvizzito anche se glorioso dalla porfirogenita Teodora (1055-1056), che lo aveva designato proprio successore. Isacco si trovò così a giocare un ruolo nella storia ecclesiastica di Bisanzio. La domanda dei fedeli greci era questa: chi avrebbe guidato la Chiesa nella seconda metà del secolo, ancora i *basileis* oppure i patriarchi, che con Michele Cerulario avevano raggiunto una esasperata e sproporzionata fiducia in sé stessi? Si era da poco consumato lo scisma d'Oriente tra Cerulario e Umberto di Silva Candida e il patriarca cominciava a pensare ed agire come il papa di Roma: aveva parteggiato per il Comneno contro Michele, lo aveva incoronato e non avrebbe esitato ad entrare in contrasto con lui per l'indipendenza della Chiesa, ossia per l'evoluzione del primato ecclesiastico della Seconda Roma. Nelle punte più drammatiche del loro dissidio, il patriarca minacciò persino di deporre l'imperatore e indossò i calzari purpurei, con un gesto degno di Bonifacio VIII, affermando il primato della propria dignità su quella secolare.

Quest'ultima, tuttavia, aveva ancora il coltello dalla parte del manico e, sebbene non osasse toccare il patriarca in città per paura del popolo devoto, non appena Cerulario si allontanò per la visita canonica ad un monastero lo fece arrestare e tradurre in giudizio dinanzi ad un sinodo (8 novembre 1058) che lo deponesse per vari misfatti immaginari che giustificassero il suo allontanamento forzato dalla sua sede, alla quale il presule non aveva nessuna intenzione di rinunciare. Le accuse, perfidamente approntate da Michele Psello, non furono tuttavia vagliate dall'assise conciliare, in quanto il patriarca morì prima del verdetto, facendo così in tempo ad entrare immacolato nella schiera dei padri della Chiesa imperiale, e lasciando saldamente in mano all'imperatore il timone degli affari religiosi per i secoli a venire, anche se nell'immediato il risentimento popolare contro questa politica religiosa causò l'abdicazione di Isacco.<sup>162</sup>

---

<sup>162</sup> Cfr. OSTROGORSKY, *Storia...*, cit., pp. 307-310.

Ciò non sminuì tuttavia l'importanza politica del clero, bensì l'accrebbe, avendone confermato l'inserimento nel sistema teocratico imperiale. La compattezza mostrata dai chierici a favore di Isacco si ripropose secondo un copione ormai cristallizzato ai tempi dell'ascesa al trono di Niceforo III Botaniate (1078), cui Chiesa, senato e popolo spianarono concordemente la strada.<sup>163</sup> Anche nell'età dei Comneni, ogni qual volta la successione non fu sicura, gli imperatori cercarono di indurre all'acclamazione formale senato, popolo e sinodo, con o senza il patriarca: fu il caso, ad esempio, di Manuele I.<sup>164</sup>

Questo sinodo altro non era che la *Endēmoûsa*, il sinodo patriarcale permanente, del quale anche in età comnena facevano parte tutti i dignitari della Chiesa allo stato diaconale più i vescovi presenti in città. Esso continuò a trattare gli affari ordinari ecclesiastici come facevano a Roma i sinodi papali stagionali, ma con maggior prestigio, mancando al patriarca bizantino una curia strutturata come quella romana. Infatti proprio nel XII sec. l'istituto sinodale romano andò in crisi, soppiantato dalla burocrazia pontificia, mentre a Bisanzio entrò in una nuova fase di rigoglio, diventando quasi un concilio generale permanente per la partecipazione ai suoi lavori di tutti i vescovi esenti dalla giurisdizione metropolitana e divenuti arcivescovi, dei presuli che si trattenevano a corte e di quelli che avevano perduto la sede per colpa dei Turchi. Peraltro in quest'assise proprio i presuli esenti, fregiati del titolo di arcivescovi, andarono spesso a coalizzarsi con gli *exokatakoiloi*, i sei diaconi maggiori di Santa Sofia, contro i metropolitani delle antiche sedi. Proprio sotto Alessio I, i *chartophylakes* ricorsero spesso a questa politica per rafforzarsi nel sinodo contro i metropolitani tradizionali.<sup>165</sup>

Del resto, il XII sec. fu un periodo aureo per il *chartophylax* il quale – in virtù della propria posizione di bibliotecario e archivista patriarcale – poté favorire lo sviluppo del diritto canonico e presentarsi come suo più autorevole interprete, nel quadro della rinascita degli studi giuridici e delle scuole in generale, voluta da Costantino IX Monomaco nel 1045. Questa padronanza del diritto fece del *chartophylax* una sorta di vicario generale del patriarca. Non a caso i tre grandi canonisti del secolo – Zonara, Aristeno, Balsamone, illustri eruditi e letterati dell'epoca – erano tutti chierici di Santa Sofia; Balsamone fu *chartophylax* prima di diventare patriarca di Antiochia.<sup>166</sup>

In generale la nuova canonistica introdusse la casistica e il metodo scolastico nella trattazione delle fonti, ma non separò

<sup>163</sup> Cfr. SCILITZA II, 733, Bonn.

<sup>164</sup> Cfr. NICETA CONIATA 66-67, in NEUMANN C., *Griechische Geschichtsschreiber und Geschichtquellen im XII. Jahrhundert*, Lipsia 1888.

<sup>165</sup> Cfr. DÖLGER F., *Corpus der griechischen Urkunden des Mittelalters und der Neueren Zeit. Serie A: Regesti. Sezione Prima: Regesti dei Documenti Imperiali dell'Impero Romano Orientale*, II, Monaco 1925, n. 1175; NICOLE J., *Une ordonnance inédite de l'empereur Alexis Comnène sur les privilèges du chartophylax*, in "BZ" 3 (1894) pp. 17-20.

<sup>166</sup> Su di loro cfr. DÖLGER, *LThK* 2, 1402-1403; JOANNOU P.P., *ibid.*, I, 852; BECK H.G., *Kirche un theologische literatur in byzantinischen Reich*, Monaco 1959; i commenti ai canoni in *PG* 137-138.

nettamente i due diritti né propugnò la superiorità di quello canonico; mise tuttavia in evidenza che le prerogative imperiali nei confronti della Chiesa erano più una concessione consuetudinaria che un diritto divino. Era questa una forma di adattamento dei progressi della canonistica latina alla situazione greca, dove il diritto aveva una tradizione profana più autorevole, dove la teologia politica era ferma all'età costantiniano-giustiniana e dove la scolastica non era pienamente penetrata, poiché ancora sopravvivevano forme proprie di cultura. In genere questa canonistica fu dunque inferiore alla latina (ma la riflessione sullo *status* dell'imperatore è assai significativa da un punto di vista dogmatico), mentre le istituzioni giuridiche ricalcarono spesso quelle profane.

Gli imperatori assecondarono e seguirono in vario modo il rinnovato fervore culturale della propria Chiesa, scaturita dalla riforma scolastica costantiniana, le cui più illustri figure furono, anche in campo profano, dei chierici sin dall'ultima età della dinastia macedone (si pensi a Giovanni Xiphilinos, primo direttore della facoltà di giurisprudenza e poi patriarca di Balde dal 1064 al 1075: a lui si dovette la formazione della prima generazione di funzionari imperiali eruditi nella nuova scuola; ma anche il vescovo di Tessalonica Eustazio, già diacono costantinopolitano e fine chiosatore dei versi di Omero e Pindaro: anche in Oriente vi fu un umanesimo ecclesiastico coevo a quello latino).<sup>167</sup>

Alessio I nel 1117 nominò diversi maestri per la catechesi e la predicazione.<sup>168</sup> Fu amico di Eustrazio di Nicea,<sup>169</sup> al quale tuttavia non poté evitare la condanna del 1117 per il nominalismo ripreso dal vecchio maestro Giovanni Italo,<sup>170</sup> a sua volta condannato per tesi analoghe e singolarmente simile, nel modo di argomentare, al *Sic et Non* abelardiano. Giovanni, italiano, si era formato appunto nella penisola alla nuova filosofia logica e al metodo scolastico prima di passare il mare ed approdare sul Bosforo, dove succedette a Michele Psello come scolarca della facoltà di filosofia. Eustrazio invece rappresentava quella corrente cristologica che tentava di confutare alcune asserzioni estreme del Neocalcedonismo. Il dibattito si arroventò per la presenza di teologi latini a Costantinopoli: Pietro Grossolano di Milano, Anselmo di Havelberg, Mosè di Bergamo, Giacomo di Venezia, Burgundio di Pisa e i già ricordati Ugo e Leo Eteriano, che discettarono di questi argomenti e di quelli classici della disputa greco-latina, come la doppia processione dello Spirito Santo, il primato ecc.<sup>171</sup>

<sup>167</sup> Cfr. BONIS K., *Iōannēs ó Xiphilinos*, Atene 1938; BECK, *Kirche...*, cit., pp. 634-636.

<sup>168</sup> DÖLGER, *Reg.* n 1236.

<sup>169</sup> Cfr. su di lui DÖLGER, *LThK*<sup>2</sup>, III 1206 con bibliografia e fonti.

<sup>170</sup> Cfr. su di lui STEPHANOU P., *Jean Italos, philosophe et humaniste*, Roma 1949.

<sup>171</sup> Cfr. GRUMEL, *Autour...*, cit., pp. 22-33; FINA K., *Anselm von Havelberg*, in "APraem" 32 e 33 (1956 e 1957), in più puntate; BERGES W., *Jahrbuch für die Geschichte Mittel und Ostdeutschlandes*, 1956, pp. 39-57; DONDAINE A., *Contra Graecos*, in "AFP" 21 (1951), pp.320-446; ID., *Hugues Étheriens et Léon Tuscus*, in "AHD" 19 (1952), pp. 67-134.

Una prima fase della disputa riguardò la distinzione tra il Cristo che offre e riceve il sacrificio salvifico. Soterico Panteogenes scivolò, a questo proposito, sulla buccia di banana dello pseudo-monofisismo e perse ogni possibilità di progredire nella carriera ecclesiastica (1157).<sup>172</sup> Un rigurgito di spirito giustiniano si ebbe sulla questione della frase di Gesù in Gv: «*Il Padre è più grande di me*». Demetrio di Lampe, tornato da missioni diplomatiche in Occidente, importò a Bisanzio la disputa sull'argomento tra Gerloch di Reichersberg e i seguaci di Gilberto de la Porrée. Dopo molti sinodi Manuele I impose una decisione arbitraria e imprecisa, che apparve vanitosa pure a Ugo Eteriano, mentre l'imperatore si appellava a Gerloch e ai suoi scritti, interpretati a sproposito.<sup>173</sup> Infine si ebbe uno strascico eucaristico quando Michele Sicidita sostenne che il Corpo e il Sangue di Cristo nell'Eucarestia erano corruttibili. La controversia fu sanata da un sinodo nel 1199-1200.<sup>174</sup>

Con questa data, ormai a ridosso del sacco di Costantinopoli e della prima caduta dell'impero d'Oriente, finiva l'ingarbugliata età delle *déviations des didascales*, come le definì Gouillard, riecheggiato da Hans Georg Beck. Evidentemente il contatto con la filosofia aristotelica e la questione logico-linguistica degli universali doveva dare sempre e ovunque anche esiti ereticali e la reazione della Chiesa bizantina a queste cristologie inquinate non furono diverse da quelle di Bernardo di Chiaravalle in Occidente alla teologia di Abelardo o di Roscellino di Compiègne. Queste dispute usavano in modo intimorito e non sistematico il metodo scolastico, mentre solo la lotta all'eresia adoperava la sistematica vera e propria, che perciò era assai inferiore in Oriente a quella occidentale. In tal senso operò Niceta Coniata, continuando l'opera di Eutimio Zigabeno.<sup>175</sup>

Se poi ancora si cercarono formule per superare il contrasto col monofisismo a causa del riavvicinamento con gli Armeni, fu però contro i Bogomili che ci si battè senza tregua, come del resto in Occidente si fece coi loro cugini catari. L'alta gerarchia ecclesiastica fu da essi duramente attaccata, scopri con sgomento che sentimenti filoereticali allignavano tra i presuli dell'Asia Minore, chiese e ottenne l'appoggio imperiale e nel 1110 condannò al rogo Basilio, capo della setta, con l'esplicita approvazione di Alessio I.<sup>176</sup>

Gli scritti di Costantino Crisomallo, che inducevano al disprezzo per i sacramenti impartiti dal clero, furono banditi; nel 1143 si scopri che i vescovi di Spasima e Balbissa erano bogomili.<sup>177</sup>

<sup>172</sup> GRUMEL V., *Les Regestes des Actes du Patriarcat de Constantinople*, Kadiköi-Bucarest, II – 1936, nn. 1039-1044.

<sup>173</sup> Cfr. CLASSEN P., *Das Konzil von Kostantinopel 1166 und die Lateiner*, in "BZ" 48 (1955), pp. 339-368.

<sup>174</sup> GRUMEL, *Reg.* n. 1195.

<sup>175</sup> Cfr. BECK, *Kirche...*, cit., pp. 614-615; 663-664.

<sup>176</sup> Cfr. BOLENSKY D., *The Bogomils*, Cambridge 1948.

<sup>177</sup> Cfr. GRUMEL, *Reg.* nn. 1007, 1011-1012, 1014.

C'era, tuttavia, anche una cultura religiosa meno controversa. Ci fu per esempio uno sforzo di riproporre un platonismo cristiano in polemica con Proclo nell'opera di Nicola di Metone<sup>178</sup> e il tentativo di sistematizzare il tema della redenzione nell'opera incompleta di Nilo.<sup>179</sup>

Fu inoltre questa l'età della codificazione dell'omiletica, avviata da Xiphilinos nipote sulla scia di Giovanni Crisostomo e proseguita dal patriarca Giovanni IX Agapeto (1111-1134), dall'italo-greco Filagato di Cerami e da Neofito Enclisto.<sup>180</sup>

Fu questa anche l'epoca di maggior sviluppo scolastico dell'esegesi biblica: Teofilatto di Bulgaria epitomò in forma catenica Giovanni Crisostomo, mentre Niceta di Eraclea compose opere a catena che influenzarono persino Tommaso d'Aquino.<sup>181</sup>

La vita monastica nell'età dei Comneni fu oggetto di cure riformatrici, che non lasciarono insensibile neanche la casa imperiale. L'abuso maggiore fu la commenda degli archimandriti, stigmatizzata sotto Alessio I dall'ex-patriarca di Antiochia Giovanni Oxita.<sup>182</sup> Anna Dalassena, madre di Alessio, aiutò poi il grande Cristodulo a fondare il monastero di S. Giovanni Evangelista a Patmos nel 1088, che ebbe la più completa autonomia dai vescovi e dallo stato e fu retto da una rigida regola.<sup>183</sup> Fu invece lo stesso Giovanni II a fondare nel 1136 a Costantinopoli il monastero del Cristo Pantokrator, a cui legò alcune delle più grandi istituzioni caritative del Medioevo: un ospedale e una casa di riposo.<sup>184</sup> Generalmente ai monasteri erano collegati questi istituti, che però non gestivano direttamente. La disciplina canonica era generalmente rispettata nei monasteri della capitale, dove il sostentamento era garantito da pensioni; ma laddove i monaci avevano bisogno di procurarsi di che vivere, spesso si davano al commercio e nascevano abusi. Ciò fu denunciato da Eustazio di Tessalonica persino per i monasteri del Monte Athos, che affittavano pascoli ai pastori valacchi, che accettavano monaci che indossavano la veste solo per avere di che mangiare e che dilapidavano persino i tesori delle biblioteche, recalcitrando ad ogni correzione col nascondersi dietro la propria immunità e rintuzzando gli interventi patriarcali con l'appoggio di metropolitani invidiosi e addirittura appoggiandosi all'imperatore.<sup>185</sup>

Cosa possiamo dire se non che la vita ecclesiastica nell'età comnena fu ricca di luci ed ombre? I fattori di sviluppo continuarono sotto gli Angeli e solo il crollo del 1204 li bloccò.

---

<sup>178</sup> Cfr. BECK, *Kirche...*, cit., pp. 624 ss.

<sup>179</sup> Cfr. BECK, *Kirche...*, cit., pp. 620-621.

<sup>180</sup> EHRHARD A., *Überlieferung und Bestand der Hagiographischen und Homiletischen Literatur der Griechischen Kirche*, I, 3, Berlino 1943, pp. 525-681.

<sup>181</sup> Cfr. BECK, *Kirche...*, cit., pp. 649-653.

<sup>182</sup> PG CXXXII, 1117-1149.

<sup>183</sup> BECK, *Kirche...*, cit., pp. 646-647.

<sup>184</sup> Cfr. SCHREINER G., *Gemeinschaften des Mittelalters*, Münster 1948, pp. 1-80.

<sup>185</sup> PG CXXXV, 729-909.

L'osmosi tra le due Chiese, latina e greca, con un netto prevalere della prima, creava faticosamente le premesse per una forma di riavvicinamento che si esprimeva in una disponibilità verso il primato petrino e verso la cristologia scolastica, oltre che attraverso reciproche influenze teologiche. Ma gli odi nazionalistici, le contese politiche e infine la IV crociata vanificarono questi timidi progressi, ai quali ancora oggi vale la pena di guardare, in vista di più sostanziosi miglioramenti, resi possibili dal mutamento di mentalità.